

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 12
Gennaio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n.11

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione in loco con te
www.linear.it



Ma si sa, il nostro premier ha le sue idee fisse. E quando non contesta il ruolo della Corte Costituzionale, attribuisce terribili preferenze politiche ai suoi componenti, tutti "comunisti" salvo i due o tre che lo invitano a cena. Andrea Manzella, 11 gennaio 2011

OGGI CON NOI... Sara Antonelli, Filippo Di Giacomo, Roberto Morassut, Ericq Pierre, Giuseppe Provenzano



MODELLO FIAT

Torino, davanti ai cancelli
Gli operai di Mirafiori sotto un ricatto
che va oltre la loro fabbrica
Lacrime, rabbia e rassegnazione

Scintille Cgil-Lingotto
Camusso: Marchionne insulta l'Italia
L'ad replica: voglio il cambiamento
Il pd Renzi: sto con il manager

→ ALLE PAGINE 4-7

La Consulta a caccia dell'estrema mediazione

Scudo Oggi si decide se
ammettere il referendum
→ ALLE PAGINE 12-13



Alemanno già fallita la fase due Roma in stallo

Crisi nera L'Udc dice no al
sindaco. E nel Pdl volano
stracci → ALLE PAGINE 8-10

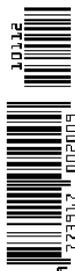
L'ARTICOLO



IL MIRACOLO A METÀ DEI MINEROS

Patricia Mayorga

→ ALLE PAGINE 26-27





**BRUNO
UGOLINI**
GIORNALISTA

L'editoriale

Sempre con loro

Tutti gli occhi puntati su di loro, i cinquemila operai delle Carrozzerie Fiat. Strattonati da destra e da manca. Sono diventati i protagonisti di una vicenda epica. Davanti a quei cancelli di fabbrica sono tornate torme di cronisti, fotografi, teleoperatori, come nei tempi gloriosi. Sono scrutati come gli eroi di un film angoscioso. Qualcuno scuote le spalle, qualcuno impreca ma c'è anche chi piange. Sulle loro spalle incombe un referendum che appare come una specie di giudizio di Dio. Fiumi di parole si sprecano, per incitarli, spingerli, blandirli. Le loro sorti occupano pagine e pagine di giornali. Discussioni infervorate si susseguono nei vari talk-show televisivi. Dicono che tocca a loro e solo a loro pronunciare un motto e in questo modo salvare o mandare in rovina non solo una delle rare grandi industrie rimaste in Italia, ma anche l'economia intera del Paese. Una responsabilità grande e terribile.

Erano ignorati, fino a ieri. Compassati e dotati convegni celebravano la "fine del lavoro", irridevano a chi parlava ancora di catene di montaggio alla Charlie Chaplin. Oggi si scartabellano le 78 pagine del maxi-accordo separato. Qui grafici e tabelle misurano la capacità di resistenza dell'uomo-robot, secondo i dettami del

World Class Manufacturing, la nuova rivoluzione nell'organizzazione del lavoro. Una rivoluzione da esportare, capace di seppellire cento anni di conquiste. Come sognano gli avanguardisti della nuova dottrina Fiat. Per fortuna non sono in grado di convincere i tanti imprenditori, nei vari settori, che non sognano proprio di arrivare a uno scontro sociale gigantesco.

Pochi, nella marea dei suggeritori, hanno ragionato non sull'immane responsabilità che pesa sugli operai bensì sulla responsabilità di quelli che hanno portato a tale situazione. Mettendo l'uno contro l'altro i sindacati, non scegliendo una politica industriale adeguata, non cercando di suggerire a Marchionne una linea, appunto, "responsabile". Obama non si è lavato le mani di fronte alla crisi della Chrysler. Ora si attende l'esito delle urne. Come si tradurrà quel pianto operaio? In un massiccio Sì dettato dalla paura o in un forte No dettato dall'orgoglio? Sarà in ogni caso un esito difficile e amaro. Perché in quella fabbrica, tra quei cinquemila, sarà cresciuta non la fiducia, ma il malumore, l'ira, magari la ricerca di forme clandestine di opposizione taciturna e pericolosa ai dettami produttivi. E sarebbe bene sapere che se prevalessero i No l'attuale governo non potrebbe far finta di nulla e non intervenire per riparare i cocci.

Così come, qualunque sia l'esito, quei cinquemila non potranno essere lasciati soli dal sindacato, dalla Cgil e dalla Fiom innanzitutto. Bisognerà stare tra loro, ad ogni costo. Così come tra i loro compagni sparsi in un mondo del lavoro frantumato e sparpagliato, nei rivoli impetuosi del precariato. Per ricostruire un nuovo filo rosso di solidarietà, d'impegno, di speranza.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

**Pd, domani la direzione
Federalismo: gelo con Calderoli**



PAG. 32-33 ■ REPORTAGE

**Haiti, la vita un anno dopo
«Amici stranieri, lasciateci soli»**



PAG. 31 ■ MONDO

**«Cristiani, interferenze del Papa»
L'Egitto richiama l'ambasciatore**



PAG. 20-21 ■ BOLOGNA

L'autopsia: Devid ucciso dal freddo

PAG. 28-29 ■ MONDO

La rivolta arriva alla periferia di Tunisi

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Istat, redditi fermi al 2009

PAG. 42 ■ CULTURE

Addio Lietta, signora del cinema

PAG. 45 ■ SPORT

I primi 50 anni dell'album Panini



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*

MONTALBANO

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

© 0571 729131 www.molinodelldoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

BOSSI INSISTE:
ITALIA PIÙ DECENTRALIZZATA.

ABBIAMO LE INDUSTRIE NEI PAESI DELL'EST, IL GOVERNO AD ANTIGUA E LA GIUNTA DI ROMA NEL VENTO, NON GLI BASTA?



Par condicio Patron Gianni

Lidia Ravera

Con quella faccia da ragazzino stanco ma prepotente, Gianni Alemanno pare più adatto all'attuale pensosa fase di licenziamenti che a quella, pomposa, dei proponimenti. Due anni fa promise: una svolta nel traffico, nell'inquinamento, nel sistema dei servizi pubblici (a Roma per prendere l'autobus devi avere tutta la vita davanti), 25mila nuovi alloggi, canoni d'affitto controllati, asili per tutti e, tanto per gratificare gli elettori a vocazione nazi-xenofoba, la cacciata di 20mila immigrati. Lo slogan era: "padroni a casa nostra". La promessa: "più rigore, più serietà, più impegno". L'impegno non ha portato risultati visibili (a parte un buco di 180 milioni di euro, in crescita). La serietà è stata applicata a risolvere la piaga della disoccupazione per parenti e amici ("padroni a casa nostra", appunto). Il rigore è di scena adesso, nel cacciar via quelli che si sono fatti beccare.



Gianni Alemanno

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

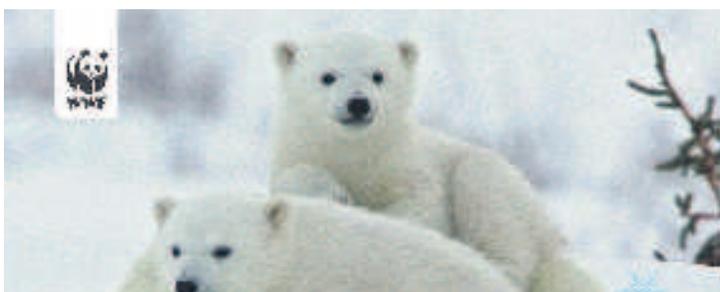
E ora chi manterrà la parentopoli alla romana?



Alemanno ha sciolto la giunta comunale. C'erano così tanti parenti che agli assessori dimissionari dovrà pagare l'assegno di mantenimento. Inutili i precedenti tentativi di mettere a tacere lo scandalo-parentopoli, come le dimissioni del caposcorta Marinelli, che ha piazzato due figli in Ama e in Atac. Un caposcorta così imbarazzante che ora lavora per Belpietro (si vanta di aver sventato un attentato ordito da tre suoi lontani cugini e un prozio, ma nessuno ha visto niente). Inutili le dimissioni di Bertucci, che in Atac ha assunto per chiamata diretta 854 persone (era incredibilmente scrupoloso: ha fatto fare il test del Dna a un autista dell'autobus per-

ché non era sicuro che fosse suo parente). Tra questi, perfino una cubista. E la difesa di Alemanno non è delle più convincenti: «È stato il suo curriculum a trarmi in inganno: ho letto "Cubista" e ho pensato: "È perfetta per le iniziative culturali, una pittrice!"». Lunedì sera, nell'ultima cena, Alemanno ha comunicato ai dodici assessori che era arrivata la fine: «Prendete e mangiate tutti. Ma ancora per oggi e poi basta, che ci hanno beccato». Di fronte a un simile scandalo (quello che colpisce sono le proporzioni: parliamo di quasi duemila assunti! Può capitare di mettere sotto uno con la macchina, ma se ne metti sotto duemila significa che pensi che le macchine servono a

mettere sotto la gente), l'unico epilogo dignitoso sarebbero le elezioni, e invece Alemanno parla di rilancio e di fase due (la «fase due» è come il paradiso o i comunisti che hanno governato per 20 anni: una cosa che non esiste ma che ci spacciano per vera per convincerci a fare delle delle cose). Per cancellare parentopoli dice frasi tipo: «Nella fase due faremo il car-sharing». Con le auto familiari. Cicchitto ha convinto Alemanno a prendere tempo fino a domani: pare che Berlusconi abbia comprato così tanti giudici della Corte Costituzionale che il legittimo impedimento verrà esteso alle 8567 più alte cariche dello stato, compreso i sindaci e gli assessori. ♦



INSIEME È POSSIBILE

Come in un mondo di oggi si è capito, ma non è tutto. Insieme, abbiamo raggiunto risultati importanti per la crisi della nostra economia e sociale. Insieme, possiamo affrontare i nostri problemi. Un grande successo si è realizzato, e tutti i giorni, per il fatto che siamo, in tutto il mondo, con le quali abbiamo affrontato una sfida di grande portata, come ogni anno, scegliendo il percorso e accompagnando nel nostro cammino verso un futuro migliore.

Scopri gli altri iniziative e quanto non fare:
www.wwf.it

Il reportage

RINALDO GIANOLA

INVIATO A TORINO

Gli autobus si fermano davanti alla porta 2 di Mirafiori, gli operai scendono e si avviano velocemente verso i cancelli per iniziare il secondo turno. Pochi hanno voglia di parlare. Ci sono televisioni, giornalisti, delegati e sindacalisti. «Ci siete tutti, mancano solo gli osservatori dell'Onu, poi tra qualche giorno non ci sarà più nessuno e saremo di nuovi soli...», osserva amaramente Antonio, quarantenne, uno dei più giovani qui dentro. Sul piazzale i sostenitori del sì e il comitato del no si scambiano qualche insulto mentre distribuiscono i volantini. Volano spintoni, accuse, poi torna la calma. Sono momenti difficili, anche drammatici. Di lato, quasi a cercare rifugio, un vecchio operaio si asciuga le lacrime con un fazzoletto a quadrotti. Ha il volto scavato, un berrettino calcato sulla testa e la tristezza infinita di una umanità sofferente che ne ha viste di tutti i colori in fabbrica e ancora non ha finito di subire ricatti, offese dal potente di turno.

«Mi chiamo Agostino Antonio, sono pensionato, ho 73 anni. Sono venuto per solidarietà con gli operai, ogni tanto torno qui a incontrare i lavoratori, a scambiare due parole. Ma ora li vedo litigare e mi viene una tristezza... che brutto vedere i sindacati divisi». Attorno si forma un capannello di lavoratori, gli operatori tv e i fotografi si fiondano a riprendere Agostino. «Ho passato 30 anni in Fiat: 17 a Rivalta e 13 alle Carrozzerie di Mirafiori. Sono della

Il destino

Oggi a Torino. Poi dovranno decidere a Cassino, Melfi...

Calabria, vivo vicino a Torino da 42 anni. Porto sempre con me la tessera della Fiom. Ma oggi non so cosa farei: se voto no per difendere quello che ho conquistato in tanti anni di lotte Marchionne dice che se ne va, capisco chi vota sì perché l'operaio deve mantenere la famiglia, deve mangiare, ci sono i figli».

Mirafiori non è più la cattedrale dei metalmeccanici, oggi è solo la tappa di una processione dolorosa della sopravvivenza operaia. C'è stata Pomigliano, oggi tocca a Torino, poi sarà la volta di Cassino, Melfi,

Gli incubi di Mirafiori

Il ricatto di un'epoca sulla pelle degli operai

Ai cancelli Fiat dignità, tensione, la sensazione di essere stati lasciati soli a decidere per tutti. «L'accordo è duro ma dobbiamo approvarlo, se vince il no mi metto davanti alla Fiom, mi devono dare da mangiare...»



L'uscita degli operai della Fiat dalla porta 2 di Mirafiori durante il cambio tra primo e secondo turno ieri



Foto Ansa

Gli scontri verbali tra le diverse organizzazioni sindacali pro e contro il Referendum per Mirafiori

Avellino. Termini Imerese no, perché Sergio Marchionne ha già deciso di chiuderla. Mirafiori è il paradigma più chiaro di cosa è diventato questo paese, dove l'arroganza di un manager da 200 milioni di euro di stock options viene scambiata per modernità, dove si ricattano migliaia di famiglie offrendo un pezzo di pane in cambio di diritti, regole e contratti. E tutti quanti, probabilmente anche quelli che spingono per bocciare le proposte di Marchionne, sperano che vinca il sì, almeno per alimentare un simulacro di speranza nel futuro.

Lo scandalo di Mirafiori, a ben vedere, non sta nella divisione del sindacato, nell'ultimatum di Marchionne, nemmeno nel silenzio complice e inetto degli eredi Agnelli, nella subalternità culturale, per non dire di peggio, di certa politica agli interessi dell'impresa. No, non è questo. La vera «porcata» di Mirafiori sta nel fatto che la grande impresa, il governo, i partiti, i sindacati, le istituzioni scaricano su 5400 lavoratori la responsabilità di decidere su qualche cosa che va ben oltre il confine della loro fabbrica, il loro posto, il loro salario. Si gioca il futuro delle relazioni tra capitale e lavoro, tra impresa e dipendenti, si altera il tessuto faticosamente costruito e difeso per tenere assieme, democraticamente, le ragioni dell'impresa accanto alle aspirazioni dei lavoratori. E il motore di questa «modernizzazione» non è il parlamento, non è il governo, non è Confindustria. No, tutti aspettano che siano gli operai di Mirafiori, dopo quelli di Pomigliano, a decidere la svolta, a togliere le castagne dal fuoco, attraverso un referendum imposto in fretta e furia da Marchionne che, come ha ben scritto ieri Stefano Rodotà su *Repubblica*, prevede un solo esito: il successo del sì altrimenti il manager dei due mondi se ne va.

La realtà di Mirafiori è questa,

non si scappa. «I lavoratori delle Carrozzerie hanno fatto in media 22 settimane di cassa integrazione nel 2010, gli operai prendono 850-900 euro al mese e 1200-1300 quando lavorano sempre, con i turni. Se vince il sì passeremo tutto il 2011 in cassa integrazione in attesa che l'anno prossimo partano le nuove produzioni promesse. Ma in un anno, con gli operai a casa, può succedere di tutto», osserva Nina Leone, delegata Fiom, 47 anni, pugliese, «assunta in Fiat nel 1988 perché speravo di avere un lavoro sicuro». Poco distante un'altra donna forte e decisa, con la giacca verde della Fiat, distribuisce i volantini del «sì»: «L'accordo è duro ma dobbiamo approvarlo, se vince il no mi metto davanti alla Fiom, mi devono dare da mangiare». La dichiarazione più bella e coraggiosa

Il referendum Gli operai inizieranno a votare domani sera e finiranno venerdì

sa la fa un operaio davanti alla tv: «Questo accordo mi fa schifo, ma ho un figlio e devo pagare il mutuo cosa posso fare? Voto sì, e poi vedremo».

Gli operai inizieranno a votare domani sera e finiranno il pomeriggio di venerdì. Poi i risultati. C'è un problema di trasparenza del voto e dello scrutinio. Il comitato del no creato da 118 tra lavoratori e iscritti alla Fiom vorrebbe essere presente allo spoglio delle schede. Anche su questo punto non mancano le tensioni e addirittura sono circolate voci di un possibile rinvio del referendum. Come mai? La commissione elettorale delle Rsu si è riunita ieri per decidere le modalità del voto. Fim e Ugl, a sorpresa, hanno proposto un rinvio, mentre Fismic e Uilm hanno difeso le date del 13 e 14 gennaio. La Fiom si è astenuta. Anche

questa ipotesi di rinvio per motivi «tecnici» alimenta dubbi e incertezza non solo sul testo del documento, ma anche sulle condizioni del referendum. Inizialmente i sindacati, compresa la Fiom, avevano concordato il voto per il 19 gennaio, così ci sarebbe stata una settimana di tempo per fare le assemblee e spiegare le ragioni del sì e del no, considerato che solo oggi rientreranno in fabbrica tutti i lavoratori dopo un periodo di cassa integrazione iniziato il 23 dicembre. Ma è stata la Fiat a stringere i tempi, a richiamare i sindacati firmatari per fare presto. Marchionne, con i suoi ultimatum, prima in Borsa, poi a Detroit sta facendo la campagna elettorale. Tornerà questa sera dall'America per seguire il voto e c'è da attendersi qualche altro show. Perché anche Marchionne rischia: se il voto non sarà un trionfo per la Fiat, se il successo sarà modesto come a Pomigliano per l'amministratore delegato potrebbero aprirsi delle difficoltà con gli azionisti.

Previsioni? Il segretario locale della Uilm Peverati si è presentato in pubblico con una felpa Fiat annunciando la vittoria del sì con l'80%. Quelli della Cisl, molto più saggi, hanno detto che basta il 51%. Giorgio Airaud, vecchia volpe della Fiom, è reduce da due giorni a Roma, ha visto ministri, segretari di partito ed è stato pure a Porta a Porta. Dice: «In condizioni normali l'accordo sarebbe bocciato alla grande, ma qui c'è il ricatto. I partiti e gli industriali sono terrorizzati dalla vittoria del no, non sanno cosa fare. L'altra sera la Marcegaglia mi ha preso per il braccio e mi ha detto: fate qualcosa, dite sì, Marchionne non mi dà retta».

Nella notte le statue nelle piazze di Torino sono state vestite con magliette di protesta, rispettate i lavoratori, la Fiat resti a Torino. Domani è un altro giorno. ♦

«107 secondi» Diventa un doc il diario operaio dei tre di Melfi

L'iniziativa

Licenziati perché accusati (ingiustamente, come ha stabilito il giudice) di aver manomesso un macchinario durante l'attività sindacale. Reintegrati e infine messi in condizione di non poter comunque svolgere le proprie mansioni. La storia di Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli, i tre operai della Fiat Sata di Melfi (Potenza) sospesi a luglio dall'azienda dopo un corteo interno, è adesso un documentario, «107 secondi. Operai del sud», girato dal giovane regista Bruno Federico e prodotto dalla casa di produzione indipendente *Suttvuess* in collaborazione con gli operai tedeschi del *Stiftung Menschenwurde und Arbeitswelt*. Le telecamere hanno seguito i tre metalmeccanici nelle manifestazioni precedenti al referendum di Pomigliano, in un tour per gli stabilimenti Fiat (documentata anche dall'*Unità* con un diario tenuto dagli stessi operai e da *Unita.it* con un video-racconto dello stesso Bruno Federico). Da Melfi, a Cassino, passando per la Sicilia, per Foggia e più volte per Roma: il sit in che Lamorte, Barozzino e Pignatelli fecero sotto il Ministero della Giustizia con il segretario della Fiom Landini nella vana e illusoria attesa di essere ricevuti dal ministro Alfano; la grande manifestazione della Fiom del 16 ottobre scorso.

«In quelle immagini – spiega Silvana Costa, produttrice esecutiva della pellicola – si vedono sfilare non solo gli operai ma anche studenti e precari che hanno cercato di unire le lotte e proporsi come un unico blocco contro i tagli e contro le nuove politiche aziendali messe in campo da Marchionne con l'approvazione di Confindustria e del Governo». «107 secondi. Operai del sud» (dove il numero sta ad indicare il tempo che un operaio ha a disposizione alla catena di montaggio per effettuare la sua operazione) sarà proiettato in anteprima al Nuovo Cinema Aquila di Roma proprio il 13 gennaio, il giorno del referendum di Mirafiori, «poi lo porteranno in giro per l'Italia, nei luoghi «caldi» della mobilitazione operaia e studentesca» dicono autori e produttori.

LUCIANA CIMINO

La scelta
epocaleSindacato
e politicaIl sindaco di Firenze: sto
con chi ci mette i soldi

«Io sono dalla parte di Marchionne. Dalla parte di chi sta investendo nelle aziende quando le aziende chiudono. Dalla parte di chi prova a mettere quattrini per agganciare anche Mirafiori alla locomotiva America». Così Matteo Renzi, pd.



Massimo D'Alema

D'Alema: non dò consigli
io rispetto gli operai

«Io non sono un operaio della Mirafiori e siccome li rispetto penso che decideranno loro come votare». Così Massimo D'Alema. «È una situazione molto difficile che merita rispetto, per questo l'ultima cosa al mondo da fare è dare dei consigli».

→ **Camusso attacca il manager** Fiat e chiede più chiarezza a Confindustria

→ **Landini:** quell'accordo cancella il sindacato, anche quello che ha deciso di firmare

«Marchionne insulta l'Italia». L'ad: cerco solo il cambiamento

Susanna Camusso non fa sconti a Marchionne parlando a Chianciano alle Camere del lavoro Cgil riunite: non insulti il suo Paese. La replica: non si scambi il cambiamento con insulti.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CHIANCIANO TERME
bdigiovanni@unita.it

Scintille sul fronte Fiat alla vigilia del referendum a Mirafiori. Dall'assemblea nazionale delle Camere del lavoro a Chianciano Susanna Camusso rilancia la sua sfida a Sergio Marchionne, ribadendo al contempo la sua distanza dall'antagonismo più radicale della Fiom, restando il sostegno convinto della Confederazione allo sciopero del 28 gennaio delle tute blu. Dallo stesso podio Maurizio Landini (Fiom) arringa allo sciopero generale, e chiede alla Confederazione di «far saltare l'accordo». Insomma, i temi sono incandescenti, e le dinamiche complesse. Per l'intera giornata si snoda il botta e risposta incrociato tra i vari duellanti. «Marchionne la smetta di insultare il suo Paese, in Germania ci sarebbe stata indignazione generale se non si fossero avuti i dettagli del piano industriale», attacca la leader Cgil. «Non si può confondere il cambiamento con gli insulti», replica il manager. Altro che cambiamento: per Landini l'accordo di Mirafio-

Le frasi

Il segretario Fiom: l'ad non ci spaventa

«Noi non vogliamo essere fatti fuori da nessuna parte, noi continueremo ad esistere. I nostri iscritti che sono dentro le fabbriche continueranno ad esserci. Non ci spaventa Marchionne che pensa di cancellare con un accordo la libertà dei lavoratori. Bisogna leggere quell'accordo che cancella anche gli altri sindacati»

La replica: ma quale ricatto devo fare un investimento

«Ogni volta che si va a votare si dice che si va sotto ricatto ma qual è l'alternativa al voto? Devo fare un investimento. Non è un ricatto è una scelta da compiere. Facciamo decidere ai lavoratori. Lasciamo fare ai lavoratori, è la loro vita»

DONADI, IDV: VOTEREI SÌ

«Se dovessi partecipare al referendum di Mirafiori voterei sì». Massimo Donadi, capogruppo dell'Idv chiede che nella direzione di sabato l'Idv «non si schieri acriticamente con la Fiom».

ri «cambia la natura del sindacato», dunque segna un passaggio epocale a cui dare risposte straordinarie. Insomma, la Fiom non rientra nella «carreggiata» indicata dalla Cgil (firma tecnica conservare la rappresentanza in fabbrica), anche se la minoranza interna di Fausto Durante fa pressing perché ciò accada. «E' l'unico modo per non abbandonare i lavoratori», dichiara anche lui dalla platea di Chianciano. Per Landini stare dentro o fuori a questo punto non conta: quell'intesa di fatto cancella la rappresentanza anche di chi firma. A questo punto è un gioco di linee parallele che non si intersecano mai. Almeno per il momento.

OLTRE LA CONTRAPPOSIZIONE

Ma Camusso va oltre la sterile contrapposizione. A Chianciano cala la carta che sarà «giocata» dal direttivo sabato prossimo: una nuova proposta sulla rappresentanza su cui chiedere l'intesa a Cisl e Uil. Un accordo con tutte le sigle confederali per «evitare che le imprese diventino caserme». La proposta è stata data ieri sera ai segretari confederali e sabato sarà votata dal direttivo. Come dire: la crisi si supera con le regole, non con gli strappi. Questa la posizione del segretario generale. La quale esordisce con un richiamo a Confindustria sul sistema delle relazioni sindacali, messo sotto pressione in modo inaccettabile. Quello di Torino «più che un accordo separato è stato un accordo ad exclu-

dendum – dichiara Camusso – Ora dobbiamo evitare che lo strappo si estenda all'insieme del sistema». Questo è l'anello debole del «castello» costruito da Marchionne: è impensabile che ciascuna azienda si definisca regole proprie, ritagliate in base alle proprie urgenze e contingenze sui mercati. Quante deroghe, quanti strappi servirebbero? Quale rappresentanza vanterebbe allora il sistema Confindustriale? Questa strada è chiaramente impraticabile. Ecco perché è necessario che «l'insieme del sistema agisca e ridefinisca le regole della rappresentanza». In casa confindustriale c'è «imbarazzo», ci sono «atteggiamenti ondivaghi» nel sostenere Fiat. Proprio quella Confindustria con cui è iniziato un fitto dialogo e una fase di disgelò viene chiamata in causa da Camusso. Che avverte: «Il sistema delle relazioni è basato sul riconoscimento reciproco e sulla libertà di decidere i propri rappresentanti. Senza queste premesse non è credibile fare una discussione». Non è un altolà a Marcegaglia, ma ci somiglia molto, «se è vero che il sistema delle imprese crede che bisogna affermare e consolidare l'accordo sulla rappresentanza del '93 – continua Camusso – allora deve esserci una chiarezza in premessa». Come proseguire quei tavoli aperti, se ad ogni passaggio si rischia uno strappo? Questo sottintende Camusso. Quale parità c'è, poi, in un sistema che prevede sanzioni a senso unico, communate solo dalle imprese? Dopo Confindustria, Camusso passa ai suoi «omologhi» in Cisl e Uil. «Bonanni ha detto di essere consapevole di aver fatto un accordo che apre problemi sulla rappresentanza – dichiara – e che non voleva farlo. Se non volevate farlo, allora facciamolo adesso, subito non dopo, perché anche questo fa parte dello stare con i lavoratori». L'appello è forte, insistente. «Chiediamo a Cisl e Uil se sia democrazia escludere qualcuno da una fabbrica – continua Camusso – Non facciamo una battaglia di bandiera e difesa dell'organizzazione, ma una battaglia generale a difesa del sindacato nei luoghi di lavoro». ♦



Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso ieri a Chianciano

La bozza Cgil Intesa efficace se sottoscritta dal 51%

Il segretario generale Cgil vuole discutere di un nuovo modello di rappresentanza con Cisl e Uil. Il documento verrà presentato agli altri sindacati sabato prossimo. La soglia del 5% per le rappresentanze.

B.D.G.

Una lunga discussione in notturna tra i segretari generali (una settantina) e una serie di autorevoli rappresentanti della Confederazione ha chiuso la prima giornata dell'assemblea delle Camere del lavoro. Sul tavolo la proposta sulla rappresentanza elaborata dalla Confederazione, che sabato passerà al vaglio del direttivo.

LA BOZZA

Il testo - dal titolo democrazia e rappresentanza - è stato esposto ai componenti della segreteria di Camusso in una riunione iniziata dopo le venti e andata avanti fino alle 23 circa. Secondo una bozza circolata nel pomeriggio (suscettibile quindi di cambiamenti) il testo prevede che siano rappresentative quelle organizzazioni che contano almeno il 5% tra iscritti e voti nelle rsu (rappresentanze sindacali unitarie). Ogni sigla che raggiunge quella consistenza di voti o iscritti avrà il diritto di sedersi ai tavoli aziendali. Un'altra "asticella" segnala la validità di un accordo.

Un'intesa sarà efficace quando le sigle che la sottoscrivono rappresentano il 51% dei lavoratori tra iscritti e voti nelle rsu.

LA VERIFICA DI MANDATO

La novità più consistente riguarda la verifica di mandato. Se prima della firma persistono delle divergenze tra le parti, si chiederà una verifica ai lavoratori. È la mossa del cavallo che consentirà di evitare le intese separate, e quegli "strappi" che potrebbero dilaniare il sistema delle relazioni, come ha avvisato Camusso.

I lavoratori daranno il consenso alla firma se sarà raggiunta la soglia del 50% più uno. A quel punto

l'intesa avrà valore erga omnes.

In alcune parti questa proposta mutua il sistema già in vigore per il pubblico impiego, ma è relativa esclusivamente al settore privato. Il testo prevede anche la possibilità di un referendum abrogativo, che può essere attivato anche da chi non siede al tavolo, e in ogni caso solo se sull'intesa non è stata chiesta la verifica preventiva. La stessa bozza prevede anche l'estensione delle rsu in tutti i luoghi di lavoro che abbiano una soglia minima di lavoratori, il cui numero è ancora da definire.

REGOLE CONDIVISE

La mossa di Camusso punta a ricostruire regole condivise su un terreno ormai consumato da

Discussione

Ieri sera ne hanno parlato i delegati delle Camere del Lavoro

strappi e contrapposizioni. La leader Cgil sa bene che Confindustria ha i suoi stessi interessi a ridefinire la cornice, visto che proprio il radicalismo di Marchionne ha messo in crisi la rappresentanza delle imprese.

Tanto più che con Emma Marcegaglia sono aperti diversi tavoli. Sarà quello sulla competitività il contesto in cui poter giocare la partita sulla democrazia in fabbrica. E in quella sede si potrà aprire un discorso più ampio anche con Cisl e Uil. Sarà difficile per Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti negare un confronto sulla rappresentanza, e sul tavolo sulla produttività sono molte le materie su cui cercare compromessi.

MODELLO CONTRATTUALE

A iniziare da quell'accordo sul modello contrattuale firmato anch'esso separatamente dalle altre due sigle. Ma queste, per ora, sono ancora ipotesi lontane. I tempi non sono ancora maturi per una nuova stagione di dialogo. ❖

LA POLEMICA

Scoppia il caso Rebaudengo. Torino: va in pensione...

«Ci è arrivata una lettera dell'amministratore delegato in cui comunica che la Fiat non ha più un responsabile per le relazioni industriali; Rebaudengo dal 31 dicembre non svolge più le sue funzioni». Lo ha riferito il segretario generale della Fiom-Cgil, Maurizio Landini, intervenendo all'assemblea nazionale delle Camere del lavoro promossa dalla Cgil. «Una cosa che può apparire come l'ennesimo atto autoritario è invece assolutamente coerente con gli accordi imposti a Pomigliano e a Mirafiori», che non hanno «più bisogno di imprese che abbiano relazioni industriali perché can-

cellano alla radice qualsiasi possibilità di contrattazione. È una logica di far west - aggiunge Landini - può darsi che tra un po' nominino uno sceriffo...».

Fiat si dichiara «stupefatta» riguardo a quanto riferito dal responsabile della Fiom-Cgil. La casa torinese sostiene, attraverso una dichiarazione di un suo portavoce, che «Landini strumentalizza, attribuendo un significato politico inesistente, la notizia che si riferisce alla scelta personale della pensione da parte di Paolo Rebaudengo» che, viene ricordato, «continuerà a collaborare» con il gruppo Fiat.

«Il tutto sarà facilmente verificabile fin dalla prossima riunione sindacale quando le delegazioni aziendali saranno guidate proprio dallo stesso Rebaudengo», spiega la nota del gruppo.

Senza
governoLa montagna
partorirà il topolinoGiù il tetto a scuola
Ma gli alunni erano a casa

Il soffitto dell'aula di una scuola elementare a Roma è crollato ieri intorno alle 15, quando per fortuna all'interno non c'erano alunni. Tra le possibili cause del crollo, una vecchia infiltrazione d'acqua nell'appartamento del custode al piano superiore. I 22

bimbi della terza elementare dell'istituto Giuseppe Tomasetti, in via Cassia, fino a ieri avevano frequentato la scuola anche nel pomeriggio durante l'orario del tempo pieno. «Episodio gravissimo frutto di negligenza», sostengono Paolo Masini, consigliere Pd e vicepresidente della Commissione Scuola di Roma Capitale, e Gianpiero Cioffredi della direzione Pd.

Zingaretti: dalla crisi nuovi
spazi per il centrosinistra

«Questa crisi apre per il centrosinistra uno spazio che credo dovrà essere occupato con un progetto politico da costruire ancora con più determinazione. Io? continuerò a fare il presidente della Provincia», dice Nicola Zingaretti.

→ **Fallita** l'operazione politica di coinvolgere l'Udc, dopo il no di Casini si fa avanti La Destra

→ **Marroni (Pd):** «La città rischia due anni di sbando». Forse cambieranno solo 2 assessori

L'agonia di Roma Alemanno non trova nuovi alleati

Alemanno non riesce ad allargare la maggioranza che governerà Roma: l'azzeramento di giunta partorirà un topolino, con i cambi solo dei due assessori più coinvolti nello scandalo parentopoli.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Urla, facce nere, sarcasmo sul sindaco del tipo «adesso sì che siamo a posto, pensa a tutto lui». L'algida prosa dei comunicati non rende l'atmosfera che si respirava ieri pomeriggio a via delle Vergini, dove ha sede il gruppo di maggioranza del Pdl, però qualcosa trapela anche dai documenti dettati alle agenzie: quel «no ai personalismi» di Luca Gramazio, quella sottolineatura del sindaco: «Tutto in accordo con i capigruppo di camera e senato Cicchitto e Gasparri e con i coordinatori a tutti i livelli». Insomma, il sindaco non è riuscito con «l'atto di coraggio» (così lo lodano ipocritamente amici e nemici di maggioranza) a tagliare i lacci che lo condizionano da quando si è seduto sotto la statua di Giulio Cesare. Alemanno si è dovuto giustificare: «Avrei preferito fare il rimpasto dopo l'approvazione del secondo decreto su Roma Capitale, che porta gli assessori da 12 a 15». Ma lui stesso ammette, per

Le parole Veltroni: «Stiamo tornando ai tempi di Sbardella»

Walter Veltroni: «l'azzeramento della Giunta Alemanno è una dichiarazione di inadeguatezza. Stanno tornando i tempi in cui gli assessori vengono decisi dai potenti della coalizione che governa - ha detto Veltroni - non si vedeva a Roma dal tempo di Sbardella. Stiamo tornando a quello, è molto triste».

La nuova giunta promessa per domani, ma è dura

Per Alemanno, ieri, consultazioni dalle 10 del mattino ma i giochi sarebbero già fatti e la nuova giunta sarà presentata domani. Resta irrisolto il nodo di una figura di prestigio che contrasti l'impressione di un lavoro fatto col bilancino delle correnti.

FAMILISMO CAPITOLINO

L'on Stefano De Lillo, fratello dell'assessore Fabio, che sta per essere giubilato a seguito dello scandalo parentopoli, chiede a Berlusconi un vertice su Roma a palazzo Grazioli.

quella larghezza di posti che rende più facile il manuale Cencelli «Ci vorrà almeno un anno» e, con il cambio a ridosso delle elezioni, non ci sarebbe parvenza di una fase 2.

Il gran gesto dell'azzeramento della giunta rischia di rivelarsi della stessa consistenza dell'«ammulina» borbonica: «chi è sopra vada sotto...». Nervosismo giustificato perché l'operazione rimpasto, dopo il veto di Pierferdinando Casini, si avvia al fallimento politico. «Il rischio vero - considera il capogruppo del Pd Umberto Marroni - lo sta correndo Roma, due anni di agonia della giunta Alemanno sarebbero esiziali per la città. Sono fermi i 30.000 alloggi della legge 167 e non sono stati impegnati 100 milioni dei fondi di Roma Capitale - ricorda Marroni - La giunta ha aumentato l'Irpef comunale, le rette sulle mense e sui rifiuti». Senza contare, aggiunge Marroni, la «gestione clientelare dell'amministrazione pubblica e delle aziende. Al posto di veri manager nelle aziende sono arrivati politici e amici come nel caso Andrini all'Ama».

I topolini partoriti dalla montagna sarebbero Marco Visconti (Pdl-An) e Antonello Aurigemma («dissidente» di Laboratorio Roma) che andrebbero a sostituire gli assessori più direttamente coinvolti in parentopoli, Sergio Marchi (trasporti, scandalo Atac) e Fabio De Lillo (ambiente) nell'occhio del ciclone per la gestione allegramente clientelare di

Ama, con il contorno degli incarichi a personaggi come Andrini, coinvolto nell'affaire Mokbel-Di Girolamo. Una mozione di sfiducia verso i due assessori era già stata depositata dall'opposizione prima dell'apertura della crisi e aveva larghe possibilità di passare. Un assessorato è stato offerto a Francesco Smedile, fresco di passaggio dal Pd all'Udc, la risposta è stata «no». I calcoli elettorali rendono prudente l'Udc: a Roma un anno fa Emma Bonino ha preso 120mila voti in più dell'avversaria Polverini. E però: cercasi disperatamente figura di prestigio per dare una coloritura di seconda fase alla crisi politica in cui è precipitata la giunta capitolina. Ma, ieri sera, non era ancora stata trovata. C'è stato, invece, un colloquio di 45 minuti del sindaco con Francesco Storace. «Ci siamo fatti gli auguri», ha scherzato Storace, che non ringhiava più come alla vigilia. Però l'occholino alla Destra è l'esatto contrario delle «aperture in consiglio comunale da parte dell'Udc» in cui spera, per esempio, Umberto Croppi.

L'allegria di Storace 45 minuti nell'ufficio del sindaco e ora spera di entrare in gioco.

L'assessore alla cultura dovrebbe restare al suo posto, come Marco Corsini, assessore all'Urbanistica. Operato non brillante il suo, in tre anni non è riuscito a far approvare una delibera urbanistica: la giunta Alemanno si è caratterizzata, piuttosto, per aver liberato i costruttori dell'onere di contribuire alla realizzazione delle linee di trasporto su ferro previste dal Prg. Però due scudi proteggono Corsini, il legame con Cicchitto e il fatto - dicono i malpensanti temendo il peggio - che è almeno onesto. Un altro assessore che ha suscitato molto malcontento nei colleghi di maggioranza, è Ernesto Cavallari. Resterà in giunta ma senza delega al personale. ♦

Foto Ansa



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno lascia il Campidoglio

Intervista a Roberto Morassut

«Che malcostume Una città stretta fra appalti e clientele»

Il deputato Pd ed ex assessore con Veltroni: «Alemanno ha fatto arretrare la Capitale a città di provincia. E i lavori si affidano senza gare»

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Il sindaco eletto dai cittadini di Roma non si può consegnare ai leader delle correnti del suo partito. Quella che si è prodotta è una grave anomalia». Oggi deputato Pd, Roberto Morassut è impietoso nel suo giudizio politico. Ma da ex assessore all'Urbanistica della giunta Veltroni, lo è ancora di più se si parla dei risultati di Alemanno come amministratore.

Morassut, il centrodestra è arrivato a una crisi senza ritorno?

Da un lato, la decisione di varare un rimpasto delle deleghe è l'inevitabile conseguenza di una sempre più grave difficoltà di rapporto con la città e della cresciuta distanza con le categorie sociali e produttive. Negli ultimi mesi il sindaco è stato travolto da un insieme di fattori, dall'inefficienza amministrativa, l'inadeguatezza e l'incapacità di governo, la non conoscenza della città e da ultimo dalle vicende legate al clientelismo nelle aziende pubbliche. Dall'altro, è una decisione debole: una situazione tale non si può risolvere con una semplice operazione di lifting della giunta.

Quindi?

Alemanno dovrebbe dimettersi, ma non lo farà. E la prospettiva è grave. Il governo della città, in balia delle correnti e sempre più debole, farà soffrire i romani con ritardi e inefficienze amministrative sempre maggiori. In pochi anni Roma è arretrata in modo spaventoso, come dimostrano gli indicatori economici, a cominciare dagli investimenti pubblici per contenere la crisi. La Capitale è sempre stata la principale stazione appaltante tra i comuni italiani: una grande carta anticiclica nei momenti di crisi, che invece in questi ultimi anni

è venuta meno. Non c'è una sola opera pubblica progettata e appaltata da questa amministrazione, mentre vanno avanti, stancamente, solo le opere che avevamo avviato noi.

Ma qualcosa avrà fatto, la giunta Alemanno.

Sì, ha aumentato in maniera anomala l'assegnazione di appalti attraverso la trattativa diretta. E parliamo di appalti per decine di milioni di euro, affidati senza gara, sfuggendo alle normative europee.

Le regole sono saltate, ma lei ha parlato anche di «arbitrarietà urbanistica»: cosa intende?

Di fronte a un piano regolatore approvato che aspettava solo di essere attuato, Alemanno ha preferito aprire nuovi scenari con le "varianti" e progetti assolutamente irrealizzabili e sbagliati, che stanno aprendo grandi conflitti sul territorio. Si annuncia un progetto di demolizione e ricostruzione di Tor Bella Monaca, mentre ci sono già progetti avviati che non arrivano a compimento: ad esempio, dopo la demolizione delle «case storte» di viale Giustiniano Imperatore, ci sono abitazioni pronte da 8 mesi e 110 famiglie che aspettano ma non riescono a fare il rogito per lo stato di trascuratezza amministrativa. Del resto, dal progetto sul Gran Premio all'Eur ai nuovi stadi di Roma e Lazio sui terreni agricoli, quelle di Alemanno sono tutte idee irrealizzabili: la prova di una incapacità di governare e di un segno astratto e ideologico che lo porta completamente fuori gioco.

Una questione, anche, culturale?

Certo. Negli anni del centrosinistra Roma si era affermata come una metropoli internazionale. Con Alemanno è tornata ad essere una città di provincia, sia dal punto di vista culturale che da quello del degrado della vita civile. ♦

SULL'APPIA

La città lasciata all'incuria: crolla la Cisterna romana

IN CITTÀ ■ E intanto Roma crolla. Sbriciolata in una notte. I lavori di restauro dovevano iniziare a marzo, ma la cisterna romana del parco dell'Appia Antica, situata nell'area della Caffarella, dalla parte dell'ingresso a largo Tacchi Venturi, è crollata prima, tra sabato e domenica scorsi. È sopravvissuta soltanto una parete con il bordo della volta, il resto è un cumulo di macerie. Le due lesioni hanno continuato a camminare, finché la costruzione non ha ceduto dalle fondamenta. «Ora più che mai è urgente intervenire: se non ricostruiamo la parte mancante, viene giù anche tutto il resto», scrivono sui siti quelli

dei comitati per il parco della Caffarella.

Il crollo della cisterna romana del Parco dell'Appia Antica è un altro sintomo della scarsa attenzione nei confronti dei beni culturali da parte del Governo, della Regione Lazio e del Comune di Roma. Si tratta di una sconfitta per Roma e un'offesa alla città. Come a Pompei, con tutte le differenze del caso, si è atteso il disfacimento strutturale di un pezzo di patrimonio del parco, nonostante i ripetuti allarmi pronunciati dai comitati e dagli esperti in seguito a verifiche geologiche e agli esiti dei monitoraggi». È quanto dichiara in una nota Susi Fantino, Presidente del Municipio IX di Roma. «È grave il mancato utilizzo delle risorse regionali stanziare nel 2008 per il restauro delle cisterne monumentali e minori. Un ritardo colpevole sul quale vorremmo fossero chiarite le responsabilità».



Foto Ansa

Guido Bertolaso e il sindaco di Roma Gianni Alemanno

Nessuno vuole Bertolaso il vampiro di Roma

Alemanno nega il ticket con l'ex capo della Protezione civile, ma i vertici del centrodestra premono per la "tutela". Di colui che guidava la cricca...

Lo scenario

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Alemanno non l'ha presa bene. La prima preoccupazione, ieri mattina, appena arrivato nel suo ufficio, è stata smentire che il Campidoglio sta per diventare una poltrona per due. «Bertolaso mio vice? È un racconto fantasy», fa dettare alle agenzie. «Nessuno mi ha mai parlato di lui e non è mai comparso nei miei contatti politici e né istituzionali di tutta questa vicenda», si sfoga, quasi a ricacciar via dalle stanze capitoline un fantasma, prima di immergersi nelle consultazioni per tirar fuori una giunta di scorta. La verità è che anche nelle alte stanze del Pdl (e di Palazzo Chigi) danno alle ultime battute la vicenda della destra ex missina al governo della capitale. E quel nome che Alemanno ricaccia via dalla lista dei suoi futuri assessori è invocato in que-

ste ore, a via dell'Umiltà, come l'uomo della Provvidenza. L'unico che, rispolverando il suo maglioncino da "uomo del fare" e i suoi rapporti Oltretevere, potrebbe risollevare la capitale dal disastro in cui Alemanno l'ha precipitata.

Che l'idea sia «fantasy», dopo un anno di inchieste che lo hanno costretto al ritiro della Protezione civile, non c'è dubbio. Anche se Super Guido la accarezza da tempo. Da

Fidati di loro Con gli appalti e i grandi eventi il gruppo ha spolpato la Capitale

quando, dopo il giubileo, il suo nome, spuntò come possibile successore di Rutelli. È in quegli anni che Bertolaso, cresciuto nella culla andreottiana, da numero due del sindaco di Roma per l'organizzazione dell'evento giubilare, costruisce la sua fortuna. Ed è da Roma, che, dieci anni dopo, la sua stella, fatta tramontare dalle inchieste giudiziarie, spera ora di poter rinascere.

In questi dieci anni, la parabola dell'uomo del fare, percorso tutto il cielo berlusconiano, ha accumulato poteri, appalti, leggi ad hoc. Senza mai allontanarsi troppo dalla capitale. La casa di via Giulia, con l'affitto pagato, i rapporti con il Vaticano, l'amicizia con il cardinale Sepe.

Non a caso è proprio alle porte di Roma che le cronache giudiziarie sorprendono Bertolaso, tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, mentre, da numero uno della Protezione civile, si gode il riposo del Capo. Al Salaria Sport Village, dove il sottosegretario tornava ogni volta che poteva, nella romana tana del lupo Diego Anemone, che intanto continuava a macinare, grazie alla "cricca", un appalto dopo l'altro sui grandi eventi appannaggio della Protezione civile. «Sono Guido, buongiorno. Sono atterrato in questo istante dagli Stati Uniti. Se oggi pomeriggio, se Francesca potesse... Io vorrei volentieri... una ripassata». «Sono Guido, Buongiorno. Senti sei al centro te? Stanno venendo i miei due ragazzi che avevano una cosa per Francesca che gli dovevo dare da tanto tempo...». Undici massaggi.

La rabbia

Il sindaco non ha preso bene il tentativo di "protezione"

Il Gran Premio

Perfino l'evento voluto dalla giunta sarebbe stato "Grande Evento"

Bertolaso si rilassava. E nel frattempo il Salaria Sport Village continuava ad espandersi - 160mila metri cubi di calcestruzzo, palestre, piscine, un albergo - tirati su in vista del grande evento che più di ogni altro ha consentito alla "cricca" di allungare le sue mani sulla capitale. I mondiali di Nuoto 2009. Che si trovano a muovere i passi più azzardati proprio subito dopo l'approdo della giunta Alemanno in Campidoglio. Allora Roma era appena una appendice di via della Ferratella. I decreti per aggirare l'ordinarietà delle regole, al solito, venivano fatti Palazzo Chigi. E però c'era bisogno di tutti. Anche dei consiglieri comunali. Così succede che già allora il capo della Protezione civile e uno dei futuri possibili assessori della nuova giunta Alemanno, Antonio Aurigemma, allora presidente della Commissione Mobilità, si ritrovi fianco a fianco nelle pagine d'inchiesta. L'uno come Grande Capo, l'altro come l'uomo che può risolvere un banale problema di viabilità come la rotatoria per agevolare l'ingresso nel suo club. L'orizzonte romano la cricca non l'ha mai perso. Era pronta a lanciarsi anche nell'affare del Gran Premio voluto da patròn Flammini. ❖

Il caso

Sfiducia a Bondi, c'è la data
Il ministro: «Farsa umiliante»

La mozione di sfiducia al ministro della Cultura Sandro Bondi, presentata a dicembre da Pd e Idv dopo il crollo della Casa dei gladiatori a Pompei, sarà esaminata e votata dall'aula della Camera nell'ultima settimana di gennaio. Lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo. E il ministro commenta: è una farsa umiliante. «Apprendo che Casini - ha detto Bondi - ha delegato Rutelli e Buttiglione, impareggiabili ministri dei Beni Culturali, di decidere il voto sulla mozione di sfiducia individuale presentata contro di me. E Rutelli, dall'alto della propria autorevolezza, ha già anticipato il suo verdetto: pollice verso».



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



Politica
e giustiziaI guai del premier
con i tribunaliCaso Ruby: il Csm archivia
l'esposto del pm dei minori

Il Csm archivi l'esposto del pm del tribunale per i minorenni di Milano Annamaria Fiorillo, che si era occupata di Ruby, la marocchina portata in Questura per un furto e poi affidata al consigliere regionale Nicole Minetti dopo una telefonata del presi-



Anna Maria Fiorillo

dente del Consiglio Berlusconi. È questa la richiesta avanzata al plenum dalla Prima Commissione, secondo cui la vicenda esula dalle competenze del Csm e, in ogni caso, il ministro dell'Interno Maroni non avrebbe offeso il magistrato. «Vorrei avviare una riflessione e un dialogo su questa vicenda che è esemplare delle anomalie italiane», il commento della Fiorillo.

→ **Legittimo impedimento** Difesa e Avvocatura difendono la legge: «Non ci sono automatismi»

→ **Oggi la decisione** sui quesiti referendari: ci sono anche privatizzazione dell'acqua e nucleare

La mediazione della Consulta e l'incognita referendum

Iniziata l'udienza sul legittimo impedimento. Toni pacati e moderazione. Domani la decisione. In ballo la sopravvivenza della legislatura. Oggi i referendum: la Consulta li ammetterà; il premier li vuole evitare.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Nel rigore austero e impenetrabile della Corte Costituzionale certi dettagli possono fare la differenza. Così la cravatta color glicine indossata dal per solito serissimo avvocato senatore Piero Longo «che richiama - precisa - il verde acqua veneziano degli stucchi della sala avvocati». Così il galateo dell'avvocato Niccolò Ghedini che esordisce con «ringrazio la Corte per aver consentito questo rinvio (la decisione sul legittimo impedimento in origine era in calendario per il 14 dicembre, il giorno della fiducia)» e accompagna il suo intervento di quindici minuti con ripetuti «vedano» i signori giudici, riedizione assai più garbata dello storico «mavalà». Certi dettagli possono fare la differenza e diventare sostanza. Così non può essere sfuggito come ieri, giorno in cui i quindici giudici costituzionali han-

no cominciato ad affrontare il nodo della costituzionalità della legge 51 del 7 aprile 2010 più nota come legittimo impedimento o scudo processuale per il premier, giudici e avvocati abbiano tenuto toni bassi e assai interlocutori. Nulla a che vedere con le iperboli retoriche e le audaci affermazioni («il premier è primum inter pares») che quindici mesi fa esatti costarono la bocciatura del Lodo Alfano, il secondo scudo giudiziario, dopo quello Schifani (2004), con cui sistematicamente Berlusconi e i suoi legali tentano di evitare processi e relative sentenze.

Equilibrio Secondo indiscrezioni 8 giudici su 15 sono per correggere lo scudo

Toni diversi, opposti, perché la posta in gioco questa volta è ancora più alta di quella di quindici mesi fa. E l'attesa e la tensione politica intorno alle decisioni che la Consulta assumerà nei prossimi due giorni, sul legittimo impedimento e sui referendum, è massima: è in ballo la legislatura, il voto anticipato, i conti pubblici e il destino del paese. Uno scenario chiaro a tutti i protagonisti di questa parti-

ta. E che sembra preludere a quella decisione di compromesso e di mediazione - respingere il ricorso dei giudici di Milano sulla incostituzionalità del legittimo impedimento ma al tempo stesso correggere il testo in modo da tutelare le prerogative della Carta - di cui parlano le indiscrezioni della vigilia.

Alle nove e trenta in punto la Corte fa il suo ingresso nella affollatissima sala delle udienze. Il presidente De Siervo scherza con i fotografi. «Siamo tutti qui belli, si fa per dire, a vostra disposizione, ma a questo punto ci avete già fotografato» dice prima di licenziarli. Il primo a dare l'impressione di voler volare basso è lo stesso giudice relatore Sabino Cassese. Sin-

I DIKTAT DI MASI

La direzione generale Rai impone ai programmi di prima serata di chiudere «tassativamente» alle 23,10. Una mannaia su Ballarò e Annozero. Un favore a Vespa e uno a «Amici»?

metizza in dodici minuti scarsi diecimila pagine di istruttoria, spiega i ricorsi dei giudici milanesi - i tribunali presso cui sono incardinati i tre processi a Berlusconi - e conclude con due domande che mettono a nudo i vizi dello scudo. I legittimi impedimenti previsti dalla legge («tutte le attività preparatorie e consequenziali e comunque coesenziali alle funzioni di governo») sono troppo generici e ampi? E le prerogative del giudice, che prima delle legge 51 del 2010 manteneva il potere di valutare la fondatezza del legittimo impedimento a non comparire in aula, restano o diventa tutto automatico?

Rispondono, con altrettanta sintesi e bon ton, prima Ghedini (alla fine «ottimista») e poi Longo (alla fine «realista»). «La nuova legge non sostituisce né abroga il 420 ter del cpp (che già regola i casi di legittimo impedimento, ndr) - dice Ghedini - si li-

mita a tipizzare l'impedimento del premier e conserva al giudice il potere di controllo». Un legittimo impedimento del premier, inoltre, «può anche durare sei mesi (come prevede la legge in esame, ndr) così come una malattia. In fondo in Italia la speditezza dei processi è opinabile». Ancora più netto Longo che nega ogni automatismo e ribadisce come «il giudice resti libero di accertare se le attività di governo siano davvero previste».

I giudici ascoltano con attenzione. Non perdono una parola, nessuno cede a sonnellini e occhi chiusi. La più attenta di tutti è Maria Rita Saulle, reduce da una brutta influenza, giunta in aula su una carrozzina e che per nulla al mondo ha voluto rinunciare a questa camera di consiglio. Anche lei sa che è la più delicata degli ultimi anni. Una presenza che vuole evitare al presidente De Siervo la responsabilità di far valere doppio il suo voto in caso di parità.

Una decisione di compromesso, che non scontenti nessuno, serve anche in previsione del referendum. Per evitarne almeno uno, quello sul legittimo impedimento. Oggi gli stessi giudici decideranno se i sei quesiti dell'Idv (acqua, nucleare e legittimo impedimento) sono ammissibili oppure no. Una concomitanza di decisioni che certo non giova a Berlusconi e al suo governo. Sembra scontato

Chi ha paura delle urne?

La consultazione popolare spazzerebbe via l'intera legge

il via libera. Ma a questo punto in primavera i cittadini sarebbero chiamati a votare. Una consultazione che, una volta di più, Berlusconi vivrebbe come un test sulla sua leadership e che, in questo caso, sarebbe destinato a perdere. È chiaro che il premier farà di tutto per evitare quel referendum. E che gli serve come l'aria una decisione della Consulta sul legittimo impedimento tale da annullare la fondatezza del quesito. ❖



Foto Ansa

La sala delle udienze La riunione della Corte Costituzionale

«In fatto di giustizia l'Italia è specchio fedele della Francia»

Ressa di giornalisti per la decisione della Corte Costuzionale sul legittimo impedimento. Molti gli stranieri. L'attenzione di France 2: «Quante analogie tra Berlusconi e Sarkozy»

Il caso

C.FUS.
ROMA

In coda alle otto del mattino per entrare alla Consulta. Per avere un posto "utile" per vedere e capire qualcosa in quella bomboniera che è la settecentesca sala delle udienze al secondo piano del palazzo della Consulta. Giornalisti, fotografi, cameraman, tutti in fila disciplinati nella ressa degli appuntamenti

che contano. Molti stranieri, più dell'altra volta, dell'ottobre 2009 quando eravamo di nuovo tutti qua per il lodo Alfano. France 2, la rete ammiraglia della tivù pubblica francese schiera due giornalisti e vari operatori. «Perché se fino a un anno fa guardavamo a Berlusconi come a una caricatura un po' disperata e tutto sommato lontana da noi, uno specchio un po' deformato del nostro paese, adesso questo specchio ci assomiglia sempre di più» dice Karine Comazzi, cronista di France 2 e rappresentante dell'Associazione dei giorna-

listi francesi. *Sarkò* e *Berlù*: l'attesa per il responso della Consulta sul legittimo impedimento diventa così anche l'occasione per analizzare dove sta andando la destra in Europa. «In Francia ci stiamo avvicinando al vostro modello di destra, a quello berlusconiano, dove sembra essere andato perduto il rispetto per l'altezza della funzione - dice Karine - e questo comincia a non piacere più ai francesi».

In Francia esiste già lo scudo processuale per il Presidente della Repubblica (ne sono privi premier e ministri) che può andare sotto processo durante il mandato solo per gravi mancanze o alto tradimento. Per tut-

Il caso Bettencourt Anche in Francia molti *escamotages* per evitare indagini e processo

to il resto, le indagini e il dibattimento devono attendere la fine dell'incarico. Per questo a marzo, dodici anni dopo, comincerà il processo a Chirac per le assunzioni fasulle quando era sindaco di Parigi. Ma a cosa serve così tanto tempo dopo? In Francia bru-

cia lo scandalo Bettencourt, l'inchiesta sulle presunte tangenti pagate dall'ereditiera dell'Oreal Lilian Bettencourt ai politici. Anche all'Ump, il partito del presidente Nicolas Sarkozy. «Come in Italia con i processi di Berlusconi, anche noi stiamo giocando con l'orologio della giustizia» osserva Karine. Sarkozy non è processabile, ma il suo ex ministro Eric Woerth sì. «E si sta facendo di tutto per non farlo parlare prima del 2012, delle presidenziali»: il processo è stato trasferito a Bordeaux, incompatibilità tra i giudici, e via di questo passo. Trucchi che in Italia abbiamo imparato a conoscere in sedici anni di era Berlusconi.

Dopo l'udienza Karine prova a fare qualche domanda all'avvocato Piero Longo. Sul legittimo impedimento, sui processi congelati, sulla «vasta attenzione mediatica per questa sentenza». «Lei è brava a interrogare ma io sono bravo a non rispondere» è la secca risposta di Longo. Andrà nel telegiornale di France 2. Notizie dall'estero, dall'Italia, da quello specchio che riflette l'immagine sempre meno deformata della Francia ai tempi di Sarkò. ♦

→ **«Italia»** tramonta: potrebbe riservare brutte sorprese, è difficile registrarne il copyright

→ **Si organizzano le truppe:** l'idea è aprire «sportelli» per cittadini come fanno sindacato e Acli

Marasma PdL Il Cav ripensa a Mister Cepu E copia la Cgil

Foto Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Nel partito si ripensa a collaborare con le «cellule tipo» dell'imprenditore umbro Polidori. Lui: «Con Berlusconi ci siamo solo scambiati gli auguri per le feste». Sondaggio choc: se si votasse ora Pdl e Lega perderebbero.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Ancora in alto mare il futuro del Pdl. E le onde sono agitate. Il nome «Italia» è di difficile registrazione e rischia di portare con sé strascichi legali: proprio quelli che si volevano evitare cambiando il nome post-pre-dellino sul cui uso i finiani pongono il veto. «Decideranno i giudici» ha minacciato Bocchino prima di Natale. Ove il nome fosse «Popolari», sono invece Castagnetti e gli altri ad avere pronte le carte bollate.

Complicato? È solo l'antipasto. Silvio valuta bozzetti su bozzetti, «Patria» e «Libera Italia». Gli ex An rimasti con lui sono contrari *tout court* alla modifica: due cambi di identità in un anno rischiano di «sbiadire» l'affezione verso il partito del loro già traumatizzato elettorato. Poi c'è la questione rimborsi elettorali, un pingue bottino di oltre 206 milioni con rate per altri due anni. La scrittura privata annessa alla nascita del Pdl fissava in 75%-25% il rapporto Fi-An. Ma le carte andranno rimescolate, e ognuno vuole tirare acqua al proprio mulino. Il futurista Della Vedova sfotte: «Berlusconi chiami il partito Italia Unita, che evoca Italia Uno...».

In questo clima, come dice La Russa, le polemiche «non aiutano». Ma nel Pdl «balcanizzato» nessuno riesce a evitarle. L'ultima è firmata Michaela Biancofiore che al settimanale «A» di Maria Latella consegna un'intervista al curaro. Difende le ministre Carfagna e Prestigiacomo con lei nella fondazione Liberamente guidata da Frattini: hanno sì sbagliando i tempi, «ma non ce l'hanno fatta più a tollerare le prepotenze degli ex An. Non li sopportiamo più, e non accettiamo più che facciamo il bello e il cattivo tempo nel nostro partito». Accorato grido d'allarme. torni al timone Berlusconi perché gli ex An «sono voraci, hanno approfittato delle deleghe, degli spazi, della fiducia ricevuta».

Nomi e cognomi: «Mara ha problemi con Cirielli, io con Gasparri, Stefania con La Russa». Questi ultimi due scrivono addirittura una nota congiunta per ribadire la loro «sincera amicizia». Biancofiore passa

un brutto quarto d'ora e rilancia più vaga contro «alcuni ex dirigenti An che minano l'unitarietà del Pdl e offendono» ministre e parlamentari.

Poi c'è il lato più operativo del *re-styling* di via dell'Umiltà: sezioni, radicamento territoriale, diffusione del programma, contatto diretto con i cittadini. Qui il Cav pensa ai Caf senza escludere il Cepu. Sembra uno scioglilingua ma ha una spiegazione.

Ieri il *Giornale* ha riferito del via libera al progetto «Al servizio degli italiani» elaborato da Michela Vittoria Brambilla (che ieri era alla riunione con premier e vertici Pdl a Palazzo Grazioli). Si tratta di aprire ovunque «sportelli» - opportunamente targati Pdl - sul genere dei Caf per offrire ai cittadini pratiche previdenziali, sanitarie, fiscali. Un modo efficace di farsi conoscere e benvolere.

Il punto è: dove farlo? I gazebo sono strutture temporanee e non adatte, le sezioni non invogliano (è proprio questo il problema), i brambilliani Circoli della Libertà (con annessi Promotori) non sono in numero sufficiente. Potrebbe allora tornare in auge l'offerta di collaborazione di Francesco Polidori, l'imprenditore umbro fondatore del Cepu.

FURTO IN CASA SENATRICE PDL

C'è stato un furto notturno in casa della senatrice del Pdl Simona Vicari. Come nel caso del ministro Rotondi, ignoti sono penetrati nell'appartamento mettendolo a soqquadro.

L'estate scorsa si era parlato di un suo coinvolgimento: «cellule» di militanti formati e impegnati nel porta a porta per Berlusconi. Poi le resistenze dentro il partito stopparono tutto. Adesso però il «vicinato», la «cellula-tipo» del Cepu, tornerebbe utile, e qualcuno nel partito lo ha fatto notare.

Polidori con Berlusconi si è scambiato calorosi auguri di fine anno, di altro non hanno parlato. Scontato il mancato gradimento della Brambilla, già tra gli oppositori di Mister Cepu. Ma il Cavaliere è uomo pratico. E il sondaggio riservato sulla scrivania non gli ha alleggerito l'animo: Pdl al 27,4% (con il Pd al 23,4). Terzo Polo solo al 12%, ma - la notizia peggiore - se si votasse a breve il centrosinistra vincerebbe con il 39,5% contro il 39% di Pdl, Lega e satelliti. ♦

**MANCA
ANCORA UN
RESPONSABILE**

TRANSATLANTICO

Natalia Lombardo
ROMA

La parola d'ordine del Polo della Nazione (o Polo Terzo) è: «Restare uniti». Procedere con voce (quasi) unica, evitare «tanto slanci in avanti quanto passi indietro», stabilire una linea di comportamento comune: dal federalismo alle liste per le amministrative, a un'eventuale propria mozione di sfiducia su Bondi che scrolli dalle spalle del ministro il peso delle rovine di Pompei, ma lo condanni per aver assistito passivamente alle sforbiciate di Tremonti. La pratica non esalta i finiani ma è affidata a Buttiglione e a Rutelli, già col pollice verso. Infine il «battesimo dei 100» parlamentari di Fli, Udc, Api e Mpa a Todì il 28 e 29 gennaio. Ieri primo incontro post vacanziero a Montecitorio tra i due abbronzatissimi leader: Gianfranco Fini ha assicurato a Pierferdinando Casini di aver «apprezzato» la sua proposta di «pacificazione» e, per zittire i maligni che insinuano gelosie, fa trapelare che «le parole di Casini saranno quelle di Fini» nel rilanciare la palla del «patto di responsabilità». Dialogo cauto col Pd in un incontro tra Bersani e il presidente della Camera.

Il terzo polo sfida Silvio Berlusconi perché dirotti dalle sue ossessioni e si occupi dei problemi del Paese, sapendo che non lo farà, così come Silvio non si fida di Casini. Tutti sono comunque col fiato sospeso in attesa della sentenza della Consulta sul legittimo impedimento. Passaggio cruciale che agita il premier, tanto da convocare a Palazzo Grazioli non solo Ghedini e il Guardasigilli Alfano, ma anche un vertice del Pdl per armare le truppe antitoghe. Il cavaliere lavora all'ampliamento della maggioranza corteggiando a vuoto il leader Mpa, Raffaele Lombardo, che ieri ha visto anche Casini e Fini: «Io resto nel Polo Terzo».

Nei meandri di Montecitorio i «Responsabili» annidati nel Misto, da Scilipoti a Pionati, cercano disperatamente il numero 20 per formare il gruppo. Silvano Moffa tiene coperta una carta che probabilmente non ha, e annuncia per un giorno indefinito della settimana la «costituzione» della «terza gamba» reggi Silvio. ♦

Intervista a Raffaele Lombardo

«L'Mpa non si compra con Berlusconi parlo solo di Sicilia»

Il governatore ieri è stato ricevuto dal premier a caccia dei suoi voti: «Rosicchierò io qualcosa a lui» E sull'Isola: «Siamo insieme al Pd per cambiare»

MANUELA MODICA
MESSINA
manuelamodica@hotmail.it

Un pacchetto di voti a Palermo, una regione fra le mani. Un pacchetto di voti a Roma, un peso enorme, ma custodito:

«Non sono in vendita». Raffaele Lombardo li ha, Berlusconi li cerca. Il governatore della Sicilia ha votato la sfiducia il 14 dicembre, ma adesso va a Palazzo Grazioli: Berlusconi la tenta?

«Ma non sono facile alle tentazioni. Il mio interesse era parlare della Sicilia e di quello si è discusso. A dicembre abbiamo votato compatti e lo siamo ancora, l'ho ribadito. Poi ho incontrato sia Casini che Fini e D'Alema...».

E i suoi? Si fida di tutto il gruppo?
«Berlusconi ci vuole prendere voti e io credo che finirà che rosicchieremo qualcosa noi a lui. Non ho i suoi mezzi: userò quelli della politica...».

Che farà l'Mpa?
«Siamo nel Terzo polo, che è nato alternativo a Berlusconi ma che adesso - come ha ripetuto anche oggi Casini - ha una linea che trovo convincente: evitare le elezioni, che sarebbero disastrose per il Paese».

In Sicilia sembra rovesciarsi il mondo: l'Mpa alleato con il Pd. E i democratici che fanno referendum di gradimento, prima Enna, poi Caltagirone, domenica prossima Gela, Mazzarino e Niscemi: Berlusconi ci prova con voi, e Lombardo che fa, spacca il Pd?

«Le divisioni nel Pd sono strumentali, ci sono frange appassionate all'antico trasversalismo. Benché gli sia molto affezionato, Vladimiro Crisafulli, per esempio, è solo un nostalgico del vecchio sistema di potere di Cuffaro».

Ma non è il solo...
«Enzo Bianco, invece, si muove in base alle sue difficoltà: è nota la sua aspirazione a ricandidarsi a sindaco

**Chi è
Il Governatore
delle alleanze liquide**



Nato a Catania, 60 anni, è presidente della Regione Sicilia dal 2008, lo è stato della Provincia di Catania. Formatosi nella Dc siciliana di Mannino, lascia l'Udc, rompe col Pdl e fonda il Movimento per le Autonomie.

di Catania. Aspirazione che non trova grandi consensi nel suo partito. Il senatore del Pdl Firrarello ha già dichiarato che lo voterebbe...».

Avrebbe mai immaginato di formare un governo di centrosinistra?

«Francamente no. Ma quello che abbiamo fatto qua non è stato che un esperimento, con un risultato netto: in Sicilia Berlusconi non è più al governo. Il mio scopo sono le riforme. E non era possibile attuarle col centro-destra. Vado dritto per la mia strada, se il centrosinistra sarà con me, bene. Altrimenti, pazienza».

Dicono lei sia bravo a dividere.
«La divisione sta tra chi lavora per cambiare la Sicilia e chi, invece, vuole ripristinare l'antico sistema di potere».

E come si cambia la Sicilia?
«Con una sana e corretta amministrazione».

un diverso intreccio di ragnatele...

«Date un'occhiata alle norme di assunzione, allora: abbiamo dimezzato i costi e i compensi».

Avete anche bandito 4 mila nuove assunzioni, nella sanità...

«Sono previste nel piano di rientro. Ci sono una serie di tappe e, dopo aver rispettato tutte le altre, la sanità non può rimanere sguarnita di personale. Abbiamo fermato il blocco del turn over e si ricomincia ad assumere la gente che serve puntando alla professionalità e al merito».

Cosa mi dice allora dei nuovi stagisti per le associazioni di volontariato?

«Prima di tutto si tratta di 800 e non di 8mila stagisti come è stato scritto. Dopodiché, ho incontrato l'assessore al lavoro, Piraino. Se c'è da cambiare o da cancellare qualcosa, siamo pronti a fare un passo indietro. Non vogliamo creare precari né alimentare illusioni».

Sua moglie ha appena ottenuto 523 mila euro dall'assessorato all'Agricoltura per ristrutturare la sua azienda di Rammacca in provincia di Catania, e così la moglie di Cuffaro...

«È una procedura legittima, ma vi-

**Palermo e Roma
Alleati diversi per
stesse strategie:
«Evitiamo le elezioni»**

ste le polemiche è disposta a fare un passo indietro e rinunciare al finanziamento».

Lei aveva un'agenda che fu pubblicata su e-mule: una mappatura delle sue clientele...

«Non era la mia. Infatti nessuna di quelle segnalazioni ha avuto alcun seguito. Poi è naturale che anch'io abbia un archivio cartaceo, con migliaia di nomi, si tratta di mera organizzazione del lavoro, e non ha avuto rilevanza penale».

L'inchiesta di Catania va oltre quell'agenda...

«Si tratta di un attacco mediatico senza precedenti. Io non sono stato neanche indagato, anzi, la procura catanese ha concluso che non ci fossero gli estremi penali per procedere contro di me».

Ha anche concluso che «risulta provata l'esistenza di risulanti rapporti diretti e indiretti degli esponenti di Cosa Nostra con Raffaele e Angelo Lombardo»

«I miei rapporti sono nati dalla politica e nella politica, e non sono mai stati integrati da nessun genere di beneficio o favore».

Lei sostiene che la riforma sui rifiuti le ha scatenato gli attacchi, perché?
«In Sicilia ci sono mille sanguisughe, e le sanguisughe s'incazzano». ♦

Bersani vede Fini «Serve responsabilità» Ma nel Pd c'è tensione

Il leader dei Democratici critica Casini: «Con i traccheggiamenti ci teniamo Berlusconi». Alla direzione di domani sarà battaglia. Renzi continua a pungere

L'appuntamento

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Come rilanciare il partito, le primarie, le alleanze, la Fiat, e poi il testamento biologico, l'appoggio a Lombardo in Sicilia e anche le candidature alle prossime amministrative. Al Pd non mancano le questioni da discutere, e la Direzione di domani rischia di consegnare l'immagine di un partito più che plurale, diviso (e le riunioni "di area" organizzate per oggi dai "rottamatori", da quelli di Movimento democratico e da Area democratica sono un primo tassello in questo senso). Così, tra gli stessi Democratici c'è anche chi a mezza bocca confessa di tirare un sospiro di sollievo, ora che tutto lascia pensare che non ci sarà nessun voto anticipato, da qui ad aprile. Troppi i nodi da sciogliere e troppo in salita la strada verso una credibile alternativa di governo, soprattutto ora che l'Udc ha offerto un «patto di pacificazione» alla maggioranza.

BERSANI VEDE FINI

Bersani però non si rassegna all'idea di non riuscire a riorganizzare il campo dell'opposizione. Ieri ha incontrato a Montecitorio Fini, al quale ha chiesto che intenzioni abbia realmente il Terzo polo. Per il leader del Pd in un momento così delicato ci vuole «coerenza» perché il rischio altrimenti è rafforzare Berlusconi, senza garantire nessuna governabilità al paese. Anche nei confronti di Casini il segretario del Pd ha usato parole dure, prima la mattina durante la riunione della segreteria e poi la sera davanti alle telecamere del Tg3. «I tatticismi e i tenten-

Il caso

Calabria, in 10mila al segretario «Noi vogliamo le primarie»

La scelta dei candidati a sindaco del centrosinistra, a cominciare da Catanzaro, «deve passare dalle primarie». A chiederlo sono diecimila iscritti al Pd della Calabria che hanno sottoscritto un documento che sarà consegnato a Pierluigi Bersani il 13 gennaio, in occasione della direzione. Le primarie, è scritto nel documento, dovranno valere anche per la scelta dei candidati a Camera e Senato. «Il nostro voto e il nostro sostegno alle liste del Pd sono subordinati alla effettuazione di primarie vere e aperte» sostengono i firmatari. Nel documento, si definisce inoltre «arbitrario e illegittimo» il commissariamento del partito regionale che ha portato «all'azzeramento degli organismi democraticamente eletti con le primarie», a Catanzaro, Reggio Calabria e Crotone.

PARISI: SÌ AI GAZEBO

«Mi auguro che la direzione Pd rimangi tutti gli annunci di aggiustamenti, congelamenti, registrazioni o addirittura sacrifici delle primarie», dice il deputato Arturo Parisi.

VITA: SENZA SINISTRA SI PERDE

«Nessuno pensa di cancellare i cento metri dalle Olimpiadi solo perché il probabile vincitore potrebbe chiamarsi Bolb». Lo dice il senatore del Pd Vincenzo Vita difendendo le primarie

namenti di Casini», ha detto ai suoi «possono solo tenere in piedi un governo moribondo e dannoso per gli italiani». E poi, nell'intervista televisiva, ha non solo criticato i «traccheggiamenti quotidiani» del leader centrista, ma ha anche invitato tutti a «prendersi le proprie responsabilità» e a mettere da parte «ogni veto», perché altrimenti il rischio è trovarsi davanti a «un altro decennio berlusconiano, magari con Berlusconi Presidente della Repubblica». L'Udc infatti non solo ha aperto alla maggioranza, ma ha imposto al Pd un aut-aut: scelga, o noi o Vendola e Di Pietro.

Un'impostazione del tutto sbagliata per Bersani, che di fronte ai suoi ha assicurato che il Pd incalzerà i centristi, soprattutto sul piano parlamentare, «per dimostrare che è illusorio pensare a un patto di pacificazione con Berlusconi». Parole filtrate all'esterno del quartier generale dei Democratici, e commentate con un sorriso dal leader Udc: «Capisco le esigenze propagandistiche di tutti». Frecciate, ma anche chi come D'Alema non vuole rompere i ponti con Casini fa notare al leader centrista che «l'ostacolo principale a questa pacificazione è rappresentato da Berlusconi».

DIREZIONE MOVIMENTATA

Paradossalmente, la mossa di Casini potrebbe facilitare il compito a Bersani, che sa bene che per poter lavorare con qualche possibilità di successo ai tanti fronti esterni deve prima di tutto ricompattare un partito che oggi appare diviso su troppe questioni, prima fra tutte quella delle alleanze. Alla Direzione di domani Bersani rilancerà la proposta di «patto costituente» a tutte le forze politiche e sociali interessate ad andare «oltre Berlusconi», sottolineando che ora sta agli altri decidere se raccogliercela o meno. Un modo per sottrarsi all'accusa di Veltroni di mettere il partito «all'inseguimento» dei centristi (l'altro cofon-

datore di Movimento democratico però, Beppe Fioroni, vede tutt'altro che di cattivo occhio le aperture a Casini), anche se non è detto che il leader del Pd riuscirà a uscire indenne dalla riunione. Enzo Bianco sottolineerà la necessità di smetterla col sostegno al governo Lombardo in Sicilia, Pippo Civati darà battaglia sulle primarie, Matteo Renzi, che oggi disserterà la «giusta direzione» organizzata a Roma dal «compagno rottamatore» (o ex, visto che i due sono divisi su come debba ora muoversi il popolo che si è riunito alla Leopolda, se cioè debba organizzarsi o meno sul territorio), andrà alla Direzione con piglio piuttosto battagliero: «Io sono dalla parte di Marchionne, dalla parte di chi sta investendo nelle aziende quando le aziende chiudono», ha detto ieri. E domani sarà a Roma, «sperando che Bersani non chiacchieri di aria fritta, ma dei problemi degli italiani, non chiacchieri dell'inciucio con Fini, ma

Aria fritta

Il sindaco di Firenze: «Spero che il segretario non parli del nulla»

Segreteria movimentata
Botta e risposta tra Orfini e D'Antoni sull'accordo Fiat

del futuro del Pd, che è credibile se smette di inseguire i falsi problemi e dice agli italiani quali sono le nostre soluzioni per ripartire».

Proprio sulla Fiat la discussione non mancherà, come fa presagire non solo l'uscita di Rosy Bindi («un partito come il nostro deve prendere una posizione»), ma anche il botta e risposta andato in scena durante la riunione della segreteria, con Matteo Orfini che ha parlato di punti dell'accordo che costituiscono «precedenti pericolosi» e con Sergio D'Antoni che ha criticato chi definisce il referendum «un ricatto»: «Io l'accordo l'avrei firmato e al referendum voterò sì».

E a proposito di voto, domani potrebbe esserci discussione anche sull'ipotesi di chiudere o meno la Direzione con una votazione. A volere un pronunciamento sono gli esponenti di Area democratica perché, ha detto Franceschini, «deve uscire una linea politica chiara». Ne farebbero invece a meno quelli di Movimento democratico: «Si vota quando c'è qualcosa di eterno, irrevocabile, irreversibile - ha detto Fioroni - se il segretario lo chiede, voteremo». E Verini: «Dobbiamo discutere, non solo al chiuso ma col paese. Le conte sono veramente l'ultimo dei problemi». ♦



Federalismo, Calderoli si rimangia il dialogo

Il ministro incontra i democratici ma bocchia la loro proposta
Il leghista punta a Casini, Udc e Fli verso l'astensione
Pd verso il no: così aumenta la disuguaglianza fra i Comuni

Il dibattito

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Nonostante l'ottimismo dei leghisti, e il tour de force cui si sta sottoponendo Roberto Calderoli, il cammino del federalismo fiscale è ancora in salita. Prova ne sia che il Carroccio ora è costretto a pendere dalle labbra dell'odiato Casini, l'unico che ha sempre votato contro il federalismo. E che invece ora, insieme ai finiani, si rivela determinante. E così

ieri Calderoli, che ha visto separatamente prima una delegazione del Terzo polo e poi quella del Pd, si è trovato costretto a prendere puntualmente nota dei desiderata del finiano Mario Baldassarri e dell'emisario casiniano Gian Luca Galletti, due economisti tosti, assicurando che il governo darà una risposta in tempi brevi. L'obiettivo è un'astensione dei tre membri della Bicamerale, due dell'Udc e uno di Fli, per consentire al decreto sul fisco municipale il via libera della Bicamerale, che voterà il 26 gennaio.

Con il Pd è sceso il gelo. «Calderoli ci ha detto che non è in grado di accogliere la nostra proposta», spiega il capogruppo Pd in Bicamerale

Walter Vitali. Di «forte insoddisfazione» parla Marco Causi, altro tecnico di punta del Pd. «Il decreto del governo presenta basi imponibili molto sperequate, e non dà vera autonomia impositiva ai Comuni».

Non è bastata la timida apertura di Calderoli ad una compartecipazione dei Comuni al gettito Irpef per convincere i democratici. Che restano profondamente contrari all'Imu, la nuova tassa sugli immobili che dovrà sostituire i trasferimenti statali ai Comuni, perché basandosi sulle seconde terze case creerà forti disparità tra i Comuni e, soprattutto, sarà pagata in larga misura dai non residenti. Per questo Causi e Vitali hanno proposto, in alternativa, una imposta comunale sui servizi che avrebbe accorpato tassa sui rifiuti e addizionale Irpef. «Tremonti e Bossi non vogliono», ha risposto Calderoli. Dunque il Pd pare orientato a un voto negativo (come confermano le parole di Michele Ventura e del responsabile Enti locali Davide Zoggia: «Siamo ancora lontani da una buona riforma»). Bocciata la loro proposta, la trincea dei democratici diventa quella dell'Anci: solo davanti a un accoglimento delle richieste

dei Comuni da parte del governo il voto contrario potrebbe trasformarsi in astensione: a partire dall'impegno del governo a coprire direttamente il calo di gettito che i Comuni avranno con l'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Sul fronte Terzo polo, invece, Calderoli è parso, suo malgrado, assai più disponibile. Tanto da meritarsi un commento benevolo di Casini, «aspettiamo risposte serie», anche se tutti sanno che l'ultima parola la dirà Tremonti. Tra le ipotesi Udc che potrebbero essere accolte, una rimodulazione della cedolare secca (con aliquote al 20% per i canoni concordati e al 23% per quelli liberi), che consenta detrazioni per gli inquilini a seconda della dimensione del nucleo familiare. Più difficile il sì alla proposta Baldassarri, che vorrebbe un recupero dell'Ici prima casa per poi detrarla dall'Irpef. Lo scenario più probabile è che, alla fine, Calderoli ottenga l'astensione di Fli e Udc (e non a caso ieri i leghisti hanno rinunciato a porre in calendario il dibattito sul ruolo di Fini «non più super partes»). L'Idv resta fredda e accusa: «L'Udc è sempre più la stampella del governo». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO GANDOLFI

Dopo il referendum

Come tesserato Pd e iscritto Cgil, sono d'accordo con quanto ha scritto su l'Unità Carlo Ghezzi: «Quando si perde una battaglia non si può negarlo, si può solo cercare di ottenere un trattato di pace meno umiliante e rimettersi alacremente lavoro per ricostruire il proprio futuro» facendosi carico dei problemi degli operai.

RISPOSTA ■ Il referendum di Torino si chiuderà probabilmente come quello di Pomigliano, con una vittoria del sì. Il ricatto è troppo forte e l'appoggio dato a Marchionne da un premier e da un ministro schiacciati sulla sua posizione rende di fatto impossibile un risultato diverso. Quello di cui si è discusso e si sta discutendo è il dopo: un tempo gravido di tensioni e di incognite su cui, me lo suggerisce un sindacalista Cgil di Parma, Fabrizio Ghidini, «dopo il necessario approfondimento negli organismi dirigenti della Cgil e della Fiom, la parola andrebbe data agli iscritti e ai simpatizzanti della Fiom di Mirafiori per esprimersi su un quesito: pensate che la battaglia per la riconquista di un accordo decente sul piano dei contenuti e della democrazia possa essere meglio combattuta stando fuori o stando dentro? Consapevoli loro, per primi, di cosa significherà in termini di lotte e sacrifici percorrere l'una o l'altra strada». Andando ad un voto, cioè, utile soprattutto per evitare ulteriori strumentalizzazioni su una vicenda in cui il parere dei lavoratori deve contare di più di quello dei dirigenti e degli uomini di partito.

PATRIZIA GENTILINI *

I polli, le diossine e gli inceneritori

Le diossine rientrano nel grande gruppo di sostanze denominate interferenti endocrini, agenti cioè che mimano l'azione degli ormoni naturali interferendo e disturbando funzioni complesse e delicatissime quali quelle immunitarie, endocrine, metaboliche e neuropsichiche. L'esposizione a diossine è correlata allo sviluppo di tumori (per la Tcdd, linfomi, sarcomi, tumori a fegato, mammella, polmone, colon) nonché a distur-

bi riproduttivi, e deficit del sistema immunitario. Forse non tutti sanno che trattandosi di sostanze così pericolose nel 2004 è stata stilata a Stoccolma una convenzione, sottoscritta da 120 paesi fra cui l'Italia, per vietare la produzione intenzionale ed imporre la riduzione di quella non voluta, peccato che il nostro paese sia stato l'unico a non averla poi ratificata. Queste sostanze si formano in particolari condizioni di temperatura in presenza di Cloro per cui ogni processo di combustione, in particolare di plastiche, porta alla loro formazione e sono presenti non solo nei fumi ma anche nelle ceneri degli inceneritori. A questo pro-

posito, un recentissimo studio correla queste sostanze emesse da inceneritori ai linfomi Non Hodgkin. Lo studio è stato condotto in Francia su 34 pazienti affetti da linfoma residenti nell'area di ricaduta dell'inceneritore di Besancon e su 34 sani. In tutti sono stati dosati nel siero queste sostanze trovando livelli sempre più alti e statisticamente significativi nelle persone esposte. In relazione all'attuale scandalo, esso viene fatto risalire alla somministrazione di mangimi contaminati da oli industriali e altri inquinanti ai poveri animali, ma questo rischia di oscurare il fatto che già nel 2005, nella stessa regione si era evidenziata una contaminazione, oltre i limiti consentiti dalla legge, di ben il 28% di polli allevati all'aperto in quel territorio - quindi polli "ruspanti", quelli che siamo abituati a considerare i più sicuri perché allevati in modo naturale. Ricordo che la Bassa Sassonia è caratterizzata dalla presenza diffusa di acciaierie ed inceneritori. Questo dato deve fare molto riflettere, perché parlare solo dei polli contaminati per colpa dei mangimi e non anche di quelli esposti alle ricadute di acciaierie, inceneritori ed altri impianti produttori di diossine, rischia di non mettere sufficientemente a fuoco le conseguenze che uno "sviluppo" industriale dissenato ha comportato, quasi questo fosse meno colpevole di chi ha deliberatamente nutrito gli animali con mangimi contaminati.

* Presidente Associazione Medici per l'Ambiente Isde Forlì

BRUNO BERARDI

Di chi è la Fiat

Ricordo a Marchionne che il profitto che la Fiat e i suoi azionisti che hanno accumulato nel corso dei decenni trascorsi sono frutto anche del sacrificio

di tantissimi operai che hanno lavorato nell'azienda che lui dirige senza fare conto con i numerosi miliardi di aiuti che il nostro governo ha dato alla Fiat per non fare licenziare gli operai, se sacrificio ci deve essere deve esserlo per tutti, nella Fiat non ci sono operai usa e getta, ma esseri umani da tenere in considerazione. Altrimenti le automobili può andare a venderle in Brasile o in Canada, non certo in Italia.

MASSIMO MARNETTO

La sobrietà di Berlinguer

Nella recente bella mostra al Museo di Roma in Trastevere sul Risorgimento a Roma, c'era una sezione collaterale dedicata all'associazione dei cronisti romani, con foto d'epoca di quasi cent'anni. La mancanza di pubblico per il clima delle feste mi ha permesso di guardare in perfetta solitudine e con calma ogni immagine. Tutte molto belle, ma quella che mi fatto fermare di più è stato uno scatto sul funerale di Berlinguer: la folla immensa e al centro un'auto funebre molto semplice, lo stesso modello usato per i funerali popolari. Nessuno avrebbe avuto di ridire se il feretro di un leader così amato fosse stato trasportato con un veicolo più lussuoso, eppure la sobrietà dell'uomo si manifestava anche nel suo ultimo impegno pubblico.

RENATO PIERRI

Chi sarà indagato?

Il padrone della casa di Landriano, dove, per un guasto alla caldaia, sono morte quattro persone, intossicate dal monossido di carbonio, è indagato per omicidio colposo plurimo. Da mesi gli inquilini di un edificio del Comune di Roma, si rivolgono invano



La satira de l'Unità

virus.unita.it

BERLUSCONI
IN AFFARI
CON GAZPROMAVEVA
CAPITO GAZPORN
!

agli Uffici del Comune stesso, affinché venga riparato un guasto alle tubazioni fognarie sottostanti lo stabile, con conseguente allagamento del sottosuolo, ma fino ad oggi non c'è stato neppure un semplice sopralluogo. Qualora dovessero derivarne danni alla struttura del palazzo alle persone, e poiché il nostro padrone di casa è il Comune di Roma, chi sarà ritenuto responsabile indagato? Il sindaco Gianni Alemanno? L'assessore al Patrimonio della giunta appena azzerata, Alfredo Antoniozzi, il quale non ci degna neppure di un cenno di risposta? L'ultimo nostro recente tentativo è stato quello di fare esposto alla Procura della Repubblica. Servirà?

FORUM NUCLEARE ITALIANO Ecco chi siamo

Quella che segue è la risposta alla lettera della sig.ra Laura Tòrgano di Sanremo pubblicata sull'edizione del Vostro giornale lo scorso 6 gennaio. Gentile Signora Tòrgano, il Forum è un'associazione non profit che opera in modo del tutto trasparente per garantire che la discussione si svolga in modo non ideologico allo scopo di sviluppare la cultura scientifica dei cittadini. Non è, e non vuole essere, un'organizzazione al di sopra delle parti. Non si finge neutrale. Al contrario, esprime in modo chiaro nel suo Statuto (disponibile nel nostro sito Internet www.forumnucleare.it) la convinzione che quella nucleare sia una scelta necessaria per il Paese. Ma ritiene che questa scelta debba essere accompagnata da una discussione feconda e da un'informazione a tutto campo. Riteniamo infatti che sia prima del Referendum del 1987 sia dopo, il dibattito che si è svolto sui media sia stato monopolizzato dalle voci contrarie al nucleare, spesso con motivazioni lontane dalla realtà e non fondate su criteri scientifici e oggettivi. La lista dei soci, che attualmente sono 25 (Alstom Power, Ansaldo Nucleare, Areva, Confindustria, E.ON Italia, Edf, Edison, Enel, Federprogetti, Flaei/Cisl, Gdf Suez, Sapienza Università Di Roma, Politecnico di Milano, Sogin, Stratinvest Energy, Sviluppo Nucleare Italia, Techint, Technip, Technimont, Terna, Uilcem/Uil, Università Di Palermo, Università Di Genova, Università Di Pisa, Westinghouse) è anch'essa disponibile sul nostro sito Internet. La campagna pubblicitaria che ha avuto modo di vedere, ha un investimento complessivo di 6 milioni di euro, totalmente finanziati dai soci fondatori e ordinari del Forum (sono esclusi i soci onorari, quali Università, che partecipano a titolo gratuito) con l'obiettivo di dare un contributo significativo al rinnovato dibattito sull'opzione nucleare.

NON È UN PAESE PER DONNE

**LEGGE CONTROESODO
E POLEMICHE INFONDATE**

Alessia Mosca
DEPUTATO PD



Il 23 dicembre scorso il Senato ha approvato la legge per il rientro dei lavoratori dall'estero. È una delle rare volte in cui il Parlamento ha dato il via libera a un'iniziativa a prima firma Pd, sia pure supportata da quasi tutti i gruppi parlamentari. La proposta - promossa dall'Associazione 360 di Enrico Letta e focalizzata sui giovani under 40 - prevede anche che gli incentivi abbiano un'intensità di erogazione diversa per le donne. Tecnicamente i 200.000 euro di benefici sono computati sotto forma di riduzione fiscale, considerando per le donne il 20% della base imponibile, per gli uomini il 30%.

Quest'ultimo aspetto ha suscitato molte reazioni: talune, a mio avviso, eccessive e scomposte. Anzitutto perché, appunto, la legge non concede più aiuti alle donne. Semplicemente eroga le risorse con intensità differenziate. È come se, dovendo dare 100 euro a due individui, si decidesse di darne 25 per quattro anni alla donna e 20 per cinque anni all'uomo. Sempre 100 euro sono, evidentemente. In secondo luogo, le motivazioni addotte per contestare la legge fanno trasparire una non piena conoscenza delle condizioni nelle quali si barcamenano le donne oggi, specie quelle giovani. Le obiezioni, purtroppo, spesso denotano una negazione dell'evidenza: un maschilismo di ritorno appena stemperato dalla patina del "politicamente corretto", perfetto contraltare, a ben vedere, di quel veterofemminismo fermo agli anni '70 incapace di concepire la questione femminile senza scadere nel rivendicazionismo fine a se stesso.

Eppure, se l'Italia si trova al 77esimo posto nella graduatoria del World Economic Forum sul "gender gap" (il divario tra generi), se tutti gli indicatori sulle pari opportunità ci collocano sempre a fondo classifica, se le donne sono fuori dal mercato del lavoro o vessate nelle occupazioni informali dentro la famiglia, è evidente che le azioni d'urto risultano indispensabili. Sono difficili da digerire anche per le donne? Sì, certo. Sono la conferma del fatto che, senza forzature, non ce l'abbiamo ancora fatta? Sì, forse. Tuttavia, non se ne può fare a meno. Semplicemente perché quella delle donne in Italia è un'emergenza: di competitività economica e di pari opportunità. Per questo le lagnanze di chi dice "ci vuole ben altro" o le obiezioni di chi lamenta nientemeno che un "razzismo al contrario" ci sembrano fuori bersaglio. Qui non si tratta né di demagogia né di specchietti per le allodole. Si tratta del tentativo di immettere un po' di benzina in un motore che si è ingolfato: fermo, immobile, inchiodato.

La norma per le donne nella "legge controesodo" non ha la forza né l'ambizione di raddrizzare, da sola, le storture di un sistema così ostile per le donne. È però un segnale: il riconoscimento di un ritardo che non potevamo più far finta di non vedere. ♦

LA SINISTRA SI È FERMATA A MIRAFIORI

**MARCHIONNE, I DIRITTI
E IL RESTO DEL MONDO**

Giuseppe Provenzano
RICERCATORE



Non vi pare insopportabile, in questa vicenda Fiat, oltre all'inadeguatezza dell'azione una certa miseria del pensiero? Anche nell'istintivo, poi ragionato, problematico e infine giusto schierarsi con la Fiom-Cgil contro la modernità degradata di Marchionne, non avvertite un intimo scandalo? Lasciamo stare, per un momento, gli operai che a Mirafiori - come a Pomigliano, con SI che vorranno dire NO e NO che vorranno dire SI - andranno a votare deroghe, forzature illegittime, nessun aumento salariale, di fronte al ricatto del lavoro, delle famiglie da campare o da costruire. Lasciamo stare, per un momento, questo scandalo, e proviamo a dire di un altro.

Noi che sosteniamo le ragioni del NO all'«accordo», pur nell'auspicio che poi si apra uno spazio di contrattazione per un investimento Fiat che assicuri produttività e diritti, dobbiamo essere pronti ad accettare che Marchionne se ne torni "a festeggiare a Detroit" (che scostumato!), in assenza di un progetto credibile di riconversione industriale verso produzioni innovative e sostenibili e con la sfiducia che il governo si faccia carico del dramma sociale. Essere pronti ad ammettere, come conseguenza concreta di un conflitto in cui siamo coinvolti, che si realizzi in una qualsiasi altra parte del mondo un investimento a condizioni di lavoro e di democrazia che riteniamo inaccettabili in Italia; che la nostra vittoria sia la sconfitta di altri (o viceversa, è uguale: quasi uguale), magari deboli più di noi. È questo l'intimo scandalo, che non riguarda (solo) gli operai di Pomigliano e Mirafiori (Termini Imerese per fortuna è stata dimenticata, altrimenti che rabbia a ripensarci!), ma prima di tutto noi che non stiamo alla catena. Ed è insieme uno scandalo politico, di una sinistra che, senza averlo mai risolto, ha rimosso e perso il nesso internazionale, in una discussione che rivela la miseria attuale di un pensiero privo di quell'umanesimo cosmopolita che ha sempre ispirato le migliori culture politiche che fecero l'Italia, risorgimentale e poi repubblicana, e che sognarono un'Europa dell'idea sociale - e cristiana, si potrebbe dire.

Non si tratta dunque solo dell'ingiustizia nel mondo grande e terribile - cioè, sì - e dalla globalizzazione finanziaria ancor peggio offeso. Anche quando il "sistema-Italia" avrà ridefinito regole accettabili per il lavoro e la rappresentanza, il debole equilibrio di un modello di sviluppo che ci vede in affanno sarà sempre minato dal mantenimento di eserciti globali di "affamati", dove il più remoto è già prossimo. Il nostro scacco rimarrà la mancanza di strumenti per proporre un nuovo compromesso tra capitale e lavoro, mercato e democrazia, in una dimensione sovranazionale (e europea, già che ci siamo). L'ultima volta se ne discusse con la fallimentare "terza via". E ora? Ora discuteremo di alleanze, di primarie... ♦

→ **Il neonato morto a Bologna** Secondo l'esame una malattia trascurata è la causa della morte

→ **Buferà sui servizi sociali** Commissario e Regione promettono: «Saranno riformati presto»

Devid ucciso dall'abbandono

L'autopsia: broncopolmonite

Il piccolo Devid è morto per una broncopolmonite trascurata. Freddo e stenti le concause. I genitori: «Non siamo clochard, solo una famiglia in difficoltà». Buferà sui servizi sociali di Bologna: vanno riformati.

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

Ad uccidere il piccolo Devid sarebbe stata una broncopolmonite trascurata che ha determinato una grave insufficienza cardio-respiratoria. È escluso che la causa scatenante sia stata un rigurgito. Lo ha detto ieri il medico che ha eseguito il «riscontro diagnostico» sul corpo del neonato morto alla vigilia della Befana. Nei polmoni del piccolo - nato prematuro e con alcuni problemi respiratori risolti con qualche giorno in più di ospedale rispetto al gemello - c'era una «infiammazione massiva», un processo che non si è compiuto in poche ore, ma in più giorni, ha spiegato il medico. Il freddo e la vita di stenti sarebbero state le concause.

L'esito dell'autopsia aggrava le responsabilità dei genitori che non si sono accorti che uno dei due gemellini stava male e hanno continuato a fare la loro vita precaria in giro per la città. La notte prima che Devid venisse soccorso l'avrebbero passata in una roulotte, il giorno tra le strade del centro storico e la piazza coperta e riscaldata di Sala Borsa. E lì sono tornati ieri mattina, accompagnati da qualche amico. Il papà ha inveito contro alcuni cronisti. Ce l'aveva con i media che hanno descritto lui e la compagna come una coppia di genitori irresponsabili e senza fissa dimora. «Non viviamo per strada, non siamo clochard - ha detto - abbiamo una casa in affitto per la quale paghiamo 460 euro al mese. Io porto a casa 700-800 euro al mese, anche se da prima di Natale non ho più lavorato. Pur con mille difficoltà, siamo una famiglia che cerca di



La Sala Borsa del Comune di Bologna dove era solita trovare riparo la famiglia di Devid Berghi

tirare avanti». Vivrebbero di lavoretti in nero, lui come muratore e imbianchino, lei come badante, fino alla nascita dei due gemelli. Il nonno darebbe loro un aiuto economico. Della malattia di Devid si sarebbero accorti solo quando il padre ha chiamato 118, martedì pomeriggio in Piazza Maggiore.

LE INDAGINI DELLA PROCURA

I due sono stati sentiti ieri in Questura. Gli inquirenti dovranno ora verificare il loro racconto, in particolare il reale utilizzo di quella casa in via Tovaglie dove dicono di abitare ma dove vivrebbe soltanto il marito della donna, un nordafricano che non è il padre di nessuno dei 5 figli della

donna: Devid e il gemellino, una sorellina di due anni, due più grandicelli (7 e 10 anni) in affido da qualche anno, come la figlia sedicenne del suo compagno. La Procura ha

Freddo e stenti

Una «infiammazione massiva» sviluppata per diversi giorni

aperto un'inchiesta sulla vicenda. «Dobbiamo verificare cosa sia successo, vedere, per esempio, se il bambino poteva essere portato prima in ospedale», ha detto il procuratore capo Roberto Alfonso. E ha ag-

giunto: «Dal punto di vista umano sono situazioni che creano grande disagio. Dal punto di vista sociale ci devono fare riflettere tanto».

Il procuratore del Tribunale dei minori, Ugo Pastore, ha invece depositato un ricorso urgente al Tribunale dei Minori per la messa a tutela di tutti i figli della donna. Il tribunale dovrebbe decidere in 24-48 ore. Anche il gemellino e la sorellina di Devid sono stati dati in affidamento a famiglie. Il ricorso è teso ad evitare ripensamenti limitando la potestà genitoriale della madre.

La Procura minorile ha rimarcato come fino a ieri non avesse ancora ricevuto la segnalazione dal Comune; solo il fax del Policlinico Santor-

VENTIMIGLIA

Un piano per colpire le istituzioni: padre e figlio in manette

■ Un attentato a personaggi delle istituzioni dello Stato, in particolare investigatori, come segnale di supremazia nel territorio da parte della malavita organizzata, sarebbe stato sventato dai carabinieri del comando provinciale di Imperia, in un'indagine coordinata dal Procuratore capo di Sanremo, Roberto Cavallone, che si è conclusa ieri con l'arresto di due calabresi, padre e figlio, residenti a Vallecrosia (Imperia). I due, gestori del bar situato all'interno del «Mercatone», di corso Limone Piemonte, a Ventimiglia, sono stati trovati in possesso di una pistola calibro 6,35 di fabbricazione francese e matricola abrasa e devono rispondere di detenzione di armi clandestine.

sola, dopo la nascita. Il Comune ha replicato che aveva avuto altro da fare. Ma non ha trovato il tempo neanche per farsi vedere ai funerali di Devid, lunedì mattina.

I SERVIZI NELLA BUFERA

Il caso che ha sconvolto Bologna ora scatena la bufera sui servizi sociali del Comune, per decenni fiore all'occhiello della città. «Lo dico da due anni che non funzionano», dice il procuratore del Tribunale dei minori. «Non ci sono più punti

I genitori

Ieri sono stati sentiti in procura «Non siamo clochard»

di riferimento certi e una organizzazione all'altezza», aggiungono Caritas e Piazza Grande, l'associazione per i senza fissa dimora. Mette sotto accusa la riforma dell'ex sindaco Cofferati, che ha decentrato i servizi ai Quartieri, lo stesso commissario prefettizio Cancellieri, che vuole controriformare prima di lasciare. «La situazione dei servizi sociali a Bologna è drammatica soprattutto perché mancano il sindaco e la politica - dice l'assessore regionale, Teresa Marzocchi - e la riforma, che pure voleva avvicinare i servizi ai cittadini, non è stata applicata. Tutto è lasciato in mano a un commissario e ai funzionari nei Quartieri. Quella di Devid è una morte annunciata. La Regione interverrà per riformare i servizi e perché non accada mai più». ♦

Il sindaco di Adro: «Ho rimosso i Soli delle Alpi» Cgil: «Non è vero»

■ «Ho fatto mettere a verbale e protocollare in Comune che i Soli delle Alpi non ci sono più sul tetto della scuola. Questo documento verrà consegnato domani in tribunale dagli avvocati. Come ho fatto? Non importa, l'importante è che non ho speso soldi della collettività anche perché aspetto di sapere la pronuncia sul mio reclamo»: così scriveva 48 ore fa Oscar Lancini, sindaco di Adro e protagonista di una micagnosa *soap opera* che sta mettendo in ridicolo, nell'ordine, la democrazia, le istituzioni, le autorità scolastiche, il governo a lui così vicino, la magistratura e le sue sentenze e lasciamo perdere quei milioni di cittadini che subiscono da mesi il sarcasmo di quest'uomo piccolo piccolo.

Ma la saga è la saga e merita di essere aggiornata. La novità sta nella distanza tra quel che il sindaco leghista annuncia ai giudici mentre arma una querela contro il segretario generale della Cgil bresciana, Damiano Galletti, per aver detto il falso contro di lui, e alcune foto scattate ieri mattina e consegnate dal sindacato ai magistrati. In quelle foto, i Soli delle alpi sono ben visibili esattamente dov'erano, e cioè sul tetto della scuola. Secondo una sentenza, quella traccia avrebbe dovuto essere cancellata e da tempo, assieme a tutte le altre repliche grandi e minute riprodotte in settecento esemplari e passa all'interno dell'edificio. Il sindacato aveva allora provveduto a denunciare il fatto che la sentenza era stata aggirata, chiedendo ancora un commissario al quale affidare i poteri necessari per l'esecuzione delle disposizioni del tribunale. La sentenza prescriveva che Lancini avrebbe dovuto piazzare davanti alla scuola la bandiera italiana e quella dell'Unione europea, cosa che non è raccontata - avvenuta. Che fa Lancini, gioca a fare l'apache? «Mi chiedo come faccia una persona seria a giurare davanti a un giudice che i simboli sul tetto sono stati cancellati mentre non è vero e quelle foto lo testimoniano. Ma pazienza, qui si rischia di infilarsi in un bisticcio da cortile mentre è in gioco la credibilità delle istituzioni, a cominciare dalla magistratura, mi piacerebbe che l'opinione pubblica comprendesse che non si tratta di una lite da cortile»: Damiano Galletti racconta che il magistrato ha accolto quelle foto e le ha poste agli atti. È convinto che Lancini stia cercando di far ballare un tribunale al quale non riconosce l'autorità. Ce n'è un altro a Palazzo Chigi e non si dichiara padano. **TONI JOP**

Il sindaco Emiliano Facebook e quelle foto di netturbini «fannulloni»

■ Uno scatto postato sul profilo Facebook del sindaco di Bari che immortala alcuni netturbini «in pausa» scatena la polemica nel capoluogo pugliese. L'azienda annuncia una inchiesta interna: «ma qui non ci sono fannulloni».

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

L'Azienda municipalizzata di igiene urbana (Amiu) di Bari, ha avviato un'indagine interna per stabilire il fenomeno dell'assenteismo dei netturbini. Lo ha annunciato il presidente Giuseppe Savino, all'indomani della pubblicazione sul profilo Facebook del sindaco del capoluogo pugliese Michele Emiliano, di una fotografia che ritrae tre netturbini fermi per strada a chiacchiere. Secondo il presidente dell'Amiu, Savino, «il richiamo del sindaco è giustissimo, perché è necessario a migliorare il servizio in termini di qualità. Credo, comunque, che si tratti di un caso isolato e accerteremo eventuali responsabilità personali». Dati alla mano, infatti, Savino nega l'esistenza di un trend diffuso di dipendenti «fannulloni». «Secondo le nostre rielaborazioni, il tasso di assenteismo, rispetto agli anni passati, è diminuito dall'8 al 4%. In questi anni si è fatto un grande lavoro - spiega -. Quotidianamente raccogliamo 550 tonnellate di rifiuti e il 23% di questi sono raccolta differenziata. Insomma, il servizio funziona». Ma ugualmente, il presidente Amiu è pronto a stanare eventuali «fannulloni». «L'indagine interna che ho disposto, è finalizzata a individuare eventuali forme di assenteismo e reprimerle con sanzioni. Sicuramente dovremo anche aumentare i nostri controlli, per evitare il ripetersi di queste situazioni».

LA FERMEZZA DEL SINDACO

Sdrammatizza con sarcasmo il sindaco Emiliano: «Evidentemente ieri (l'altro ieri, ndr) non sono successe tragedie, altrimenti i giornali avrebbero divulgato la notizia per quello che è. Un cittadino, infatti, ha postato sul mio profilo Facebook la fotografia dei tre netturbini fermi a parlare ed io l'ho commentata, scrivendo "Se qualcuno dei dipendenti Amiu si riconosce nella foto potrebbe aiutarci a spiegare perché chiacchierava con i colleghi anziché lavo-

rare come ci aspetteremmo tutti". Dunque, non si tratta di una "caccia al fannullone", anche perché l'Amiu funziona benissimo». Ma per il sindaco, ugualmente, «i servizi pubblici, in generale, funzionano male anche a Bari». E dunque alza il tiro contro i pubblici impiegati, affermando che si tratta di «privilegiati» e dai quali i cittadini «vogliono un atteggiamento conforme». Il reale problema, secondo Emiliano, è che ci sono dipendenti che «pur andando sul posto di lavoro, non lavorano, e i servizi per questo risultano inefficienti. Faccio un esempio che mi è stato segnalato da alcuni cittadini sul mio profilo Facebook: ci sono vigili urbani che invece di lavorare si vanno a prendere il caffè al bar. Insomma, questi comportamenti sono inaccettabili». Infine, «ritengo che la scelta di Savino di disporre un'indagine interna all'Amiu sia giusta. È necessario accertare immediatamente cosa stia succedendo, così da bloccare sul nascere eventuali atteggiamenti "fannulloni"». ♦

OMICIDI BIANCHI

Milano, Bologna e Rimini. Tre morti sul lavoro in 24 ore

■ Tre incidenti mortali nei luoghi di lavoro nella sola giornata di ieri. A Corbeta, nel Milanese, un uomo di 31 anni è precipitato da un'altezza di 6 metri all'interno di un capannone per il probabile cedimento del tetto sul quale stava lavorando per conto di una ditta esterna che si occupava della manutenzione delle grondaie. Il giovane è morto sul colpo. Inutili anche i soccorsi che si sono precipitati a Medicina, in provincia di Bologna, dove un carpentiere di 40 anni originario di Brescia ha perso la vita a causa di una pompa erogatrice di calcestruzzo collegata ad un camion che l'ha colpito con violenza, forse a causa di un cedimento del terreno che ha spostato il mezzo pesante. L'uomo era sposato aveva un bimbo di due anni. La terza vittima nel riminese dove un operaio, Pasquale Amatrice, ha perso la vita mentre era al lavoro nel reparto materie prime della Ceramica del Conca, a San Clemente. Secondo le prime ricostruzioni, l'uomo, sposato e padre di due figli, sarebbe stato stritolato da un nastro trasportatore su cui stava effettuando dei lavori di manutenzione.



Il presidente delle Regione Lombardia Roberto Formigoni

→ **La protesta** Opposizione e associazioni antiracket contro la nomina di Pietrogino Pezzano

→ **La maxi operazione** L'uomo fu fotografato nei suoi incontri con alcuni uomini delle 'ndrine

L'Antimafia di Formigoni e Lega L'amico dei boss a guidare la Asl

La rivolta dei sindaci, quella della politica e la consultazione popolare di Sos Racket. È la mobilitazione contro la nomina alla guida dell'Asl 1 di Milano di Pietrogino Pezzano, definito «amico» dei boss del Nord.

GIUSEPPE VESPO
MILANO
g.vespo@gmail.com

Tre iniziative contro la nomina di Pietrogino Pezzano - uno che a sentire il boss Pino Neri «fa favori a tutti» - arrivato alla guida dell'Asl 1 di Milano. L'ex manager della Asl di Monza, finito nelle foto e nelle in-

tercettazioni della maxi inchiesta di luglio contro la 'Ndrangheta al Nord, il 23 dicembre è stato scelto dalla giunta Formigoni per guidare l'Azienda sanitaria più grande della Lombardia: l'Asl 1 del capoluogo lombardo. Pezzano non risulta indagato, ma il suo nuovo incarico è definito «inopportuno» da più osservatori. Per questo, con l'intento di spingere Formigoni e l'assessore leghista alla Sanità nonché medico di Umberto Bossi, Luciano Bresciani, a fare un passo indietro, ieri sono state presentate tre iniziative. Due politiche e una del mondo associativo e antimafia. La prima è quella del sindaco Pd di Vanzago, Roberto Nava, che poco

dopo la nomina di Pezzano si è dimesso dal consiglio di rappresentanza dei sindaci dei Comuni appartenenti alla Asl 1. «Mi è bastato digitare il suo nome su google...», ha spie-

La mobilitazione
Diverse interrogazioni e una consultazione popolare nei comuni

gato. Nava ha messo a punto un documento da consegnare a tutti i consigli comunali dei 73 paesi serviti dalla Azienda sanitaria. L'intento è quello di riunire il maggior numero

di assemblee cittadine dietro la richiesta della revoca dell'incarico al manager. Hanno già aderito i sindaci di alcuni Comuni, tra i quali Nerviano, Pero, Pregnana Milanese, Settimo Milanese, Cesate Boscone e Cagnegrato. Anche «il sindaco e la giunta di Milano - commenta Pierfrancesco Majorino, capogruppo Pd a Palazzo Marino - dovrebbero seguire l'esempio dei loro colleghi che stanno protestando». Majorino ricorda inoltre che «la maggioranza si è ripetutamente rifiutata di avviare una Commissione d'inchiesta sulla criminalità organizzata in città, un rifiuto a prendere posizione su questa nomina suonerebbe come un'ulteriore of-

Scatti e intercettazioni

«È amico mio, è un pezzo grosso. Fa favori a tutti»



Pietroginio Pezzano, dal 23 dicembre nominato dalla giunta Formigoni alla guida della Asl 1 di Milano, nel luglio 2009 è stato fotografato in compagnia degli boss Saverio Moscato e Candeloro Polimeni.

fesa a tutti i milanesi e a tutti i lombardi».

Ai primi cittadini si sono affiancati i consiglieri regionali del Pd, Carlo Borghetti e Arianna Cavicchioli, insieme a Giulio Cavalli (Idv), Chiara Cremonesi (Sel) e Enrico Marcora (Udc), che hanno preso posizione con una mozione al Pirellone, sede della Regione. Mentre il deputato milanese del Pd Vinicio Peluffo ha presentato un'interrogazione ai ministri Fazio (Sanità) e Maroni (Interno). Contro l'incarico di Pezzano si è schierata anche l'associazione "Sos Racket" di Frediano Manzi, che il 29 gennaio sarà nelle 73 piazze dei Comuni della Asl 1 per una consultazione popolare: «Sei d'accordo con questa nomina?», è la domanda che verrà posta ai cittadini. Tutti i questionari saranno poi presentati al presidente Formigoni. Ma il governatore non è l'unico chiamato a rispondere della scelta. Anche la Lega ne dovrà dare conto. Anzi, nel Carroccio è già polemica: il presidente del consiglio regionale Davide Boni si è espresso contro la scelta di Pezzano, ma è sta-

to subito attaccato da Matteo Salvini, che ha difeso la scelta avallata dall'assessore Bresciani.

Pietroginio Pezzano, classe 1947 di Palizzi, in provincia di Reggio Calabria, prima dell'Asl 1 di Milano ha diretto per due volte quella di Monza e della Brianza. Non è indagato, ma nel luglio del 2009 i Carabinieri di Desio lo fotografano al bar in compagnia di Candeloro Polimeni e Saverio Moscato, entrambi legati al "Locale" 'ndranghetista di Desio. Pezzano visita a casa la moglie di Polimeni, e viene anche intercettato con un altro arrestato per mafia, l'imprenditore Giuseppe Sgrò. Parlano di condizionatori da installare in alcune sedi Asl. «Un amico mio», lo definisce Sgrò in un'altra telefonata. «Un pezzo grosso della Brianza, della Sanità... fa favori a tutti», secondo Pino Neri, potente boss del Pavese. Pezzano si difende, sostenendo di aver visitato la moglie Polimeni come medico e di essere vittima della millanteria di chi lo citava al telefono. ♦

Influenza A, un morto nel Foggiano. È la seconda vittima dall'inizio del 2011

Riontino era stato ricoverato in ospedale con sintomi che facevano pensare a un infarto. Poi, dopo due trasferimenti in altrettante strutture, l'aggravarsi delle condizioni e la morte domenica notte. In Puglia altri due contagi.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Aveva trascorso l'ultimo dell'anno in Francia, il 51enne Biagio Riontino, segretario comunale del Pd di Zaponeta, in provincia di Foggia, morto a Bari tra il 9 e il 10 gennaio per influenza A, la febbre suina che nel 2011 ha già fatto due vittime in Italia. «Abbiamo in piedi la stessa organizzazione che avevamo nella fase precedente - ha spiegato l'assessore regionale alla Sanità pugliese, Tommaso Fiore -. In quella fase ci

- ha aggiunto l'assessore Fiore - e l'Istituto di igiene è attrezzato e tutti i casi vengono sottoposti a screening». Il decesso, inoltre, non allarma neanche il direttore del dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore della Sanità, Gianni Razza. Secondo il suo parere, infatti, sarà «inevitabile» qualche caso in Italia di influenza A.

La vicenda del 51enne morto tra domenica e lunedì scorso, comunque, non è passata inosservata alla Procura della Repubblica di Bari. Gli investigatori stanno monitorando la vicenda, perché potrebbe profilarsi non solo un caso di "malasanità", ma anche il rischio che Riontino, affetto da influenza A e ricoverato in reparti di cardiologia, abbia avuto contatti con altre persone ed abbia potuto contagiare altri pazienti.

Secondo la ricostruzione, infatti, l'uomo, rientrato il 4 gennaio da un viaggio in Francia - dove potrebbe aver contratto la Suina - ha avvertito alcuni sintomi tipici dell'infarto. Immediato il ricovero nell'unità coronarica dell'ospedale di Manfredonia dove i medici hanno deciso per il trasferimento nella struttura di Cerignola, sempre in provincia di Foggia. Le condizioni del 51enne, però, non miglioravano. Ed anzi, i problemi respiratori registrati dalle due strutture sanitarie, persistevano.

Così la famiglia, il 6 gennaio, ha deciso il trasferimento in un terzo ospedale, alla clinica privata Santa Maria di Bari, dove i medici hanno capito qual era il reale problema: influenza A. Ma ormai era troppo tardi, e il segretario comunale del Pd è morto alle 3 del mattino di domenica scorsa. ♦

Biagio Riontino

Era il segretario del Pd a Zaponeta. Via crucis in tre ospedali pugliesi

furono 48 ricoveri in rianimazione con 20 decessi, e ci fu una imponente campagna vaccinale che costò molti milioni di euro alla Regione».

Non si tratta, comunque, dell'unico caso di contagio in Puglia. Secondo un report dell'Osservatorio epidemiologico regionale di Bari, inviato all'assessorato guidato da Fiore, risultano sei casi gravi di influenza A nella regione, oltre a due nuovi pazienti pugliesi che hanno contratto la patologia negli ultimi giorni. Nessun allarme, comunque: «Per ora sono pochissimi i casi registrati

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

SETTIMO CIELO

Lunedì scorso, se avete letto i giornali, anche voi probabilmente vi siete annoiati con una balla. Quella che sosteneva che il giorno prima, domenica 9 gennaio, il Papa aveva raccomandato ai cattolici di scegliere nomi cristiani per i propri figli. Questa "raccomandazione", oppure questa ovvietà, non era compresa nell'omelia di Benedetto XVI per la messa battesimale nella cappella Sistina e neanche nella sua allocuzione prima dell'Angelus. Dove l'avrà sentita allora il giornalista dell'agenzia che l'ha lanciata in rete? Sul Catechismo della Chiesa Cattolica ha risposto l'interessato, a chi gli contestava su un blog di essere caduto nel peccato più praticato dai giornalisti, quello di abbassare anche il Papa al proprio livello. Così abbiamo appreso che, qualora qualcuno cercasse un «interprete autentico» del pensiero del Papa, soprattutto per sapere ciò che non dice ma certamente pensa, è sufficiente rivolgersi all'apposita agenzia stampa.

Lunedì poi, un titolo lanciato da un quotidiano on line, probabilmente con un primo input da agenzia stampa, ha fatto il giro del mondo. Il passaggio del discorso papale che ha meritato l'attenzione del principale quotidiano italiano e a seguire quella del resto del cosmo mediatico è il seguente: «Proseguendo la mia riflessione, non posso passare sotto silenzio un'altra minaccia alla libertà religiosa delle famiglie in alcuni Paesi europei, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione». Riassunto nel lancio d'agenzia e via dicendo tuona così: «La libertà religiosa della Ue minacciata dall'educazione sessuale». Come avrebbe detto il cardinale Tardini, se questo è quanto capiscono i primi, figuriamoci i secondi. Ha osservato giustamente padre Federico Lombardi, riferendosi al discorso tenuto da Benedetto XVI lunedì scorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede: «Non si può certo rimproverare al Papa di non aver parlato chiaramente. Ognuno può comprendere senza difficoltà ciò che egli ha detto». Se ne desume che chiunque abbia lanciato il *take* di agenzia che ha ispirato il titolista del giornale on line, che l'ha ripreso per primo, o non ha letto il discorso o non ap-

Filippo Di Giacomo



Da tempo accade che le parole del Pontefice riportate sui giornali non siano quelle realmente pronunciate. Distrazione o cattiva fede?



LETTURE AD ALTA QUOTA Benedetto XVI legge un quotidiano a bordo del suo aereo

SBATTI IL PAPA IN PRIMA PAGINA

partiene alla categoria di coloro che possono «comprendere senza difficoltà». Oppure, più semplicemente, si finge di occuparsi di cose che riguardano la Chiesa solo per perseguire altri fini.

Ho tra le mani il ritaglio del quotidiano italiano che il 1 novembre del 1983 così riassumeva un documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica: «Il Papa: niente masturbazione e molto sport». Con il documento in questione (che ovviamente non parla né di sport né di autoerotismo) il Papa non aveva nulla a che fare, già che era firmato dall'allora prefetto (il cardinale William Baum) e dal segretario (l'arcivescovo Antonio M. Javierre) del dicastero vaticano. Il documento è intitolato «Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale» è tutt'ora in vigore. Dunque, la Chiesa Cattolica, come «sistema scolastico globale», ha introdotto l'educazione sessuale nei propri istituti già dal 1983, e quindi non è la materia (trattata con contenuti e testi prodotti dagli ambienti pedagogici cattolici) a costituire il problema: è la pretesa, nella Spagna di Zapatero, con la pur lodevole (nelle intenzioni) legge per «L'educazione alla cittadinanza», di sostituirsi alle famiglie imponendo la ricezione di un «antiprogetto» pedagogico a chiunque non sia disposto a pensare e vedere il mondo con gli stessi occhiali di chi sta al governo. Quindi era «libertà» e non «sesso» la parola-chiave che il Papa ha declinato in più modi durante un discorso, il suo, strutturato con una forte connotazione geopolitica. E rilevante, anche perché simultaneamente «consegnato» ai rappresentanti di ben 178 Paesi, praticamente al mondo intero, un mondo in cui altre realtà sovranazionali continuano a soffrire di afasia e velleitarismo. Ora, non si comprende per quale strana congiunzione astrale, nonostante gli articoli di alcuni giornalisti che, prima di parlare o scrivere, hanno ascoltato e letto ciò che il Papa ha realmente pronunciato, smentendo ampiamente la balla del primo lancio d'agenzia e del primo titolo messo on line, a vincere nelle riunioni di redazione sia stata, pernacchamente la «non notizia». In Italia, anche quando il Papa parla di politica al mondo, l'importante è spiarla grossa. Così non si rischia di dimenticare, come diceva Flaiano, che da noi le situazioni politiche sono sempre gravi, ma mai serie. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
 dietro i cambi di casacca,
 dietro i rimpasti di governo.
 Dietro, c'è sempre un'altra verità.
 Lì c'è l'Unità.
 Anche su iPad, con news, commenti,
 inchieste, foto, video e altri contenuti.
 Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi,
 su iPad, iPhone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVA e consulta in ogni momento, anche senza
 connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli iPaders. Vai su Apple Store e scarica **UNITÀ** l'applicazione de l'Unità
 per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it

MIRACOLO IN MINIERA QUEI 33 SOTTOTERRA DAL SALVATAGGIO ALLE RESPONSABILITÀ

I sopravvissuti hanno costituito una Fondazione: gli introiti di apparizioni tv, diritti di libri e film serviranno a costruire 200 case nelle zone devastate dal terremoto del 27 febbraio. Ma intanto la loro storia è un j'accuse contro un sistema che sfrutta e non investe sulla sicurezza



Gli operai in attesa di soccorsi nelle viscere della miniera San José

PATRICIA MAYORGA
GIORNALISTA CILENA

Per 69 giorni, non solo tutti gli abitanti del Cile, Paese di geografia pazza e turbolenta, ma un miliardo di telespettatori in tutto il pianeta hanno seguito, attraverso la stampa e la televisione, la vicenda dei 33 minatori cileni intrappolati nelle viscere della terra, a quasi 700 metri di profondità: il 13 ottobre - la missione è stata compiuta con pieno successo e tutti i 33 sono stati tratti in salvo, in un'azione senza precedenti nella storia mineraria mondiale.

Ma dopo quasi tre mesi dal salvataggio, cosa è successo dei minatori, diventate vere e proprie star mediatiche? È il giornalista e accademico Francisco Leal, autore del primo libro scritto subito dopo la fine dell'incubo dei minatori *Bajo Tierra - 33 Mineros que Conmovieron al Mundo* (Ed. Forja, Santiago del Cile, dicembre 2010) che racconta: «Dato che hanno ricevuto molti inviti in tutto il mondo per parlare della loro odissea, prima che il 2010 finisse hanno costituito una Fondazione, che capitalizzerà tutto ciò che ha a che fare con diritti e sfruttamento delle loro future opere intellettuali, soprattutto produzioni per il cinema, la tv e progetti per l'editoria. In questo momento, per esempio, uno di loro, Mario Sepúlveda, gira per il Cile tenendo conferenze

Gli altri 322 lavoratori
Sono a spasso, la miniera ha dichiarato bancarotta: il salvataggio è costato dieci miliardi di dollari

“motivazionali”: tutto il ricavato sarà destinato a costruire 200 case nelle zone più devastate dal terremoto e dallo tsunami del 27 febbraio 2010».

Oltre al successo del salvataggio e alla nuova vita della maggior parte dei 33 minatori, per l'autore del libro è importante sottolineare il fatto che, a partire di questa tragedia, per il mondo intero «è stato possibile comprendere appieno la realtà del Cile come paese minerario, in quanto questo caso drammatico è servito a smascherare le precarietà di un'industria che cresce ed arricchisce in particolar modo i suoi proprietari - privati - a costo del rischio giornaliero della vita di centinaia di minatori cileni».

La situazione lavorativa non è mutata significativamente a oltre 60 anni da quel lontano 12 febbraio 1947, quando l'allora senatore Pablo Neruda, in un'interrogazione parlamentare al Senato della Repubblica sulla vita dei minatori del nord del Paese, denunciava «le deprecabili condizioni di vita e di lavoro degli operai delle miniere: senza servizi igienici, senza luce elettrica, ammucchiati nelle povere capanne a loro destinate e molte volte senza le condizioni minime di sicurezza quando scendono nelle viscere della terra». «Anche oggi la vita di un lavoratore che svolge lavori sotterranei nel settore minerario in Cile è quotidianamente soggetta a rischi», scrive Leal. «E la tragedia dei 33 ha significato verificare in modo

certo quel detto popolare dei minatori: «Uno sa solo che entra in una miniera... ma non sa mai se ne uscirà vivo»».

Mentre in un certo senso la situazione economica dei 33 minatori è risolta, per gli altri 322 minatori che lavorano nella stessa miniera rimane piuttosto difficile: esiste una contesa lavorativa prolungata, in cui anche il Governo è stato costretto ad intervenire, destinata a risolvere la situazione di questi lavoratori rimasti disoccupati dopo la chiusura della Miniera San José, come conseguenza del tragico crollo accaduto il 5 agosto 2010. Finora, solo alcuni casi sono stati risolti. Inoltre, l'impresa San Esteban Primera, proprietaria della Miniera San José, teatro della tragedia, situata a 45 km a nordovest di Copiapó (circa 800 km a nord di Santiago), dovrà cancellare fino all'ultimo centesimo dei dieci miliardi di dollari investiti nel salvataggio dei 33 minatori. E questa non è una questione facile, in quanto i proprietari hanno dichiarato bancarotta.

Nel prologo, dal titolo «Mai più», l'autore fa un appello alle autorità governative perché prendano misure concrete affinché «mai più» si ripetano in Cile tragedie così dolorose come quella accaduta nel Deserto di Atacama. «Anche perché non è giusto che nel momento in cui aumenta il prezzo del rame, aumenti il numero degli incidenti e, conseguentemente, quello di minatori

morti sul lavoro».

Rapporti recenti rendono conto del fatto che, nell'anno appena passato, almeno 37 lavoratori hanno perso la vita in lavori sotterranei, sottolinea Leal, molti di più che nel 2002 quando si sono registrati 28 morti nel settore minerario. E negli ultimi dieci anni, la cifra raggiunge 375 lavoratori che hanno perso la vita sotto terra in attività minerarie.

La successione di incidenti registrati nell'ultimo anno nelle miniere del Paese ci permette di fare una riflessione, sottolinea infine Leal: Perché mettere a repentaglio la vita di tanti minatori che cercano il sostentamento delle loro famiglie in questo lavoro? Perché non adottano - quelle persone che hanno la competenza per questi compiti - le misure di sicurezza pertinenti? Non pensano, forse, ai rischi che comporta questa attività? L'industria mineraria genera fondi sufficienti per essere investiti nella sicurezza. Ed esiste la certezza piena nell'opinione pubblica che l'incidente della miniera San José si poteva evitare.

La risposta a molti di questi interrogativi è drammatica e svela l'arroganza di chi ha potere per decidere sulla vita (e sulla morte in molti casi): dopo il successo del salvataggio e ormai spente le luci mediatiche, si è scoperto che, consapevoli della mancanza di misure di sicurezza, molti minatori avevano chiesto di uscire prima della miniera, ma

non sono stati autorizzati. E non solo: quando i minatori tentavano di denunciare le condizioni rischiose del proprio lavoro e minacciavano azioni di protesta la risposta dei proprietari era sempre la stessa: «Se non ti piace, puoi andare via»... e la maggioranza, certamente, non poteva andar via.

Infine, nonostante il successo del salvataggio, l'incidente ha rivelato la falsa immagine di uno stato forte, il Cile, la cui economia dipende in gran parte dalle miniere, ma che non ha gli strumenti adeguati per mettere in salvo la vita dei propri lavoratori, e questo è dimostrato dal fatto che non solo il sistema di lavoro dei minatori è quasi tutto fatto a mano, contrariamente all'Europa dove la maggior parte è meccanizzata, ma anche che gran parte dell'attrezzatura utilizzata nel salvataggio è stata importata da altri tre Paesi, Canada, Austria e Australia, come pure gli specialisti, statunitensi e cinesi.

Il ritorno alla vita dei 33 minatori cileni tratti in salvo ha generato, senza dubbio, diversi interrogativi: riusciranno a integrarsi in una esistenza normale senza conseguenze derivate da questa dura esperienza? Potranno resistere alla pressione martellante dei media? Come evitare che tragedie di questa portata succedano di nuovo? Chi è il responsabile di questa drammatica realtà? Come impedire che migliaia di minatori mettano a repentaglio le loro vite giornalmente lavorando in giacimenti carenti di sicurezza adeguata? Senza dubbio è una realtà molto problematica in un paese minerario come il Cile, la cui economia, come è stato detto, dipende praticamente da questo settore.

Traduzione Enrique Hernández

Il libro

«Ecco i mineros che hanno commosso il mondo»



■ L'autore è il giornalista e accademico Francisco Leal. «Bajoterra» è il primo libro scritto sulla vicenda dei minatori di San José salvati dopo 69, lunghissimi giorni.



Donne protestano davanti alla prefettura di Sidi Bouzid il paese tunisino dove è partita la protesta popolare con il suicidio di un giovane laureato disoccupato

→ **Il pugno duro** del presidente Ben Ali non ferma la protesta dei giovani senza lavoro e futuro

→ **Si amplia il fronte** In piazza contro il regime anche giornalisti, avvocati e intellettuali

La rivolta arriva a Tunisi: «Primi scontri in periferia»

Per il governo di Tunisi le vittime degli scontri di questi giorni sono 21 e le voci che continuano a circolare su un bilancio ben più pesante sarebbero «destituite di ogni fondamento». Ancora proteste e arresti.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Tunisi ieri sera sembrava una città sotto coprifuoco, tanto che sui social network è girata la voce, poi smentita, che fosse effettivamente stato dichiarato dalle auto-

rità. Poche auto, pochi passanti, negozi e locali in gran parte chiusi, la polizia nei caffè a controllare se le tv siano accese sul canale di Al Jazeera che ha dato sempre conto delle proteste nel Paese dal primo scoppio di rivolta a Sidi Bouzid il 17 dicembre. Sull'arteria principale della città, avenue Bourghiba, in mattinata un centinaio di intellettuali, attori, musicisti si sono dati appuntamento per una manifestazione pacifica in solidarietà con le vittime, il cui numero per il ministro Samir Labidi non è più 14 ma 21, smentendo ogni bilancio ancora più grave.

Amnesty ha compilato una lista «provvisoria» di 23 nomi, un'altra organizzazione che si occupa di diritti umani ne conta 35 mentre secondo il sindacato Ugtt che appoggia la protesta sarebbero 50 i morti solo nella cittadina di Kasserine. Raja Ben Ammar, stella del teatro famosa già negli anni Sessanta sarebbe stata gettata a terra e trascinata per decine di metri quasi quasi sotto gli zoccoli. Sempre in avenue Borghiba una riunione di giornalisti nella sede dell'associazione professionale è stata interrotta dalla polizia mentre, dopo aver preso po-

sizione a sostegno del «ripristino della nostra libertà», cercava di tramutarsi in corteo spontaneo. «Noi non dobbiamo più fare da portavoce alla propaganda governativa», dicevano riuniti intorno all'anziano presidente della stampa tunisina Naji Baghouli che ha denunciato l'intromissione. In nottata la rivolta è divampata nei sobborghi popolari della capitale con duri scontri e banche in fiamme nel quartiere operaio di Ettadamen.

Anche otto tra avvocati e avvocatesse sono stati picchiati e fermati a Tunisi. Gli studenti universitari e me-

di nei sobborghi della capitale e in altre città gridavano non più «pane e lavoro» ma *horriyya*, libertà, e «basta omicidi». E le denunce dei blogger parlano di cecchini appostati sui tetti con fucili di precisione, di un tiro all'uomo insomma. Anche i quotidiani dei vicini mediorientali hanno iniziato a documentare la rivolta in Tunisia come il quotidiano panarabo Al Quds al Arabi, che teme «un effetto domino», parla di «feroce repressione». Intanto la protesta si radica a Sfax, seconda città tunisina, e sulla costa, la zona più ricca e da sempre tranquilla. All'alba a Bizerte si sono viste barricate date alle fiamme. Secondo Souhayr Belhassen, presidente del Fidh, Federazione internazionale per i diritti umani, «non è ancora possibile stabilire quale sia il numero di feriti ma gli ospedali di Sfax e Kairouan sono traboc-

Il ruolo del web

Messaggi, appelli e video-choc corrono su Twitter e Facebook

canti e ne inviano un numero crescente a Tunisi». Radio Kalima, un'emittente indipendente riferisce dell'arresto del giornalista Nissar Ben Hassen, prelevato nella sua casa di Chebba subito dopo aver messo su Facebook un video che documentava la protesta nella sua città, che dista una quarantina di chilometri da Sfax.

IMMAGINI CRUDE

Ma la censura più dura si è riflessa su un altro filmato, molto crudo, che documenta interminabili minuti di concitazione tra moribondi e feriti da rianimare in un ospedale nella zona di Kasserine. Si vedono giovani con il petto crivellato da fori di proiettili, con il cranio aperto o profonde ferite al collo, e donne che piangono svengono, urlano mentre infermiere in camice azzurro corrono da una lettiga all'altra. Facebook, che ieri in Tunisia è stato bloccato per cinque ore, ha tolto il filmato postato in Francia e ciò ha scatenato una indignata protesta di mediattivisti francesi. E anche l'Eliseo alla fine ha rotto il suo imbarazzato silenzio. Dopo la preoccupazione espressa dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, anche Parigi ha deplorato le violenze e invitato al dialogo. Il portavoce di Sarkozy però ha detto di «non avere informazioni» sull'arresto di blogger e sulla censura e il ministro Frédéric Mitterand ha invitato a considerare «esagerato definire quella di Ben Ali una dittatura». ♦

Il regime «quasi mafia» attaccato dagli Usa e l'amico Berlusconi

Nella carte segrete Usa duri giudizi sulla «Famiglia» di Ben Ali: «Dilaga la corruzione». Critiche all'Italia: non aiuta le riforme

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Quei cable avevano anticipato le ragioni della rivolta. Gli Stati Uniti, l'Europa erano consapevoli del vero volto del regime tunisino: il volto della corruzione, quello di un regime di «quasi mafia». Ma in Europa c'erano due Paesi che si rifiutavano di esercitare pressioni su Ben Ali per promuovere le riforme. Uno dei due Paesi era l'Italia. I cable in questione sono datati 23 giugno 2008 e 17 luglio 2009, entrambi dall'ambasciatore Usa a Tunisi, Robert F. Godec. Nel primo, si osserva che nel Paese «anche se brucia la piccola corruzione, sono gli eccessi della famiglia del presidente che oltraggiano i tunisini». Si cita poi il rapporto Transparency International del 2007: per la Tunisia si parla di «corruzione in peggioramento».

«**Tutto in famiglia**», si intitola poi il capitolo dedicato al presidente: «È spesso citata come il nexus (connessione) della corruzione tunisina. Spesso citata come una quasi-mafia,

La radiografia Nelle carte dei diplomatici americani le ragioni della rivolta

dire «La Famiglia» basta per intendere a chi ti riferisci», dice l'ambasciatore americano, che prosegue poi a dettagliare i legami economici della «Famiglia», tra i quali è la moglie di Ben Ali «a creare le maggiori ire». «La corruzione qui è l'elefante nella stanza: nessuno può dirlo pubblicamente, ma tutti sanno che questo è il problema».

Stessa linea nel secondo dispaccio, del luglio 2009: «Il problema:

un regime sclerotico e una corruzione crescente», titola un paragrafo dell'analisi del diplomatico americano. In quello titolato invece «Come sviluppare la democrazia e i diritti umani», si precisano le nuove direttive della politica dell'amministrazione Obama, «un approccio più pragmatico, faccia a faccia duri ma meno critiche pubbliche», e si precisa che serve dedicare maggiore impegno

NAVE ITALIANA RILASCIATA

Pirati in Nigeria

Hanno assaltato la nave *Domina*, derubato l'equipaggio e aperto la cassaforte. Poi sono fuggiti lasciando l'imbarcazione.

«per persuadere i partner europei a intensificare i propri sforzi per accelerare le riforme da parte del governo di Tunisi. Mentre alcuni europei (Gb e Germania) sono d'accordo con noi, Paesi chiave come Francia e Italia hanno evitato pressioni su Tunisi. Dovremmo impegnarci per farglielo fare». In altri cable, i diplomatici statunitensi e canadesi denunciano «maltrattamenti e torture» nei confronti dei detenuti nelle carceri del Paese, in particolare quelli accusati di terrorismo, anche da parte dei funzionari del ministero dell'Interno. Quei cable confortano la denuncia dello scrittore Tahar Ben Jelloun: Roma e Parigi, ma anche altri governi europei, «continuano a non criticare un capo dello Stato come il presidente tunisino Ben Ali, non lo mettono in questione per due motivi: perché ha messo a tacere gli integralisti - e poco importa se con metodi non certo onorevoli, torturandoli o facendoli scomparire -. E poi perché ha portato avanti un'economia che fa gola. Di fronte al silenzio, Ben Ali sa che può permettersi di tutto. Per esempio di imbavagliare la stampa non solo locale arrestando perfino gli internauti, ma anche quella straniera, cosicché l'opinione pubblica soprattutto in Italia

ignora o quasi la realtà del Paese. Ma gli europei - rimarca ancora lo scritto franco-marocchino - lasciano fare, accettano, chiudono gli occhi in occasione di elezioni truccate che mantengono al potere da anni un dittatore come Ben Ali e l'algerino Bouteflika. Continuano a non usare mezzi di pressione. Nessuna denuncia pubblica, nessun blocco degli investimenti...».

Si continua a fare affari, il petrolio e il gas dell'Algeria sono troppo appetitosi, «poco importa se l'Algeria è un Paese straricco che scandalosamente non reinveste quei 120 miliardi di dollari di riserve di cambio per creare posti di lavoro, lasciando in strada il 30, 40% di disoccupati che per farsi sentire non hanno altro mezzo che urlare la rabbia a sassate. Quei giovani che spesso tentano di emigrare verso l'Eldorado europeo dove li attendono, se superano il mare, le periferie

Il premier

Ha elogiato il presidente tunisino che gli manda pesce

di città come Parigi, dove l'integrazione è ancora un miraggio». Quei giovani senza futuro ora si ribellano. La risposta della «Famiglia» ha un solo timbro: la repressione.

Tunisia e Algeria «sono Paesi che garantiscono stabilità al Maghreb e chi dice cose diverse non ha il minimo senso di responsabilità»: così il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha risposto nei giorni scorsi ai giornalisti che gli chiedevano un commento alle affermazioni dello scrittore Tahar Ben Jelloun. «Sono Paesi che hanno contrastato il terrorismo subendolo direttamente in casa propria. L'impegno di Ben Ali contro il terrorismo non può essere sottaciuto». Il cerchio si chiude. Il sostegno non viene meno. Da Frattini a Berlusconi. «Io sono legato da amicizia vera con il presidente egiziano Mubarak, con il presidente libico Gheddafi e con il presidente tunisino Ben Ali»: così il presidente del Consiglio nella conferenza stampa di fine anno (23 dicembre 2010). Un'amicizia, insiste il premier, che «porta più facilità nei rapporti commerciali con Libia, Tunisia ed Egitto». Di certo, porta Tv... e pesce fresco. Con Ben Ali il livello di confidenza è tale che, si ricorda in ambienti vicini al Cavaliere, ogni tanto il Rais fa recapitare all'amico Silvio diverse casse di pesce pescato nei mari tunisini. ♦

→ **I legali** del fondatore del sito: se verrà estradato negli Usa potrebbe essere condannato a morte

→ **I file segreti** delle ambasciate americane finora usciti sono una minima parte: andremo avanti

«Assange rischia Guantanamo» Wikileaks, pronti altri cablo

Se estradato in Svezia potrebbe poi finire negli Usa. Per essere rinchiuso a Guantanamo o, addirittura, condannato a morte. È quanto sostenuto dai legali di Assange nella udienza preliminare davanti ai giudici inglesi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Se estradato in Svezia, «c'è un rischio reale» che «gli Stati Uniti cerchino l'estradizione o la resa di Julian Assange» e che Assange «finisca prigioniero a Guantanamo». È quanto sostenuto dagli avvocati di Wikileaks nella memoria legale presentata ieri in tribunale per l'udienza preliminare sul caso di estradizione in Svezia per reati sessuali del fondatore di Wikileaks. Assange è passato in mezzo ai giornalisti salutandone alcuni che conosce personalmente. L'udienza si è svolta presso la corte di Belmarsh annessa a un carcere di massima sicurezza. Si è trattato di una udienza preliminare in vista dell'inizio dell'esame sostanziale del caso di estradizione in programma in febbraio.

IRISCHI

I legali di Assange, nel capitolo intitolato «Diritti Umani» della memoria difensiva, citano precedenti che a loro avviso dimostrano «l'ingenuità della Svezia nel fidarsi di assicurazioni diplomatiche che le

L'allarme

L'australiano: troppe perdite, non potremo sopravvivere

persone espulse non saranno maltrattate». Tra i casi citati quello di Mohammed Alzery, espulso dalla Svezia in Egitto, una vicenda condannata dalla Commissione Onu per i diritti umani. Non solo. Se estradato in Svezia, gli Stati Uniti ne chiederebbero l'estradizione o



Il fondatore di Wikileaks, Julian Assange

potrebbero rapirlo e portarlo in America, dove vi sarebbe il rischio per lui di essere detenuto a Guantanamo o altrove, in condizioni che violerebbero l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani», insistono i legali. «Se Assange dovesse essere consegnato agli Stati Uniti senza garanzie, ci sarebbe il serio rischio di una condanna a morte». All'inizio dell'udienza il giudice ha subito accettato una richiesta della difesa di modificare i termini della cauzione. Il capo di Wikileaks ha comunicato alla corte i suoi dati personali compreso un indirizzo in Australia. La difesa di Assange ha annunciato che la prossima settimana presenterà le prove a favore dell'australiano e chiesto che alla vigilia dell'udienza di febbraio il capo di Wikileaks possa dormire al Fron-

Cuba

Baby prostituta morta In cella 3 italiani accusati di omicidio

Da circa sei mesi tre italiani sono detenuti nelle carceri cubane nell'ambito delle indagini svolte dalle autorità locali sulla morte di una prostituta minore, avvenuta il 14 maggio nella camera di un hotel a Bayamo. La notizia è apparsa su «La Nazione-Qn». L'ambasciata italiana a L'Avana sta seguendo la vicenda. In base a quanto riportato dal quotidiano, i tre - Simone Pini di Firenze, 43 anni, Angelo Malavasi di Mantova e Luigi Sartorio di Vicenza - sarebbero accusati di concorso in omicidio, istigazione alla prostituzione minorile e spaccio di

stupefacenti. La vittima avrebbe avuto 12 anni e sarebbe morta per abuso di droghe durante un festino. Attraverso lettere spedite ai familiari, Simone Pini sosterebbe invece di essere estraneo alla vicenda: il giorno della morte della ragazza sarebbe stato in Italia e le autorità cubane lo accuserebbero anche in base a una sua ammissione - estorta con la violenza - di ingresso illegale nel Paese. «Stiamo aspettando la comunicazione ufficiale dei capi di imputazione - si è limitata a spiegare Giacinta Oddi, funzionaria dell'ambasciata italiana a L'Avana - Ci stiamo occupando della vicenda. Li visitiamo ogni mese e stanno bene. Forniamo loro l'assistenza psicologica e materiale e seguiamo il lavoro delle autorità cubane».

tline Club di Londra, non nel Suffolk dove si trova agli arresti domiciliari: «Ci siamo svegliati alle tre per arrivare in corte» hanno motivato. La richiesta è stata già accettata dal giudice.

MORSA FINANZIARIA

In attesa del pronunciamento dei giudici inglesi, Assange è impegnato sul «fronte» finanziario. Wikileaks che affronta grosse difficoltà finanziarie, «non potrà sopravvivere», afferma Assange in una intervista alla radio francese Europe 1. «Non potremo sopravvivere per come vanno le cose - dice il fondatore di Wikileaks - nell'intervista -. Il denaro dei donatori stenta ad arrivare, perché tutti i nostri conti sono bloccati. Valuto che perdiamo 500.000 euro alla settimana». Ma, aggiunge Assange, «cercheremo di controbattere». Il fondatore di Wikileaks appare meno pessimista al termine dell'udienza preliminare: in una breve dichiarazione ai giornali-

OBAMA OGGI A TUCSON

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama sarà oggi nella cittadina teatro dell'attentato contro la deputata democratica Gabrielle Giffords. Il killer di 22 anni ha ucciso 6 persone.

sti fuori dalla corte, Assange si è detto soddisfatto dell'udienza di ieri, aggiungendo che «il lavoro di Wikileaks continua».

NUOVA ONDATA

Ed è lo stesso Assange a spiegarne come: il suo sito anti-segreti «accelererà nei prossimi giorni la pubblicazione di materiali relativi al Cablegate e a altre vicende». La pubblicazione degli oltre 250.000 dispacci dalle sedi diplomatiche Usa nel mondo ha subito nelle ultime settimane una battuta di arresto. I media partner di Wikileaks, *New York Times*, *Le Monde*, *Der Spiegel* e *Guardian* non hanno di fatto pubblicato nuovi cable dall'inizio dell'anno. Qualche manciata di file sono stati messi online dai nuovi partner di Wikileaks, tra cui il norvegese *Aftenposten*. Il sito ufficiale poi è fermo a 2017 file. I critici di Wikileaks hanno evidenziato che «a questo ritmo» ci vorranno decenni per vedere pubblicati tutti i dispacci del Cablegate. Ora Assange annuncia una nuova ondata. Che riguarderebbe anche l'Italia: in «sono» restano più di 2600 cable che riguardano il nostro Paese. E i suoi governanti. ♦

→ **Il Cairo** richiama l'ambasciatore in Vaticano: no alle ingerenze

→ **Spari su un treno** Ucciso un altro fedele di 71 anni, cinque i feriti

Strage di cristiani ad Alessandria

Scontro tra Egitto e Santa Sede

Richiamata l'ambasciatrice. Per protestare contro «l'ingerenza» della Santa Sede negli affari interni egiziani. È crisi diplomatica tra Il Cairo e il Vaticano. Nel giorno in cui nel sud dell'Egitto un altro cristiano è colpito a morte...

U.D.G.

ROMA

L'Egitto ha richiamato la sua ambasciatrice presso la Santa Sede per consultazioni. A renderlo noto è il portavoce del ministero degli Esteri del Cairo. Il richiamo dell'ambasciatrice dell'Egitto presso la Santa Sede, ha spiegato in un comunicato il portavoce del ministero degli Esteri Hosam Zaki, avviene «sullo sfondo delle nuove dichiarazioni del Vaticano concernenti gli affari interni egiziani». «Queste dichiarazioni - ha affermato il portavoce - sono considerate dall'Egitto come un'ingerenza inaccettabile nei suoi affari interni».

CRISI DIPLOMATICA

Il Cairo, ha spiegato il portavoce senza citare mai esplicitamente Benedetto XVI, si è preoccupato di mettersi in contatto col Vaticano dopo le dichiarazioni in seguito all'attentato terroristico di Alessandria e il ministro degli Esteri Ahmed Abul Gheit ha inviato una lettera al suo omologo vaticano nella quale «ha smentito parecchi punti tra le dichiarazioni emesse dal Vaticano».

«Questi punti - ha continuato Zaki - riguardano la posizione dei copti in Egitto e la relazione fra musulmani e copti. Abul Gheit ha respinto tutti i tentativi di fare propaganda su quello che viene chiamata la protezione dei cristiani in Medio Oriente, partendo dal crimine di Alessandria». Zaki ha aggiunto che nella lettera il ministro si concentrava sulla «preoccupazione dell'Egitto di evitare l'escalation dello scontro e delle tensioni per motivazioni religiose». Il ministro ha anche parlato della volontà dell'Egitto di puntare al dialogo, incitando «i responsabili del Vaticano ad evitare di evocare gli affari interni egiziani nelle loro dichiarazioni e nei loro contatti con certi Paesi euro-



Cerimonia per le vittime della strage dei cristiani

pei». No a ingerenze esterne negli affari interni dei paesi arabi musulmani «sotto qualsiasi pretesto», a ribadirlo è l'imam di Al Azhar, Ahmed al-Tayyeb, secondo quanto ha riferito il portavoce del più grande centro teologico sunnita, Mohammed Re-faa al-Tahtawi, riferendosi alle di-

chiarazioni di Benedetto XVI - in particolare il discorso dell'altro ieri al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede - nelle quali il Papa ha sollecitato i governi medio-orientali a proteggere le minoranze cristiane. «Col dovuto rispetto per le dichiarazioni di Benedetto XVI, affermiamo - ha proseguito l'imam - che la protezione dei cristiani è un affare interno garantito dallo Stato perché sono cittadini che hanno diritti come tutti gli altri concittadini».

IL CASO

Demolito lo studio di Ai Weiwei

Dissidente torturato

Allo fine la polizia ha vinto e lo studio di Shanghai di Ai Weiwei, l'artista-architetto-attivista dei diritti umani che ha collaborato a disegnare lo stadio olimpico di Pechino, è stato demolito. Ieri è stata una giornata nera per i diritti umani in Cina: si è saputo anche che Gao Zhisheng, avvocato dissidente di cui non si hanno notizie, è stato torturato durante la sua detenzione.

In un'intervista rilasciata nell'aprile scorso e resa nota solo ieri, il dissidente avvocato per i diritti civili, ha detto di essere stato ripetutamente torturato dalla polizia nel corso della sua detenzione definita extra-giudiziaria, che è durata per quasi un anno.

NUOVE VIOLENZE

La crisi diplomatica s'intreccia con una nuova ondata di violenza. Fonti dei servizi di sicurezza egiziane hanno confermato l'uccisione di un cristiano e il ferimento di altri cinque in una sparatoria su un treno in viaggio fra Minya, nell'Alto Egitto, e il Cairo. Poco prima di entrare nella stazione Samaloudt sono stati sparati colpi di arma da fuoco che hanno causato la morte di un egiziano di confessione cristiana e il ferimento di altre cinque, di cui due gravemente, hanno riferito le fonti. Si tratta di un nuovo attacco politico-religioso contro i copti, dopo il sanguinoso attentato alla Chiesa dei Santi ad Alessandria la notte di Capodanno. ♦

L'anniversario

ERICQ PIERRE*

PORT-AU-PRINCE

Dodici gennaio, un anno dopo il terremoto. Haiti non aveva mai visto tante vittime in un'unica catastrofe e in così poco tempo. E gli haitiani non avevano mai visto tanta solidarietà, né ricevuto così tanta attenzione dal mondo e dalla comunità internazionale.

Talmente tanta che non hanno nemmeno avuto il tempo di piangere i propri morti, a parte qualche rara eccezione. Non abbiamo potuto piangere i nostri morti, perché erano troppi; perché molti erano ancora sepolti sotto le macerie; perché c'era troppa gente intorno a noi; perché c'erano troppe vittime, e troppi già condannati a morte. Non esiste dilemma più grande: piangere i morti, o coloro che sono destinati a morire presto.

Non abbiamo pianto i nostri morti come sarebbe stato giusto, e di questo non andiamo fieri. Né proviamo alcuna consolazione. Non ci piace piangere in pubblico, soprattutto davanti agli stranieri, e ci metteva a disagio l'idea di piangere mentre il mondo intero ci guardava. Perché il mondo intero era venuto per aiutarci, e per vederci piangere. Spettatori involontari, ma comunque spettatori. Nonostante le apparenze, non ci piace dare spettacolo di noi stessi. C'è chi lo fa tutto il tempo, ma questo non significa che gli haitiani non siano riluttanti a mostrare le proprie emozioni in pubblico.

Così, questa massiccia e forte presenza di amici stranieri giunti qui in nostro aiuto è diventato un grosso peso. In troppi sono venuti, e non se ne sono più andati. Sono arrivati con tanti buoni propositi, troppe risorse, troppe promesse. A prendere troppe decisioni. Sono arrivati portando grande preparazione, ma scarso know-how. Così tante persone ci hanno abbracciato, che ne siamo rimasti storditi. Come è possibile? Il calore del loro abbraccio ci sta quasi soffocando. Se ne rendono conto?

Prevedibilmente, oggi 12 gennaio 2011 diverse organizzazioni attive ad Haiti tenderanno di usare l'anniversario del terremoto per aumentare la loro visibilità di fronte agli haitiani e convincere i loro finanziatori dell'importanza delle attività che hanno realizzato sull'isola nell'ultimo anno. Sottolineeranno anche la necessità che il



Morte, distruzione, saccheggi, malattie. Un anno fa iniziò l'inferno di Haiti

«Haiti un anno dopo Amici stranieri, oggi lasciateci soli»

Il 12 gennaio 2010 la catastrofe del terremoto. Non avevamo mai visto tanti morti e tanta solidarietà. Ma la ricostruzione è poco visibile e i senza tetto sono milioni

La scheda

**Colera, i morti sono 3651
L'Oms: non raggiunto il picco**

L'epidemia di colera ad Haiti, l'isola devastata dal sisma un anno fa, ancora non ha raggiunto il suo picco, e molti nuovi casi sono previsti per le prossime settimane: lo ha detto ieri l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), per la quale da ottobre ci sono stati 171.304 casi, con 3.651 morti.

loro contributo continui negli anni a venire.

Nonostante la ricostruzione così poco tangibile e visibile, l'assenza di alloggi per i milioni di senzatetto e gli scarsi progressi nella rimozione delle macerie, queste organizzazioni, insieme certamente ad alcune autorità locali, sono già pronte a presentare i loro piani su questa parte dell'isola. Alcuni ripeteranno per l'ennesima volta che Haiti sta ricevendo più aiuti di qualunque altro paese, dopo l'Afghanistan. E continueranno a sottolineare l'importan-

za del loro sostegno al popolo haitiano, utilizzando cifre nuove o riciclate.

Alcune Ong hanno messo nell'agenda anche la lotta contro il colera, nonostante il disappunto per il diffondersi dell'epidemia in aree che non avevano previsto. L'ipotesi era che il colera sarebbe comparso prima negli accampamenti, per poi diffondersi nel Paese. E in effetti diverse organizzazioni avevano già dato notizia dello scoppio dell'epidemia nelle tendopoli, invece è successo il contrario.

Foto di Orlando Barria/Epa-Ansa



Il primo focolaio di colera è scoppiato nel dipartimento di Artibonite, non negli accampamenti dei sopravvissuti, e da lì si è diffuso inesorabilmente nel resto del Paese. La missione Onu Minustah dovrebbe accettare le conseguenze delle conclusioni scientifiche sull'origine di questo flagello ad Haiti. Finora, questo non è accaduto.

È comprensibile che le organizzazioni che lavorano da un anno ad Haiti scelgano l'anniversario del terremoto per parlare delle loro attività, e persino per farsi pubblicità. Vorrei solo chiedere loro di non organizzare commemorazioni pubbliche, celebrazioni o inaugurazioni di nessun tipo. Che lo facciano in qualsiasi altro giorno di gennaio, ma oggi, 12. Lasciate questo giorno agli haitiani, per ricordare finalmente, da soli, i nostri morti.

Chiedo agli amici stranieri di darci almeno un giorno, solo un giorno. Lasciateci soli il 12 gennaio 2011, e il 12 gennaio degli anni a venire. Lo ribadisco: chiedo solo un giorno ogni anno, dal 2011 in poi, per piangere i nostri morti, ricordarli, per riflettere su quello che ci è accaduto, e su come e perché siamo arrivati al punto in cui siamo oggi. Dobbiamo ritrovare la pace in quel giorno, soli con noi stessi.

Spero che i nostri amici stranieri

capiscano, e che le ambasciate capiscano, che le agenzie multilaterali e bilaterali capiscano, che le Ong capiscano, che Minustah, Onu, Osa, Caricom, e tutti gli «amici di Haiti» capiscano. Abbiamo bisogno di restare soli, di ritrovare noi stessi.

Alcuni haitiani mi hanno persino detto di provare una certa nostalgia per i tempi in cui eravamo soli. Le cose non andavano tanto bene, è vero, ma non vanno tanto bene nemmeno oggi, che non siamo soli. Vorremmo tenere il 12

L'appello «Vogliamo piangere i nostri morti, è l'unico atto di sovranità»

gennaio per noi. Si può dire che sia l'unico atto di sovranità che siamo in grado di fare adesso.

Conto anche sul fatto che Bill Clinton e la sua squadra capiscano, e che P.J. Patterson capisca.

Auguri per il 2011.

© IPS

(Traduzione di Francesca Buffo)

* Ericq Pierre è un economista e agronomo haitiano che lavora per la Banca interamericana di sviluppo

Mangimi alla diossina In Germania allarme anche per la carne di maiale

Dopo le uova in Germania è scattato l'allarme diossina per la carne di maiale. Sotto accusa i mangimi per gli animali. Alti tassi di contaminazione in allevamenti di suini in Bassa Sassonia, produttrice per eccellenza di salumi.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Lo scandalo dei mangimi alla diossina colpisce in Germania anche la carne di maiale, mentre tra i consumatori scatta la corsa agli acquisti dei prodotti biologici e già in alcuni supermercati specializzati scarseggiano uova e pollame. Per la prima volta, alti tassi di contaminazione sono stati rilevati ieri in un allevamento di suini, nella Bassa Sassonia, la regione tedesca produttrice di salumi per eccellenza con circa 8.600 allevatori e un totale di circa 8,3 milioni di maiali, poco meno di un terzo del totale.

CIFRE ALLARMANTI

L'azienda in questione si trova a Verden, nel centro del Land, e secondo i dati resi noti a Bruxelles la contaminazione è pari a 2 picogrammi per grammo di grasso, il doppio del massimo consentito. La notizia, quindi, potrebbe far crollare anche le vendite di carne di maiale, come è già successo per le uova. Ma i supermarket bio fanno affari d'oro. «Al momento, la domanda di prodotti biologici non può essere soddisfatta», ha commentato Ulrich Hamm, docente di cibo e marketing presso la facoltà di Scienze agrarie ecologiche dell'Università di Kassel, in Assia (centro). Da parte sua, Stefanie Neumann, portavoce della catena di supermercati biologici Alnatura, ha reso noto che la settimana scorsa le vendite di uova bio sono aumentate del 30%. Per ora, sono 19 gli allevamenti tedeschi i cui animali sono risultati contaminati con livelli di diossina superiori ai limiti ammessi: di questi impianti, 18 sono allevamenti di galline ovaiole e uno di suini.

I partiti all'opposizione (Spd e Verdi) hanno criticato il ministro dell'Agricoltura, Ilse Aigner (Csu), per non avere preso misure concrete in modo da prevenire casi simili in futuro nel settore alimentare. Il ministro ha respinto le accuse, ricordando che Berlino sta valutando un «riesame delle sanzioni previste per le aziende che non rispettano le regole nonchè l'introduzione di «obblighi

più stringenti» per le attività dei produttori di mangimi. Secondo quanto è emerso ieri, la Commissione Ue potrebbe intervenire direttamente, prima della fine del mese, per regolamentare con una normativa europea l'attività dei produttori di mangimi. L'ipotesi allo studio dell'Unione Europea consiste in una norma di garanzia per la produzione dei mangimi animali che troppo spesso si sono dimostrati l'anello debole della catena alimentare. In sostanza, secondo quanto si è appreso da fonti comunitarie, si sta verificando la possibilità di scrivere una disposizione che «separa la produzione dei mangimi da quella di altre attività industriali».

I CONTROLLI

Dei 4.709 allevamenti chiusi in Germania nel momento di massimo allarme, ad oggi 558 sono ancora bloccati perchè sottoposti ad analisi per verificare la contaminazione da

L'Italia

Nel 2009 importate 268 mila tonnellate di carne tedesca

diossina nei mangimi distribuiti agli animali. Negli ultimi giorni, quindi, le autorità hanno dato il via libera a 4.151 aziende ma - come ha sottolineato ieri la Aigner - non si può certo parlare di cessato allarme.

Anzi, secondo la Cia-Confederazione italiana agricoltori bisogna immediatamente rafforzare i controlli alle frontiere e bloccare tutti i prodotti di maiale «a rischio diossina» provenienti dalla Germania. Il nostro Paese -ricorda la Cia- è un forte importatore di carne di maiale dalla Germania: 268 mila tonnellate nel 2009 (8 mila tonnellate di suini vivi). Importazioni che nei primi tre trimestri del 2010 sono cresciute di oltre il 10 per cento. Per questa ragione occorre intervenire sul mercato in tempi rapidissimi per evitare conseguenze anche alla nostra produzione che è di qualità e decisamente sicura.

Nello Di Nardo, capogruppo dell'Italia dei Valori in commissione agricoltura, ha invitato il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, a «venire immediatamente in Aula a riferire sullo scandalo diossina perchè in gioco c'è la salute dei cittadini». ♦

→ **Istat** Il portafoglio degli italiani continua ad alleggerirsi, mentre le spese aumentano

→ **Le imprese** se la cavano molto meglio: profitti in salita, impennata degli investimenti

Redditi fermi, risparmi ai minimi

Il potere d'acquisto ancora in calo

Le famiglie non recuperano le perdite subite negli ultimi anni, e la capacità di spesa continua a scendere. Nel terzo trimestre 2010 il reddito disponibile è fermo, il potere d'acquisto è sceso. Imprese, profitti in rialzo.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Redditi immobili, potere d'acquisto in calo, così come i risparmi, mentre le spese aumentano. L'Istat diffonde i dati sul terzo trimestre 2010: il reddito reale delle famiglie risulta in calo dello 0,5% sia rispetto al trimestre precedente che al terzo trimestre 2009, con una riduzione dell'1,2% del potere d'acquisto. Molto meglio per le imprese: i profitti sono in aumento dello 0,4% rispetto al periodo precedente. La propensione al risparmio delle famiglie è scesa al 12,1%, non toccava un valore così basso dal primo trimestre del 2000: la diminuzione è di 0,7 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 0,9 punti rispetto al terzo trimestre del 2009. La flessione del tasso di risparmio «è il risultato, in questo trimestre, di una stasi del reddito disponibile, cui si accompagna una dinamica positiva della spesa per consumi», spiega in una nota l'Istituto di statistica, spesa che infatti aumenta dello 0,8%.

Nel complesso, da gennaio a settembre 2010, le famiglie italiane hanno dovuto fare i conti con una riduzione del potere d'acquisto dell'1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Del resto, nei primi nove mesi del 2009 la perdita di potere d'acquisto era stata molto più incisiva, arrivando al 3,2%. Rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti è aumentato dell'1,4%, a fronte di un incremento del 2,4% della spesa per consumi finali.

Il tasso di investimento delle fa-



Un mercato rionale

miglie, definito dal rapporto tra investimenti fissi lordi (che comprendono acquisti di abitazioni e investimenti strumentali delle piccole imprese classificate) e reddito disponibile lordo, nel terzo trimestre 2010 si è attestato all'8,8%, superiore di appena 0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 0,3 punti rispetto al terzo trimestre dell'anno prima. Gli investimenti delle famiglie sono, infatti, aumentati solo dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, mentre mostrano una dinamica più vivace in termini tendenziali (+4,7%). Allarmati i sindacati e le associazioni di consumatori. Il Codacons ricorda che «è dal 2002 che i redditi reali delle famiglie stanno scendendo ininterrottamente in picchiata, senza che nessuno li difenda dall'inflazione». E il pro-

MENO CARNE, PIU' LATTE

Consumi alimentari al palo: -0,5% nel 2010, mentre cambia il carrello della spesa: meno carne, pane, pasta, vino, più latte e derivati, olio, uova. Così la Cia, Confederazione agricoltori.

blema, prosegue, è che «ad un terzo delle famiglie non solo non basta più lo stipendio, ma nemmeno i risparmi, ormai intaccati da tempo».

PROFITTI IN RIALZO

Migliore lo stato di salute delle imprese. Nel terzo trimestre 2010 la quota di profitto delle società non finanziarie si è attestata al 41,7%,

con un aumento di 0,4 punti rispetto al trimestre precedente. Il risultato lordo di gestione ha registrato una crescita del 2,8%, superiore all'aumento dell'1,8% del valore aggiunto. In termini tendenziali, il recupero del tasso di profitto è più marcato (+1,6%), per effetto di una dinamica del risultato lordo di gestione (+7,1%) decisamente più vivace di quella del valore aggiunto, aumentato del 3%.

Il tasso di investimento delle società non finanziarie è stato del 23,4%, con un aumento dello 0,1% rispetto ai tre mesi prima, e dell'1,4% su base annua. Gli investimenti fissi lordi sono infatti cresciuti in termini congiunturali (+2,1%), e hanno registrato un'impennata (+9,8%) su base annua. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2963

FTSE MIB
20.339
+1,40%

ALL SHARE
21.108
+1,35%

DISOCCUPAZIONE

Area Ocse

■ Nel novembre 2010, il tasso di disoccupazione nell'area Ocse è stato dell'8,6%, invariato rispetto a ottobre, nonostante le tendenze divergenti a livello nazionale.

BANKITALIA

Prestiti

■ I prestiti in sofferenza delle banche italiane, comunica Bankitalia, continuano a crescere: a novembre hanno sfiorato i 45 miliardi, nuovo massimo dallo scoppio della crisi globale.

FILCTEM CGIL

Sciopero

■ La Filctem-Cgil ha proclamato uno sciopero di otto ore per venerdì 14 gennaio per i lavoratori del settore gas-acqua a sostegno del rinnovo del contratto scaduto da più di un anno.

TRASPORTI

Crescita costi

■ Trasportounito stima che il rincaro del gasolio, delle assicurazioni e dei pedaggi autostradali, per le imprese del settore merci per conto terzi, equivale ad un aumento dei costi per un totale di circa 2,26 miliardi di euro.

CREDIT AGRICOLE

Acquisizione

■ È stato formalizzato l'acquisto da parte del Credit Agricole del 79,9% di Carispezia da Intesa Sanpaolo. Il previsto passaggio di mano delle 96 agenzie avverrà nel giro di qualche mese.

VEICOLI COMMERCIALI

Vendite su

■ I veicoli commerciali archiviano il 2010 con 186mila unità, comunicano Unrae e Anfia, in crescita del 6,2% rispetto al 2009, che aveva rappresentato il livello più basso nelle vendite degli ultimi 11 anni.

→ **Il collocamento** dei titoli a 12 mesi ha registrato un'abbondanza di richieste

→ **Rendimento** più alto dopo le tensioni finanziarie sui Paesi "deboli" della Ue

L'asta dei Bot è un successo ma crescono gli interessi

C'era attesa per l'asta dei Bot a 12 mesi dopo le rinnovate tensioni finanziarie all'interno della Ue. Il collocamento è stato un successo, con domanda largamente superiore all'offerta, ma al costo di maggiori interessi.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Da tempo non si registrava un tale clima di attesa per un'asta dei titoli di Stato. Il "merito" è della perdurante crisi finanziaria che scuote l'Europa, con i Paesi dalle finanze più deboli, Italia compresa, che ciclicamente ritornano oggetto della speculazione. Ebbene, negli ultimi giorni lo spread dei titoli italiani nei confronti del bund tedesco era ritornato a salire nell'attesa, ap-

Le conseguenze

I tassi più elevati significano un maggior esborso per lo Stato

punto, della vicina asta per il collocamento. Alla resa dei conti le cose non sono andate male, ma neppure nel miglior modo possibile. La buona notizia, infatti, sta nel fatto che il Tesoro ha collocato senza problemi tutto lo stock composto da sette miliardi di Bot con scaden-

za a 12 mesi. La cattiva notizia, però, è che il successo dell'asta è stato propiziato, se non garantito, dall'acresciuto rendimento dei titoli stessi, salito al picco massimo dal mese di dicembre del 2008. E rispetto al precedente collocamento il rendimento è cresciuto di 0,053 punti, un numero non certo asettico visto che si traduce in un maggior esborso per gli interessi e quindi in un aggravio per le già provate casse dello Stato.

RAPPORTO FRA DOMANDA E OFFERTA

Di certo, l'asta di ieri ha registrato un surplus di richieste da parte degli investitori, con domande superiori agli 11,3 miliardi rispetto ai sette offerti, anche se non ai livelli del precedente collocamento. Infatti, il "bid to cover ratio", ovvero il rapporto fra domanda e offerta, è risultato pari a 1,63, in calo rispetto al valore superiore a 2 della precedente asta di dicembre. In particolare, il nuovo Bot a 12 mesi, che ha scadenza 16 gennaio 2012, è stato assegnato in asta al prezzo di 97,936 con rendimento medio ponderato al 2,067%, come si legge nella nota della Banca d'Italia. Un tasso, come detto, in aumento dal 2,014% del collocamento annuale del 10 dicembre scorso. C'è da dire che, come evidenziato dai calcoli di Assiom Forex, il rendimento dei Bot a 367 giorni appena assegnati, al netto della ritenuta fiscale pari al 12,50%, è in realtà pari all'1,808% per i risparmiatori. ♦

CAROBENZINA

Carburanti: nuovi ritocchi ai listini dell'Eni

RITOCCHI ■ Ancora ritocchi al rialzo sulla rete carburanti. Ad appena cinque giorni dall'ultimo intervento che ha dato il via a un'ondata di aumenti per tutte le compagnie, ieri Eni è tornata a rialzare i prezzi raccomandati di benzina (+0,5 centesimi a 1,478 euro), diesel e Gpl (+0,9 centesimi in entrambi i casi, rispettivamente a 1,363 euro e 0,778 euro). Fermi invece gli altri marchi. L'attuale media nazionale dei prezzi praticati della benzina (in modalità servito) va dall'1,477 euro al litro degli impianti Esso all'1,484 dei distributori Tamoil (e no-logo a 1,410 euro/litro). Per il diesel si passa dall'1,360 euro al litro riscontrato alla Esso all'1,366 rilevato in media negli impianti Tamoil (e no-logo a 1,286).

Immediata la reazione delle associazioni dei consumatori, secondo cui gli aumenti dei prezzi dei carburanti di questi giorni sono del tutto ingiustificati. «In alcune zone il prezzo della verde raggiunge anche 1,55 euro al litro. I prezzi a tali livelli corrispondono a quelli praticati a maggio 2008 - denunciano Adusbef e Federconsumatori - quando il petrolio si attestava a 127 dollari al barile. Oggi, invece, il petrolio è a 89 dollari, vale a dire il 18% in meno».

Dahlia Tv in liquidazione: a rischio i 150 dipendenti

■ Per il momento «le trasmissioni seguiranno la normale programmazione», ma il destino del canale digitale Dahlia sembra ormai segnato: lunedì sera è stato deciso lo scioglimento della società, che a tempi brevi sarà messa in liquidazione.

A rischio, adesso, ci sono i posti di lavoro dei 150 dipendenti, che ieri

hanno scritto al ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, per chiedere «un incontro in tempi brevissimi al fine di verificare le intenzioni del governo nella tutela dell'occupazione». Ma anche le migliaia di utenti-tifosi che hanno pagato l'abbonamento annuale per vedere le partite del campionato su

cui si concentrava l'offerta dei contenuti di Dahlia Tv (di Cagliari, Catania, Cesena, Chievo, Lecce, Parma, Sampdoria e Udinese per la Serie A, e di tutta la Serie B) e che presto potrebbero ritrovarsi con un pugno di mosche in mano.

Pesanti anche gli effetti economico-patrimoniali su Telecom Italia Media, che ha il 10% dell'emittente (mentre socio di maggioranza è Air-Plus Tv con l'83%) e che ieri ha subito un vero e proprio tonfo in Borsa, perdendo il 7,94% a 0,1984 euro, dopo aver segnato un minimo di 0,1967 euro. ♦

NOI E LORO

→ **Paradossi** I nostri romanzi raccontano storie senza immaginazione letteraria e senza stranieri...

→ **Un mondo multiculturale** Eppure la realtà è viva e colorata. Ma dove vivono i grandi scrittori?

Italiani e bianchi: l'«apartheid» esiste anche in letteratura

Ma di quale Paese ci parlano i nostri grandi scrittori? Come mai i personaggi non bianchi o non italiani sono sempre secondari nei romanzi italiani e mai protagonisti? Vediamo perché...

SARA ANTONELLI

ROMA
AMERICANISTA

Con la fine dell'anno, insieme ai film natalizi arrivano le classifiche dei romanzi italiani più venduti. A scorrere entrambe le categorie, purtroppo, si resta colpiti dalla prevalenza di trame ingessate e strutture narrative stereotipiche, dal loro provincialismo rispetto a quel che accade nel resto del panorama culturale europeo, africano, delle Americhe ecc... Nella maggior parte dei casi, inoltre, i libri e i film italiani di successo si limitano a raccontare storie, ma è molto raro che queste siano «letteratura» o «cinema». Difettano, queste opere, di un'immaginazione che possa diventare parola - o linguaggio filmico. Le ultime che so-

Ammaniti

È un esempio di fuga dalla società multiculturale

no riuscite a farlo sono state *Gomorra* di Matteo Garrone e *Il divo* di Paolo Sorrentino, due uscite del 2008 che hanno ricreato questo paese in modo originale grazie alla specificità del cinema: si inventavano qualcosa che prima non c'era attingendo alla realtà, ma senza mimetismi scontati, ironie di maniera, comicità volgare, sentimentalismo piatto.

Sarà il clima da Bisanzio prima del crollo, ma a scorrere i titoli di quest'anno, si prova la stessa sensazione che molti ricavano dalla con-



«Ospiti» Particolare dell'installazione alla Biennale 2009 di Krzysztof Wodiczko dedicata agli immigrati

templazione della classe politica italiana: ma in quale palazzo vivono questi autori, e di quale paese ci parlano?

Nelle trame dei romanzi di successo, i bastioni del gusto medio nazionale, quelli che puntualmente finiscono su poltrone e divani televisivi eccellenti, succede, per esempio, che la gran parte dei personaggi sono tutti italiani e bianchi. Eppure, a passeggiare per le strade non ci vuole molto per accorgersi che il monocromatismo e la monocultura (italiani) non esistono più, e da un pezzo - in realtà non ci sono mai stati, ma a noi ha fatto sempre piacere pensare il contrario. Ora però il livello della nostra illusione ha raggiunto livelli di alienazione preoccupanti.

COME NEGLI USA, MA TANTI ANNI FA...

Nonostante il lavoro delle case editrici più piccole, e il successo di Amara Lakhous o Gabriella Kuruvilla, i grandi gruppi editoriali, e dunque gli autori richiamo, e quindi i romanzi più venduti, pare vivano in un'altra galassia. Continuano a raccontare un'Italia in cui la fugace presenza di personaggi dai variegati accenti, religioni e colori della pelle, il più delle volte sono mere occasioni per gettare uno sguardo su un demi-monde promiscuo. Accadeva così anche negli Usa. Ma agli albori del romanzo hard-boiled e del film noir. In quelle opere in cui la classe media, diventata proletariato dopo la Depressione, è pronta a tutto pur di fare soldi e di vivere bene («L'ho ucciso per denaro e per una donna», riassume Walter Neff in *La fiamma del peccato*, il film del 1944 di Billy Wilder). E allora eccola scendere volontariamente nei bassifondi, la classe media, per complotte e trafficare con gente con cui non si farebbe vedere mai alla luce del sole: neri, cinesi, greci o italiani appena emigrati ecc.

Ebbene, nei casi più fortunati in Italia siamo a quella fase lì. Lo evin-

ciamo soprattutto leggendo *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea* (Sinno 2009), di M. Cristina Mauceri e M. Grazia Negro, una puntuale schedatura arricchita da analisi ed eloquenti comparazioni dedicate alla rappresentazione dello straniero. Viene fuori, come prevedibile, che per gli autori italiani la società multiculturale praticamente non esiste se non come deposito stereotipico di trame secondarie dai toni caritatevoli, esotici o criminosi. Mai che ai non italiani o ai non bianchi venga offerta la possibilità di essere personaggi attanti. Mauceri e Negro registrano eccezioni, naturalmente, ma negli ultimi dieci anni il contingente (Mazzucco, Lodoli, de Luca, Carofiglio, Camilleri e pochi altri) è davvero scarso. Pertanto, dopo aver letto *Nuovo immaginario italiano*, viene da fare di nuovo la stessa domanda: ma in quale remoto castello vivono arroccati gli autori italiani di successo (e i loro editori)? Naturalmente qui non si vuole sostenere che il realismo e il rispecchiamento della società nella letteratura costituiscano criteri di giudizio estetici. Più semplicemente ci chiediamo quale immaginario condividano i nostri autori più noti. Perché ovviamente non si tratta di inserire un cinese a pagina 10 o una marocchina a pagina 300, bensì di un'immaginazione letteraria che sap-

dell'autore – modellato sul diario scolastico di un ragazzino delle medie – si scopre anche di più. Sulla prima paginetta del diario, in basso, c'è una foto di Ammaniti in blackface. L'occasione è la pubblicità di un'associazione umanitaria in cui l'immagine annerita della celebrità si alterna a uno spot che recita: «Mio fratello è Africano».

UN ESTRANEO NEL VILLAGGIO

Nel 1953 James Baldwin aveva scritto *Un estraneo nel villaggio*, un articolo che ironizzava sui buoni cristiani svizzeri che in chiesa facevano offerte per i bambini africani. Da quel polemico che era, Baldwin aveva chiosato riportando il modo in cui gli stessi buoni cristiani si comportavano ogni giorno con lui. Aveva la pelle nera, dunque lo credevano un selvaggio analfabeta, e gli toccavano i capelli o gli chiedevano di ridere per meglio apprezzare la sua stranezza. Per benevolenza, certo. Su questo Baldwin non ha dubbi e non fa ironia. Il problema è la benevolenza. Non ritenevano, quegli svizzeri, che Baldwin potesse essere come loro; tantomeno che un esemplare tipico della loro carità (perché nero come i bambini africani) fosse di gran lunga più colto e cosmopolita di loro: per questo gli svizzeri erano caritatevoli. Era il 1953. Il loro era assistenzialismo condito da stupore infantile e – diciamolo – da crassa ignoranza. Nella versione odierna, almeno da noi, la benevolenza resiste, e i fratelli africani anche, ma fuori dal romanzo, please.

Così, d'altra parte, insegnano pure Carla Vangelista e Silvio Muccino: probabilmente a noi i fratelli africani piacciono perché vivono *In un altro mondo*. L'accoppiata romanzo-film più pubblicizzata d'Italia racconta di Andrea, un ventenne per altro non di primo pelo, che all'improvviso scopre di avere un fratello africano, Charlie. Segue viaggio iniziatico di Andrea nel continente selvaggio per antonomasia - proprio come nei romanzi di formazione coloniali anglosassoni di un secolo fa! - e la decisione di portare Charlie a Roma. È consapevole, il ventenne - e per un istante quasi ci illudiamo che non sia un totale sprovvaduto - che per il ragazzino non sarà facile. Poi però, nel romanzo pontifica: «Tutto (in Italia) sarà bianco come la nostra pelle e solo lui nero come la mia coscienza, come il mio lutto». Eh? Fortunatamente, dopo avergli dato una specie di talismano, finalmente si tranquillizza: «(N) on dovrà temere niente, neanche in una scuola pubblica dove tutti sono diversi da lui». Prego? ♦

Campi rom e zingari E i giovani raccontano la vita degli «altri»

Solo i piccoli editori pubblicano storie di realismo crudo, popolate da tanti immigrati e nomadi, che vengono raccontate da giovani scrittori. Indifferenza dei grandi editori o scarsa dimestichezza?

PAOLO DI PAOLO

ROMA
SCRITTORE E CRITICO LETTERARIO

«Intorno a lei galleggiavano i corpi ammassati di somali, senegalesi, albanesi, rumeni, cinesi, indiani, pakistani e russi. L'autobus raccoglieva le vite degli altri. Di quelli che di giorno si perdono nella moltitudine, ma di notte diventano i padroni della città. Gli altri. I diversi». Roma, autobus 125 - in grado di «raccontare le periferie del mondo», l'apartheid globale. «Quella vera - scrive Lorenzo Fioramonti in *Fuori* (Fermento) - quella che distingue tra chi ha e chi non ha». Il movimento e la disperazione della periferia: a Leonardo i campi rom fanno schifo, poi però pensa che «forse le baracche del campo non erano poi tanto peggio degli alveari dell'Area 12». Si innamora di Sofì, una zingara. La desidera. Si può desiderare chi aveva il nostro disprezzo? Accade anche ad Alessandro - nel nuovo, potente romanzo di Andrea Caterini, *La guardia* (Italic) - di provare un'attrazione violenta per una nomade minorene. Caterini non si limita a raccontare «quello» sguardo, ma racconta la vita nel campo rom da dentro, con uno sforzo ammirevole nel restituire gli sguardi altri e la cultura remota, la storia, che c'è dietro.

MAGICI CONTATTI

Forse è soltanto per via d'amore e desiderio che si può toccare ed essere toccati: come nel *Ragazzo orchidea* di Paola Presciuttini (Gaffi), un contatto magico tra una trans italiana e un nordafricano; come in *Sangue di cane* di Veronica Tomassini (Laurana). Una giovane siracusana si innamora del polacco Slawek, semaforista. Solo così ci si libera dei pregiudizi? «Scoprii che avevi un animo delicato», «valevo un permesso di soggiorno, un matrimonio combinato, stando a sentire alcune lingue velenose. La tua era dolce invece, e sapeva scendere in

profondità. Ero anch'io verosimilmente polacca, secondo Marcello, perché stavo con te».

Storie di realismo crudo, autori giovani, piccoli editori. Sembra che solo per queste strette vie - o per quelle larghe e grevi della cronaca nera - passi il racconto e l'immagine dell'Italia abitata dai non italiani o dagli italiani del futuro. Poi sì, ci sono le voci - sempre più fitte ed energiche, vitali - degli scrittori immigrati di seconda generazione (Lakhous, Scego, Wadia ecc.). Ma gli scrittori italiani più quotati e più solidi si sono davvero accorti che l'Italia intorno a loro è cambiata? Di fronte a una prostituta nigeriana che gli chiede aiuto, il personaggio Sebastiano di un racconto di Vassalli (*La morte di Marx*) si domanda: «che pensieri ci saranno, dentro quella testa?». Alla buonora. Sarà che quelli più a contatto con voci e storie di immigrati, in fondo, sono gli anziani e i bambini, mentre pure le città - strade, scuole, negozi, autobus - hanno cambiato e cambiano faccia, la narrativa italiana non sembra ancora pronta al racconto di questo nuovo paesaggio.

FUORI DA COMUNE

Per indifferenza? Per scarsa dimestichezza? Fatto sta che al momento si può contare non sui romanzi da classifica, ma su piccoli libri «fuori dal comune». Così Starnone ha definito l'ultimo di Rocco Brindisi, *La moglie di Youssef gioca con i fiocchi di neve*, appena pubblicato da Empiria. In queste pagine strane e poetiche si addensa la polvere della contemporaneità, dell'esistenza di ogni giorno: e vite si mescolano a vite. Allora «Karim racconta i colombi che allevava sulla terrazza di casa sua a Rabat»; Ylenia, moldava, «portava al mare una vecchia signora, capelli color cenere, malata di Parkinson. La signora le chiedeva: "Ma quello cos'è?", e lei rispondeva: "Il mare... è il mare». Un giovane iracheno appassionato di cinema nomina De Sica. L'italiano che parla il giovane etiope è «il fidanzamento di una vecchia preghiera in dialetto con i ginocchi di mia madre». Raccontare, dice Brindisi, ha sempre qualcosa di magico. Si può partire da qui? ♦

«IN UN ALTRO MONDO»

Dal romanzo di Carla Vangelista che ha ispirato il film di Muccino: «Tutto (in Italia) sarà bianco come la nostra pelle e solo lui nero come la mia coscienza, come il mio lutto»

pià creare storie vive che, anche per metafore e paradossi, anche con toni favolistici (non bisogna essere realistici per forza) parlino di questo mondo qui, e quindi anche con noi e per noi. D'altro canto la lingua è letteraria se è viva. Se è piatta e scontata, se si mette al servizio dell'ovvio, cessa di esserlo, muore.

Certamente senza volerlo, l'ultimo successo di Niccolò Ammaniti, *Io e te* (2009), offre un esempio di fuga dalla società multiculturale pure italiana da manuale. Come spesso accade di questi tempi e già a questo autore, *Io e te* riporta ruminazioni adolescenziali e guarda caso si svolge in una cantina che più blindata e soffocante non si può. A curiosare sul sito web

«SASSI» DI STORIA

→ **Sono sampietrini di ottone** dedicati alle vittime del nazismo disposti davanti alle loro case

→ **Li ha inventati** l'artista tedesco Günter Demnig che dal '95 li «diffonde» per le vie dell'Europa

Inciampando nella memoria A Roma i nuovi «Stolpersteine»

È la seconda tappa del progetto curato da Adachiara Zevi. Oggi e domani a Roma, nei quartieri dove hanno vissuto le vittime del nazismo saranno installati 54 nuovi «sampietrini della memoria».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

A Roma sono già «arrivati» lo scorso anno. Sempre in occasione della Giornata della memoria. Ed ora si «replica»: tra oggi e domani, infatti, saranno disposti nella Capitale 54 nuovi Stolpersteine, le «pietre d'inciampo», i «sampietrini della memoria», ideati dall'artista tedesco Guenter Demnig. Si tratta di veri e propri sampietrini che lui, ad uno ad uno, ricopre di ottone e incide con i dati anagrafici dei deportati del Terzo Reich, per poi inserirli davanti alle case dove hanno abitato, così da richiamare l'attenzione dei passanti distratti.

L'INVENTORE TEDESCO

È dalla fine degli anni Novanta che quest'artista di Colonia, classe '47 e trascorsi sessantottini, si è impegnato a tener vivo il ricordo delle vittime del nazismo, ebrei, disabili, rom, omosessuali, perseguitati politici, con le sue insolite opere d'arte. Fin qui li ha installati per tutta Europa: più di 22.000 in Germania, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Paesi Bassi e Belgio. «Non vorrei mai che fossero lavorate in fabbrica - dice Guenter - ogni pietra deve essere fatta a mano per ridare dignità ed identità all'individuo che viene ricordato».

A raccontarci del suo lavoro c'è anche un emozionante documentario di Dörte Franke, che da tempo sta facendo il giro dei festival internazionali di cinema. E lì, in quelle immagini, è possibile vede-



«Inciampi» Tre sampietrini in via Flaminia a Roma ricordano la cattura di tre componenti della famiglia Levi

L'evento Domenica a Milano la «Memoria dei Giusti»

Domenica 23 gennaio a Milano (ore 18, alla Palazzina Liberty) si svolgerà l'evento dedicato alla «memoria dei giusti». A partire l'incontro «i Giusti nella Bibbia» col filosofo e teologo Andrea Riccardi. Poi la pièce «L'ultima notte di Bonhoeffer» scritto e recitato da Pino Petruzzelli. Segue la presentazione del «Giardino dei Giusti Milano» da parte del fondatore Gabriele Nissim. A chiudere l'intervista di Gad Lerner a Gottfried Wagner, pronipote di Richard Wagner. Musiche dei Nefesh Trio e del coro Col Hakolot.

re tutta la cura e l'impegno di questo «operaio della memoria» che, con piccone e cazzuola, installa personalmente le lapidi per le vie d'Europa.

A Roma le nuove «pietre d'inciampo» saranno installate nel Primo Municipio, nel Secondo, nel Terzo, nel Nono e nel Diciassettesimo, proprio davanti alle case in cui hanno vissuto uno o più deportati.

SPIZZICHINO E LEVI

Tra queste quelle dedicate alle famiglie Spizzichino e Levi, deportate il 16 ottobre del 1943 (il giorno della razzia degli ebrei di Roma) e Terracina che invece fu arrestata in seguito. Di quei nuclei familiari gli unici a tornare furono Settimia Spizzichino

e Piero Terracina. A curare l'iniziativa è Adachiara Zevi: «L'inciampo - spiega, ricordando che il progetto ha l'Alto Patronato della Presidenza

I luoghi Nei municipi primo, secondo, terzo, nono e diciassettesimo

della Repubblica - non è fisico, ma visivo e mentale, costringe chi passa a interrogarsi su quella diversità e agli attuali abitanti della casa a ricordare quanto accaduto in quel luogo e a quella data, intrecciando continuamente il passato e il presente, la memoria e l'attualità». ♦

Ai microfoni più pazzi di Radio3 torna sabato il Dottor Djembè

■ La strana coppia è andata a coprire il programma che non c'è, o meglio che non c'era su Radio3: Stefano Bollani e David Riondino, infatti, sono le due facce (immaginabili) e le molte voci (udibili) del *Dottor Djembè*, pop-trasmissione musicale, dall'umor stravagante e autoironica diventata culto e ora di ritorno dal 15 gennaio ai soliti orari (sabato e domenica ore 13). «Per anni abbiamo cercato - spiega il direttore Marino Sinibaldi - di inserire un programma con una dimensione comica in una rete "seria". È arduo maneggiare l'umorismo su cose da far restare integre dopo averle prese in giro». La ricetta - riuscita - di Riondino è stata di «parodizzare ciò a cui si vuole bene». Il che, precisa lui occhieggiando dallo schermo via skype, è quello che fa naufragare molti matrimoni ma che ha fatto navigare a gonfie vele il Dottor Djembè. Complici, naturalmente, i suoni e le voci del «transformer» Bollani, gli sbaffi arguti di jazz messi alle Madonne sacre di ogni genere musicale, gli apporti nell'ombra degli autori (Fosco D'Amelio e Rosaria Parret-

Ospiti surreali Da Riondino e Bollani Leonardo Congo e l'ex rockstar Stinchio

ti), la regia di Riccardo Basile, la cura di Monica Nonno e Mirko Guerrini al sax e alla verifica notarile.

«Via dal solito tam tam», dunque, in diretta dallo Studio C di Firenze per le session più pazze del mondo. In surreale compagnia di musicisti (re)inventati, dall'ex rockstar Stinchio che in quel del Valdarno studia madrigalistica, al Ray Charles che canticchia un blues sul caffè della Peppina o Leonardo Congo.

Tra le novità, l'angolo ottuso del radiodramma, dove Riondino allestisce i grandi classici della letteratura e del cinema in versione radiofonica con le «interferenze» di Lapo il camionista travestito da giovane attore in cerca di ruolo immortale. Ma c'è qualcuno, vi chiederete a questo punto, che fa sul serio in questa gabbia di pappagalli matti? Oh yes, innocenti artisti catturati con il retino ed esposti a pubblico dibattito su temi come la relazione tra musica e verdura. Tra gli «acchiappati» Dado Moroni, Katia Labeque, Mauro Pagani, Paolo Angelelli e molti, molti altri...

ROSSELLA BATTISTI

QUEL PCI ERA ROSSO E TRICOLORE

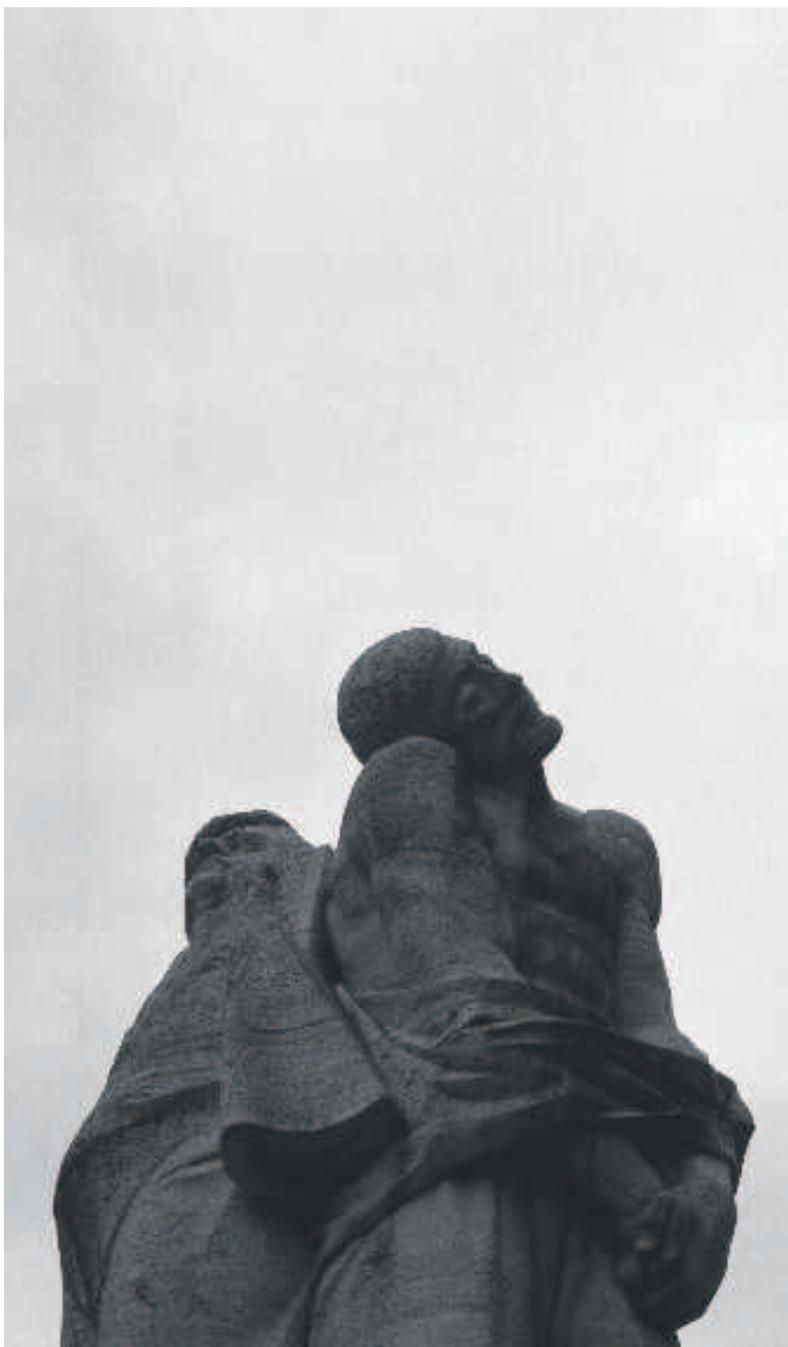
TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Ancora sul Pci, di cui, com'è noto, ricorrono i 90 anni. Tra le sciocchezze che la destra ci ammannisce da sempre, una è enorme: il Pci anti-italiano, ostile al tricolore e fattore negativo per l'identità nazionale. Ce la ripetono in tanti questa fesseria. Anche storici progressisti. Tutta gente che ignora a bella posta un dato di fondo. E cioè che, smaltito il rovinoso settarismo bordighiano, *tutto* il comunismo italiano si è costruito su un asse peculiare: Questione nazionale, Risorgimento, Rivoluzione antifascista per un'Italia emancipata dei ceti subalterni. Ovvio che il Pci fu sino al 1943 sezione della III Internazionale, e che il Pci ebbe un legame forte con l'Urss. Almeno fino alla scelta della Nato nel 1976. Ma la presenza del *tema nazionale* fu ossessiva in quel partito. Per legittimarsi, radicarsi, farsi stato e governo. E darsi senso *in una prospettiva globale*, ma sempre vista dall'Italia. Era Gramsci a parlare di *municipalismo* e *cosmopolitismo* degli intellettuali italiani come limite e risorsa. E ancora Gramsci parlava nei *Quaderni* dell'unità mancata, per la Questione Vaticana e il fallimento unitario di Federico II. E sempre Gramsci, seguito da Togliatti, scriveva di letteratura e vita nazionale. Di Questione meridionale e questione nazionale. Riforma morale e intellettuale. Nuova Italia post-crociana, Moderno Principe e Machiavelli. Per non dire del togliattiano asse De Sanctis/ Labriola/ Croce/Gramsci. Idea *miserabile* pensare che *tutta questa attenzione al valore nazionale* fosse propaganda nel Pci! E poi i simboli: Garibaldi, Guttuso, il tricolore e il modo popolare in cui veniva percepito il Pci: «La falce e martello e la stella d'Italia...ma quanto dolore per quel segno sul muro!» (Umberto Saba). Certo ci fu un Pci troppo a lungo filo-Urss. Ma anche un Pci altresì *italianissimo*. E che cercando una sua via «fece Italia». Il Pci, giustappunto. ♦

Foto di Luigi Baldelli da «Parole chiare»



Ritorno nei luoghi della persecuzione

IL LIBRO ■ Da oggi è in libreria «Parole chiare», edito da Giuntina, una raccolta di reportage letterari e fotografici per raccontare la persecuzione e la Shoah attraverso sette luoghi della memoria in Italia: Ferramonti, Fossoli, la Risiera di San Sabba, le Isole Tremiti, Meina, Via Tasso e le Fosse Ardeatine (in questa foto), Agnone. Uno il fotografo, Luigi Baldelli, sette gli scrittori: Fulvio Abbate, Eraldo Affinati, Marco Rossi Doria, Gianfranco Goretti, Ettore Mo, Elena Stancanelli, Emanuele Trevi, per raccontare quel che furono (e quel che sono diventati) i luoghi della «persecuzione della diversità» (ebrei, omosessuali, rom e sinti, dissidenti e avversari politici) nel nostro Paese durante il fascismo e

l'occupazione nazista. Ciascun racconto diventa un tassello di quella Memoria che nel nostro Paese è ancora motivo di polemiche e divisioni. Nell'approssimarsi del Giorno dedicato al ricordo della Shoah, che si celebra il 27 gennaio, un'occasione per fare il «punto della situazione» su alcuni momenti drammatici di quei durissimi anni in Italia e sullo stato in cui versano quei luoghi teatro di tragici eventi. E per riflettere anche sui rischi nella società italiana oggi.

«Parole chiare» (pagine 160, euro 16,00) è ideato e curato da Sira Fatucci e Lia Tagliacozzo per il Dipartimento Informazione e Relazioni Esterne dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

SCRITTURA & MUSICA



Diamante pazzo Syd Barrett: il primo chitarrista dei Pink Floyd è al centro del libro di Michele Mari ed è anche uno dei protagonisti del libro di Joe Boyd

→ **Fenomeni letterari** Si moltiplicano i casi di eccellenti prove narrative nate intorno alla «musica del diavolo»

→ **Visioni** Da Keith Richards a Michele Mari passando per Joe Boyd e Gianluca Morozzi: romanzi, gialli, memoir...

L'ultimo grande romanzo postmoderno? È il rock

Che il rock'n'roll abbia trovato, finalmente, una sua dimensione letteraria, che vada oltre le folgorazioni di una canzone lunga quattro minuti? Pare proprio di sì: da Richards a Mari, la narrazione si fa densa...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Forse, è solo che il rock'n'roll è un grande romanzo. È narrazione, è *fabula*, è visione e parola, oltreché ritmo. È desiderio, certamente. Ed il desiderio ha tanti nomi. Il rock è uno di questi. La novità, però, è che solo ora sta trovando le proprie parole. Certo, in mezzo ai suoni le ha sempre trovate: è nei libri che arrancava, nelle narrazioni più ampie di canzoni di tre o quattro minuti. Romanzi, memoir, gialli, resoconti, affabulazioni: la mu-

sica del diavolo davvero sta aquisendo dignità letteraria? Da autori raffinitissimi come Michele Mari che si è cimentato in un vortice di romanzo su Syd Barrett, il primo leader dei Pink Floyd finito pazzo ed emarginato, fino al folgorante esordio letterario di Keith Richards, chitarrista dei Rolling Stones, il mondo dei libri sembra assistere ad una piccola ma significativa mutazione: se in passato la cultura pop è stata l'humus in cui far levitare prove letterarie estreme come quella di Hunter Thompson oppure il fertilizzante per le immense liriche di Bob Dylan, oggi il rock si è tramutato nell'io narrante, in uno dei protagonisti di una nuova stagione letteraria.

Il caso di Keith Richards, il cui *Life* (edito in Italia da Feltrinelli) è forse quello più clamoroso, ma non è l'unico. Negli Stati Uniti è stato scelto come libro dell'anno dal *New York Magazine*, battendo contendenti come Jonathan Franzen e un Saul Bellow in versione postuma. La cosa fa una certa impressione, se non altro perché dei cattivi Rolling Stones il prode Richards appare di gran lunga il più cattivo, il maledetto, quello che diceva di essersi sniffato le ceneri del padre, quello che è un miracolo sia anco-

ra vivo, con tutte le droghe che si è ficcato in corpo. Oggi se ne esce con un libro che è a sua volta un piccolo miracolo: feroce, nitido, brillante. «Il mio cortile di casa erano le paludi di Dartford, una terra di nessuno che si allunga per cinque chilometri su entrambe le sponde del Tamigi... quand'ero piccolo, per quasi tutto l'inverno la nebbia era fitta, e dovevi farci quattro o cinque chilometri per tornare a casa, erano i cani a guidarti». Non pensate semplicemente ad un bel ritratto del rock nei suoi anni più fulgidi: *Life* è questo, ma non è assolu-

Parole & suoni

La scrittura «alta» di Rosso Floyd, le epifanie di Morozzi

tamente solo questo. Il racconto degli anni dell'infanzia e dell'adolescenza del vecchio Keith è uno dei più efficaci, e per certi versi inediti, affreschi dell'Inghilterra depressa in bianco e nero tra anni quaranta e cinquanta, ancora stretto nella miseria e le macerie del dopoguerra. «Ti cavavano i denti a strattoni, con appena un soffio di gas, e tu ti risvegliavi a metà

I libri

I ricordi del vecchio Keith, il «processo» intorno a Syd...



Keith Richards
Life
pagine 524
euro 24,00
Feltrinelli



Joe Boyd
Le biciclette bianche
pagine 286
euro 18,00
Odoja



Michele Mari
Rosso Floyd
pagine 281
euro 20,00
Einaudi

dell'operazione; vedendo quel tubo di gomma rossa, quella maschera, ti sentivi come un pilota di bombardiere, solo che non c'era nessun bombardiere». Il tutto condito di ricordi limpidi e come tagliati nella pietra, annotazioni fulminee e sarcasmi degni di un grande narratore americano, che ti portano per mano attraverso una vicenda che va dal nonno socialista fin dentro le viscere della tempesta sociale, musicale e culturale che furono gli anni sessanta e settanta.

Un'epoca leggendaria, questo si sa, la cui dimensione squisitamente letteraria sembra però prendere corpo solo adesso. In questo senso, abbiamo due esempi opposti ma complementari: un libro quasi passato inosservato in Italia come *Le biciclette bianche* di Joe Boyd (edito Odoja) e il notevolissimo romanzo *Rosso Floyd* di Michele Mari (Einaudi). Il punto d'incontro tra i due è la figura di Syd Barrett: Boyd fu, infatti, il produttore del primo singolo dei Pink Floyd (e successivamente di Nick Drake, della Incredibile String Band e dei Fairport Convention, tanto per citarne tre di culto), il secondo ha co-

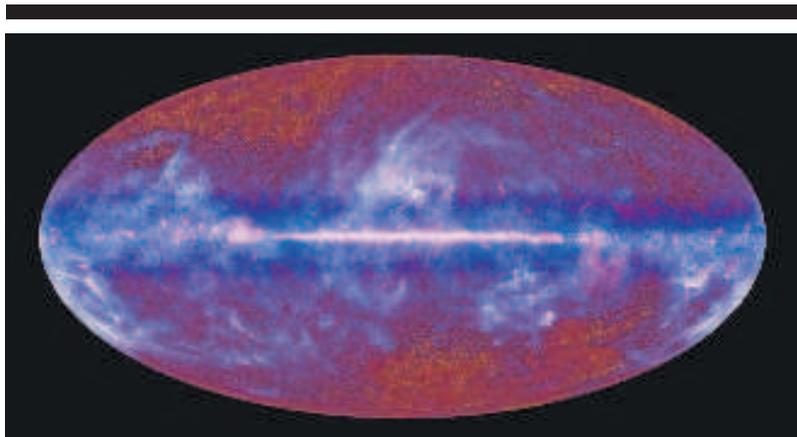
struito intorno alla figura del primo leggendario chitarrista della band inglese una narrazione a cerchi concentrici, una sorta di istruttoria a più voci per giungere al cuore emotivo di una delle vicende umane più drammatiche ed emblematiche della storia del rock.

RICORDI & INVENZIONI

I due libri, ovviamente, stanno agli antipodi: nel senso che Boyd racconta in prima persona un mondo in evoluzione, con Mari siamo nella pura invenzione letteraria. Il fascino di Boyd non sta solo nel fatto che era fisicamente presente quando Londra diventa la capitale della psichedelia, quando Dylan ha la sua «svolta elettrica» al festival di Newport oppure quando a Woodstock l'utopia era una tempesta perfetta ma pacifica, ma è anche testimone del passaggio dagli ultimi eroi del jazz e del blues ai tumulti della rock revolution.

Rispetto ad altri testimoni d'epoca, Boyd è un annotatore sopraffino, uno capace di cogliere anche i sommovimenti più sotterranei di una realtà complessa. Mari invece abita altre dimensioni narrative: capace come pochi in Italia di attingere ad una lingua «alta», utilizza la sua scrittura per una costruzione quasi magica in cui prende vita un gran numero di personaggi, tra cui gli altri Floyd, vari produttori (persino lo stesso Joe Boyd), altri musicisti come Eric Clapton, David Bowie, Robert Wyatt, Brian Jones, registi come Kubrick e Antonioni, celebrità, personalità anonime e sinanche entità ultraterrene, tutti a testimoniare intorno alla figura e alla morte di Barrett per arrivare ad una «scomoda verità» strettamente avviluppata intorno alla stessa musica dei Pink Floyd.

Il rock è desiderio, dicevamo prima. Sempre per restare all'Italia, prendete ad esempio l'ultimo libro di Gianluca Morozzi, *Nato per rincorrere* (Castelvecchi): un incredibile e a tratti folle viaggio attraverso tutti i concerti di Bruce Springsteen a cui Morozzi ha assistito in oltre due decenni, ma anche e soprattutto la narrazione di come sia nato e di che materia sia fatto l'amore per il «Boss». Certe volte è un'epifania, casuale ma totalizzante. C'era un tale, Leo di Modena, che in riva al mare butta lì una frase, solo per far colpo ad una ragazza: «Certo che *The River* è proprio una canzone stupenda». Bum! Basta solo una frase, e la vita ti può cambiare, radicalmente. Come in un romanzo. ♦



La mappa del cielo osservata dal Planck: è la foto dell'universo più dettagliata realizzata

Cercando le impronte del Big Bang, il satellite Planck scopre venti nuove galassie

Primo rendiconto a un anno e mezzo dal lancio. Ecco cosa ha «trovato» il satellite Planck nell'universo, seguendo le impronte risalenti al tempo in cui le galassie si stavano formando...

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Planck è un satellite, ma è anche un cercatore di fossili. O meglio, di impronte fossili. Come i paleontologi ricostruiscono la statura, il peso, la forma degli arti di un animale estinto dalla sua orma, così i cosmologi cercano di capire le caratteristiche del Big Bang dall'impronta che quell'evento da cui tutto ha avuto origine oltre 13 miliardi di anni fa ha lasciato nell'universo. L'impronta del Big Bang è la radiazione fossile, o radiazione cosmica di fondo, che ha cominciato a disperdersi circa 380.000 anni dopo l'inizio dell'espansione rapidissima dell'universo. Per osservare questa radiazione, Planck fa una mappatura dell'intera volta celeste ogni sei mesi.

È così che a un anno e mezzo dal suo lancio, il satellite oggi ci fornisce un catalogo di oggetti cosmici completo come non si era mai avuto finora, ottenuto grazie a immagini particolarmente precise e nitide. Planck ha individuato oltre 15.000 sorgenti galattiche e extragalattiche. Si tratta di un'ampia varietà di oggetti astronomici: da stelle avvolte nella polvere a ammassi di galassie. È come avere a disposizione l'elenco dei personaggi del dramma che si sta recitando nell'universo, spiegano i cosmologi. Per continuare con la metafora del teatro, si può dire che quello dell'universo è un palcoscenico sul quale va in scena un dramma in tre atti. Quello che riescono a cogliere i

telescopi ottici, le galassie che ci circondano, è poco più che l'atto finale. Con le sue misure a lunghezze d'onda che vanno dal radio all'infrarosso, Planck è invece in grado di risalire indietro nel tempo, e mostrarci i due atti precedenti. I risultati presentati ieri riguardano l'atto di mezzo, quando le galassie si stavano ancora formando. E le sorprese non mancano: un gas oscuro che ricopre il 63% del cielo; una regione di galassie avvolte nella polvere e distanti miliardi di anni da noi, in cui si formavano stelle a un ritmo vorticoso, da 10 a 1000 volte più rapido di quello che possiamo osservare oggi nella nostra galassia; le immagini di 189 ammassi di galassie di cui 20 mai visti prima.

I RISULTATI IN 25 ARTICOLI

Tutti questi dati sono stati forniti ieri durante una conferenza stampa che si è svolta simultaneamente a Roma, Parigi e Seattle. I risultati delle osservazioni di Planck sono raccolti in ben 25 articoli pubblicati sulla rivista *Astronomy & Astrophysics*. C'è da sottolineare che il 30% delle firme sono di ricercatori italiani. L'Italia ha infatti partecipato in modo determinante al progetto sia per quanto riguarda l'aspetto scientifico, sia per quanto riguarda l'aspetto tecnologico: alcune componenti fondamentali sono state fatte da industrie del nostro paese. Planck è stato lanciato a maggio del 2009 insieme a un altro satellite, Herschel. Si è poi posizionato a 1.5 milioni di chilometri dalla Terra e da lì ha cominciato le sue osservazioni. Al progetto dell'Agenzia Spaziale Europea hanno partecipato circa 100 istituzioni, tra cui l'Agenzia spaziale italiana e l'Istituto Nazionale di Astrofisica. Il satellite dovrebbe finire la sua missione nel 2012, ma si prevede che verrà prorogata. ♦

IL LUTTO

→ **È scomparsa** l'altra notte. Aveva 79 anni, da 60 era all'opera: da «Noi donne» alla «Stampa»

→ **Il suo stile** curioso e nitido, disincantato ed etico. I suoi interessi: dalla cronaca allo schermo

Dal caso Moro al cinema, col cuore a sinistra Lietta Tornabuoni la signora del giornalismo



Lietta Tornabuoni in una foto d'archivio del 26 marzo 1992

Avrebbe compiuto 80 anni il 24 marzo. Se n'è andata l'altra notte al Policlinico, dov'era ricoverata, Lietta Tornabuoni. Cronista da un sessantennio, critica cinematografica, era «la» signora del nostro giornalismo.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Nel sito dell'*Espresso*, il settimanale sul quale teneva da anni una rubrica, annunciano che il prossimo numero ospiterà la sua recensione di *Kill Me Please*, il film del belga Olias Barco vincitore dell'ultimo Festival internazionale del Film di Roma, in uscita in questi giorni nelle sale. Del quale ha annotato che «affronta l'argomento rimosso per eccellenza della nostra epoca, la morte». Recensendo *Hereafter* scriveva poi poche settimane fa: «Pattina sul ghiaccio sottile, stavolta, Clint Eastwood», e il ghiaccio era la visita tutta personale che il vec-

chio Eastwood li compie nell'aldilà. Mentre recensendo l'ultimo film di Woody Allen notava: «Anthony Hopkins, finalmente bravo in un periodo per lui molto poco felice, è un uomo anziano deciso a sconfiggere la vecchiaia e la morte».

ALL'ANAGRAFE GIULIETTA

Presagi, coincidenze, sintonie tra il proprio essere e lo spirito del tempo? A 79 anni (era nata a Pisa, «arietina», il 24 marzo 1931) ci ha lasciato nella notte tra lunedì e martedì Lietta Tornabuoni. È morta alla Seconda clinica Neurologica, al Policlinico di Roma, dove era stata ricoverata prima di Natale in seguito a un malore avvenuto durante una proiezione. E dunque se ne va, Lietta - ma all'anagrafe si chiamava Giulietta - da singolare cronista tempestiva, quasi da cronista di se stessa.

Era una delle grandi firme del nostro Paese. E se c'è un mondo che ha aperto tardi, e male, e ancora solo in modo parziale, le sue porte all'altra metà del cielo, questo è, in Italia, il

giornalismo. Ora, Lietta Tornabuoni è stata in assoluto tra le nostre prime e migliori pioniere.

Veniva da una famiglia tra le più illustri: via Tornabuoni a Firenze è il cuore del centro cittadino, Lorenzo il Magnifico era un Tornabuoni per lato di madre, il suo fratello pittore arrivato a esporre al Metropolitan di quell'avo portava il nome. E aveva cominciato appena diciottenne nel settimanale dell'Udi, *Noi donne*. Poi al *Lavoro*, giornale del sindacato, nel gruppo di Gianni Toti, a scrivere pezzi sulle mondine, a *Novella*, poi *l'Europeo* e *l'Espresso*, poi *la Stampa* dal 1970, salvo un intervallo di tre anni, dal 1975 al 1978, al *Corriere della Sera*. E già elencando le testate si capisce che anche lei, come Camilla Cederna, esercitava un tipo di professionalità sui generis: corpo a corpo con la cronaca più impellente (lei con l'attentato alle

Olimpiadi di Monaco nel '72 o col caso Moro, come la più anziana Cederna con piazza Fontana e la Lockheed); ma con un occhio acuto, perforante, per l'interstizio, il dettaglio, il cederniano «lato debole». Da un ventennio alla *Stampa*, dove già prima era cronista cinematografica, era succeduta al critico scomparso Stefano Reggiani.

Che penna aveva, Lietta, curiosa e nitida, disincantata ed etica.

Gli inizi

A «Noi donne», è il giornale dell'Udi
È il 1949, ha 18 anni

Esigente col mondo, come chi è esigente con se stesso. In anni lontani ci capitò di essere molte volte in contemporanea «sullo» stesso evento (così si dice in gergo). La sua penna era di quel tipo che, il giorno dopo, a leggerla, ti faceva capire «davvero» a cosa avevi assistito.

Era una donna di sinistra, da un pezzo nauseata dal contesto in cui noi tutti e tutte siamo costretti a vivere. Ora una cugina di qualche anno più giovane, Berta Tornabuoni, rintracciata dalle agenzie spiega che viveva la vecchiaia «detestandola», ma «con riservatezza».

SORELLE D'ITALIA

Lietta Tornabuoni si lascia dietro l'eredità volatile di tutti i cronisti, sessant'anni trascorsi a registrare il quotidiano con cuore, mente e professionalità. Alcuni libri: *Sorelle d'Italia*, *Album di famiglia della tv* (frutto del lungo sodalizio con Oreste del Buono), *Era Cinecittà* e la raccolta di recensioni *Al cinema* che pubblicava ogni anno. E un profumo, una scia che ricordiamo a lungo: era una magnifica signora del nostro giornalismo, e non solo di esso, Lietta Tornabuoni. ♦

IL CORDOGLIO

I ricordi di Baratta e di Napolitano
L'applauso della Fnsi

LE REAZIONI ■ Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ricorda la «giornalista di lungo corso, scrittrice sensibile e critica cinematografica costantemente impegnata nell'analisi dell'evoluzione del cinema italiano e internazionale, e sempre attenta alle trasformazioni della cultura e della società». Un applauso dalla platea dei delegati riuniti al Congresso della Federazione Nazionale della Stampa, quando Tiziana Ferrario, ha dato dal palco la «notizia» della morte «di una collega di grande valore». «Lietta Tornabuoni è stata per decenni una presenza costante nella vita della Mostra del Cinema di Venezia. Era uno spirito indipendente, capace di slanci generosi e di critiche lucide e intelligenti» ricorda Paolo Baratta, presidente della Biennale. Cordoglio anche, da Diliberto, Veltroni e Bonaiuti.

MILLE
EURO
DI DIGNITÀ

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

È sempre interessante (per chi di mestiere osserva la tv) sentire per strada commentare i programmi visti. Ieri però abbiamo ascoltato un signore anticipare quello che doveva ancora andare in onda. E diceva: «Lui da solo guadagna quanto tutti i dipendenti Fiat». Abbiamo pensato che fosse un'esagerazione, mentre poi, assistendo alla bella puntata dell'*Infedele* dedicata a Marchionne, abbiamo verificato che non si trattava di una esagerazione, ma di una notizia, cioè di un calcolo preci-

so, come ha spiegato in tv il giornalista economico Mucchetti. Il quale ha detto altre cose interessanti, nel corso di un dibattito che ha avuto anche momenti drammatici, per le divisioni nate all'interno dei lavoratori, tutti messi con le spalle al muro da un uguale ricatto. In fabbrica oggi si scontrano persone che portano a casa la stessa busta paga: mille euro di dignità. E Marchionne, che guadagna quanto tutti gli operai Fiat, non può comprarsi la dignità di nemmeno uno di loro. ❖

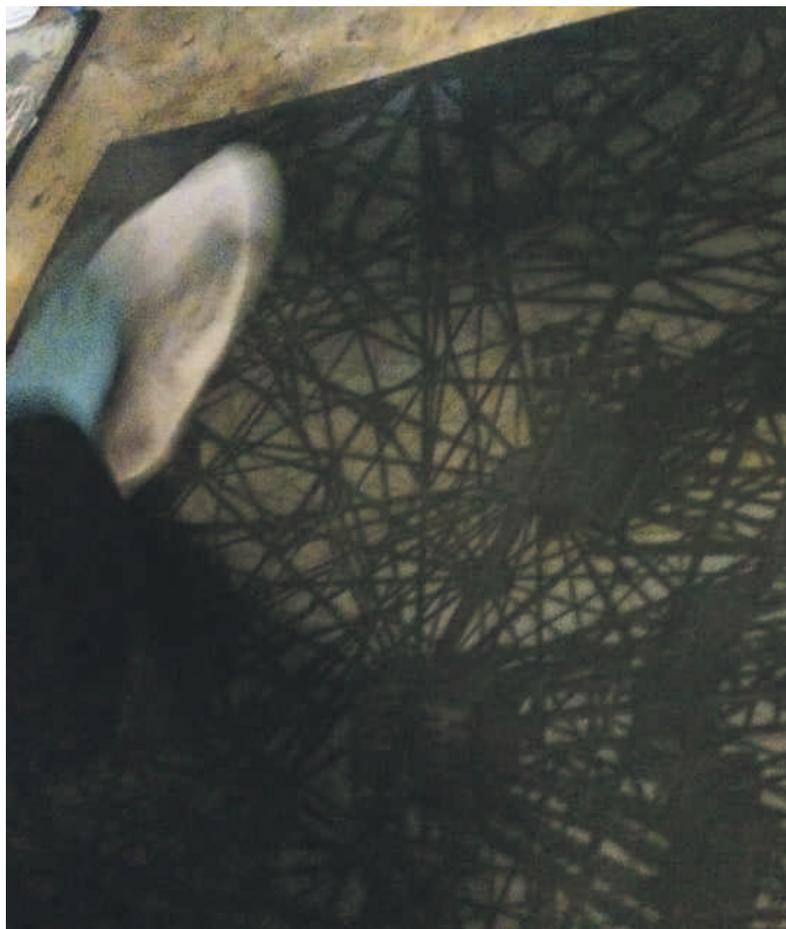
Pillole

A JAVIER MARÍAS IL NONINO 2011

La Giuria del Premio Nonino, presieduta da V.S. Naipaul, composta da Adonis, John Banville, Ulderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Emmanuel Le Roy Ladurie, James Lovelock, Claudio Magris, Norman Manea, Morando Morandini, Edgar Morin ed Ermanno Olmi ha così assegnato i Premi Nonino Trentaseiesimo Anno: Premio Internazionale Nonino 2011 allo scrittore spagnolo Javier Marías, il Nonino Risit d'Âur 2011 a Frances Moore Lappé, Nonino 2011 a Renzo Piano, e Premio Nonino a un maestro del nostro tempo a Irenäus Eibl-Eibesfeldt, allievo di Konrad Lorenz. La consegna dei premi avverrà presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto, sabato 29 Gennaio 2011 alle ore 11.00.

IL RITORNO DI CIRCUS DARK

Serata speciale oggi per Stefano Napoli e la compagnia Colori Proibiti che riportano in scena il loro recente spettacolo «Circus Dark Queen», ispirato a uno dei miti leggendari della storia e della letteratura, Cleopatra. Appuntamento al teatro Ulpiano di Roma, via Calamatta 38, dove sono previste altre repliche a febbraio.



Interventi sulla ruota di Coney Island

DA NEW YORK Sabato 15 al Laboratorio di Arte Grafica di Modena, si inaugura la mostra di Andrea Chiesi «Coney Island». L'artista modenese, presenta nuove incisioni all'acquaforte - acquatinta dedicate a Coney Island e ripropone una selezione di opere calcografiche realizzate negli ultimi 20 anni.

NANEROTTOLI

La tragedia

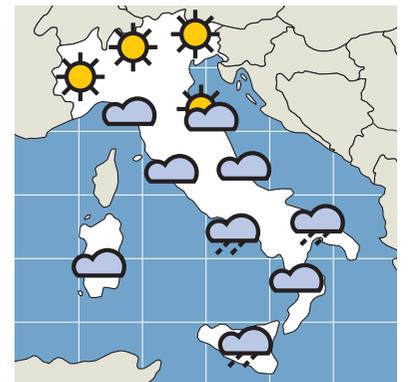
Toni Jop

Sappiamo che la Fiom si sta facendo portatrice di un intrattabile livello di civiltà, o se volete di qualità delle relazioni di potere nei luoghi di lavoro, al quale sta

appesa la dignità umana conquistata dai senza potere in millenni di lotte. Un mondo di brave persone, tuttavia, esorta la Fiom ad essere realista, ad accettare che il prezzo del lavoro siano oggi i diritti. Firmate, poi si vedrà, si riprenderà il filo, ora siamo chiusi all'angolo. Come in una tragedia, la Fiom si fa carico di difendere ciò che il realismo consiglierebbe di non difendere e dà per decaduto, con la Fiom o senza Fiom. In attesa di un verdetto

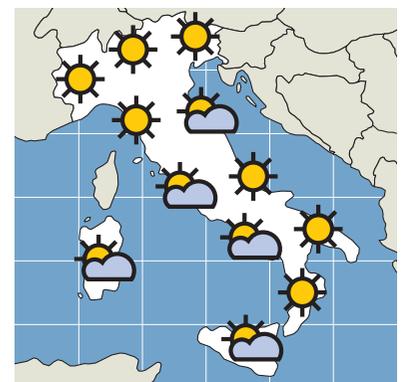
di massa che, anche questo, si dà per scontato in favore dell'accettazione del ricatto «realista» che escluderà un grande sindacato dalla rappresentanza in fabbrica. Ora, togliete la Fiom e la sua intransigenza da questo quadro tragico e chiedetevi cosa resta della nostra civiltà. Saremmo più felici se la Fiom non avesse puntato i piedi anche per una maggioranza che sa ma è disposta a cedere? Luci, ecco l'ultimo atto. ❖

Il Tempo



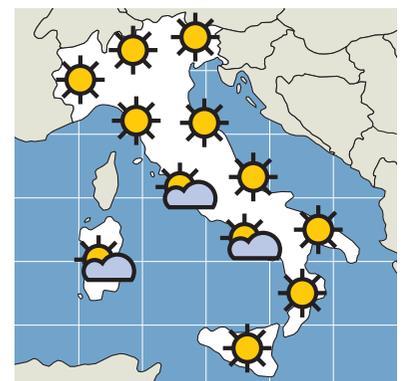
Oggi

NORD ■■■ Bel tempo prevalente su tutte le regioni.
CENTRO ■■■ Nuvoloso sulle Adriatiche, parzialmente nuvoloso altrove, con locali piogge sulla Sardegna.
SUD ■■■ Instabile con precipitazioni su Adriatiche, Campania e Sicilia. Nubi sparse altrove.



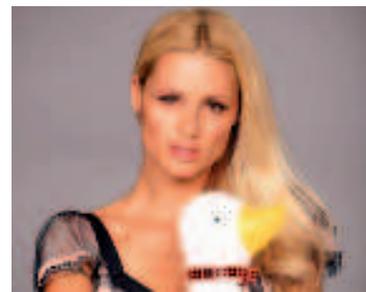
Domani

NORD ■■■ Ben soleggiato su tutte le regioni.
CENTRO ■■■ Ben soleggiato ovunque, con qualche velatura in transito e annuvolamenti sulla Sardegna.
SUD ■■■ Soleggiato su tutti i settori, con al più qualche addensamento sui versanti tirrenici.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni, con locali nebbie.
CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.
SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**I MIGLIORI
DEI MIGLIORI ANNI****RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW**
CON CARLO CONTI**INTER - GENOA****RAIDUE - ORE: 20:55 - CALCIO**
TIM CUP - OTTAVI DI FINALE**QUEL TRENO PER YUMA****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON RUSSELL CROWE**PAPERISSIMA****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON MICHELLE HUNZIKER**Rai1**

06.00 Euronews. Rubrica
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.00 TG1 / TG1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento
08.00 TG1 / Tg1 Focus
09.00 TG1 / TG1 FLASH
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 TG1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Rubrica. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia
14.10 Bontà Loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
16.50 TG Parlamento
17.00 TG1
18.50 L'Eredità. Rubrica.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Rubrica.

SERA

21.10 I migliori dei migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
23.20 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.55 TG1 - NOTTE
01.35 Sottovoce. Rubrica.
02.05 Rai Educational Art News. Rubrica.
02.35 Mille e una notte - Musica. Rubrica.

Rai2

06.00 Top Of The Pops 2010. Show.
09.20 Zorro. Telefilm.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it
11.00 I Fatti Vostri. Rubrica. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG2 Giorno. News
13.30 TG2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica
16.30 La signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury, William Windom, Ron Masak
17.20 TG2 Flash L.I.S.
17.25 RaiSport. News. "Calcio: Tim Cup - Ottavi di finale - Palermo Chievo"
18.20 TG2. News
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

20.55 RaiSport. News. "Calcio: Tim Cup - Ottavi di finale - Inter - Genoa"
23.00 TG2. News
23.15 35° Rassegna della canzone d'autore Premio Tenco 2010. Show.
24.00 TG Parlamento
00.05 Ritratti musicali. Rubrica. Conduce Cristina Ravot.
00.35 TG Parlamento

Rai3

06.00 Rai News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 FIGU Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG3
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia Telefilm.
14.00 TG Regione / TG3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli, Giuseppe Rinaldi.
23.15 Parla con me. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Crash Storia. Rubrica
02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Vent'anni prima"

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Il burbero. Film commedia (Italia, 1986). Con Adriano Celentano, Debra Feuer, Jean Sorel.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Quel treno per Yuma. Film western (USA, 2007). Con Russell Crowe, Christian Bale, Logan Lerman. Regia di James Mangold.
23.45 Il treno per darjeeling. Film commedia (USA, 2007). Con Owen Wilson, Adrien Brody. Regia di Wes Anderson.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.

SERA

21.10 Paperissima. Show. Conduce Gerry Scotti, Michelle Hunziker
23.00 Kalispera! Show. Conduce Alfonso Signorini
01.30 Tg5 - Notte
01.59 Meteo 5 notte. News
02.00 Striscia la notizia. Show
03.08 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

06.10 Willy, il principe di bel-air. Situation Comedy.
08.35 Baywatch. Telefilm.
09.30 Life. Telefilm.
10.25 The closer. Telefilm.
11.25 Prison break. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is earl. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon e il cristallo del cuore. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Miniserie.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 The Vampire Diaries. Telefilm.
23.40 Gothika. Film horror (USA, 2003). Con Halle Berry, Robert Downey jr. Regia di M. Kassovitz
01.35 PokerMania. Show
02.35 Studio aperto - La giornata

La7

06.00 Movie Flash. Rubrica
06.05 Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (Ah)Pirosò. Documentario.
10.50 Life. Rotocalco. Conduce Tiziana Pannella
11.25 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.25 Movie Flash. Rubrica
12.30 Jag - Avvocati in divisa Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Buon compleanno Mr. Grape. Film (1994). Regia di Lasse Hallstrom
15.55 Movie Flash. Rubrica
16.00 Dio vede e provvede. Telefilm.
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 Amadeus. Film drammatico (USA, 1984). Con Murray Abraham, Tom Hulce. Regia di Milos Forman
00.50 Tg La7
01.00 Movie Flash. Rubrica
01.05 NYPD Blue. Telefilm.
02.00 Otto e mezzo. Rubrica.

**Sky
Cinema1 HD**

21.00 Men in Black. Film fantascienza (USA, 1997). Con W. Smith T. Jones. Regia di B. Sonnenfeld
22.45 Shutter Island. Film thriller (USA, 2009). Con L. DiCaprio M. Ruffalo. Regia di M. Scorsese

**Sky
Cinema Family**

21.00 Kate & Leopold. Film sentimentale (USA, 2001). Con M. Ryan H. Jackman. Regia di J. Mangold
23.05 The Longshots - Una squadra molto speciale. Film commedia (USA, 2008). Con I. Cube K. Palmer. Regia di F. Durst

**Sky
Cinema Mania**

21.00 The Fall. Film avventura (IND/USA, 2006). Con C. Untaru A. Lithgow. Regia di T. Singh
23.05 Harlem Nights. Film commedia (USA, 1989). Con E. Murphy R. Pryor. Regia di E. Murphy

**Cartoon
Network**

19.10 Leone il cane fifone.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Leone il cane fifone.
21.45 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

**Discovery
Channel**

18.00 Tattoo Hunter. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 Ingegneria estrema. Documentario.
22.00 Carcere duro. Documentario.
23.00 Miami Swat. Documentario.

Deejay Tv

18.00 Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Shuffolato. Musicale
20.00 Pop-App. Musica
20.30 Via Massena. Rubrica
21.00 Invece No. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale.

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 South Park. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita di una teenager americana. Telefilm.
21.00 MTV Top 10. Musica.
22.00 I Soliti Idiotti. Show.
22.30 I Soliti Idiotti. Show.

→ **Presentata ieri** la 50^a edizione della raccolta. Dal 1961 una collezione per grandi e piccoli
 → **Album al passo con i tempi** Già pronte le card di Cassano milanista e Toni juventino

Dalla coccoina all'Ipad 50 anni di figurine Panini

Dal '61 al '73 le figurine si attaccavano all'album con la coccoina. Ora la raccolta dei calciatori Panini è su Facebook e Twitter ed è diventata applicazione per iPhone e iPad. Ma il gusto di scartare i pacchetti è rimasto...

MASSIMO FILIPPONI

ROMA
 mfilipponi@unita.it

Mezzo secolo di figurine dei calciatori. Venticinque miliardi di pezzi di carta venduti, immagini che hanno alimentato e alimentano passioni mai tramontate in cinquant'anni così come non è mai venuto meno l'entusiasmo per il gioco del calcio, immortalato nella rovesciata di Carlo Parola che è il simbolo (ma ora lo chiamerebbero "logo") della Panini scelto tanto tempo fa quando nessuno pensava che la collezione di calciatori potesse diventare un affare (ma ora fa più fico dire "business"). Ieri a Roma, alla celebrazione 50^a edizione della raccolta, il primo pensiero è andato «ai fratelli Giuseppe, Benito e Umberto Panini, ad Arrigo Beltrami e a tutti coloro che hanno costruito e consolidato il mito dell'album dei calciatori». Antonio Allegra, Direttore Mercato Italia Figurine e Card di Panini, fornisce dati interessanti e sfa il tabù che le figurine siano un giocattolo per piccoli: solo il 70% di collezionisti è formato da ragazzi. Il 30%, dunque, è composto da adulti («nonni e papà») che «fingono» di collezionare per agevolare nipoti e figli ma che, in cuor loro, continuano a emozionarsi nell'apertura di un pacchetto alla ricerca di un «mi manca». La diffusione delle figurine non conosce crisi (tra l'altro - come ha precisato ieri Gianni Grazioli, segretario dell'Associazione Italiana Calciatori - le royalties che la Panini paga per avere i diritti d'immagine degli atleti rappresentano per il sindacato la maggiore entrata): negli ultimi due anni si sono registrate le migliori vendite degli ultimi 20 anni. Tutto que-



L'album Calciatori Panini 2010-2011 durante la presentazione alla stampa di ieri a Roma

I numeri
Tutte le curiosità
dell'album in edicola

738 le figurine adesive che compongono la 50^a raccolta dei Calciatori Panini: 660 in carta e 78 speciali in materiale metallizzato.

128 le pagine dell'album con giocatori di Serie A, B, Lega Pro (I e II divisione), D e A femminile.

20 le figurine per ogni squadra di A più sei immagini sotto la sezione "Altri titolari in rosa" e uno spazio per gli eventuali acquisti nel calciomercato che si chiuderà il 31 gennaio.

300 la lista dei calciatori più forti apparsi sugli album dal '61 a oggi. All'interno di questa rosa ogni collezionista potrà votare i 18 campioni (11 titolari e 7 riserve) della "Top Team Panini 50".

sto nonostante siano tramontate le "tecniche" di scambio tra ragazzi a causa del forte ridimensionamento di spazi di evasione e condivisione come oratori e cortili, così come ha fatto notare Allegra.

LA MODERNITÀ

Ma l'album Panini è stato capace di cambiare nel tempo adattandosi al "nuovo" che non consiste solo nelle moderne tecnologie: esistono i siti www.panini.it e www.calciatoripanini.it, strumenti come YouTube, Facebook e Twitter, esclusive applicazioni gratuite per iPhone e iPad. Il "nuovo" è anche il «Calciatori Tour 2011» con 3 diverse strutture Panini che gireranno le piazze di 40 città italiane da sabato prossimo al 27 marzo, per presentare la nuova raccolta così come gli album storici, oltre a favorire l'incontro tra i collezionisti e con l'Azienda attraverso attività e giochi a premio incentrati sulla passione per le figurine dei «Calciatori». La "modernità" è anche saper segui-

re le evoluzioni di un mercato che può cambiare da un momento all'altro la fisionomia di una squadra e quindi anche i contenuti di una pagina dell'album. Ecco quindi che già sono state realizzate le figurine di Cassano che sorride con indosso una maglietta del Milan, di Toni in

Non solo ragazzi...
Il 30% dei collezionisti è composto da adulti
 «Sono nonni e papà...»

bianconero o di Leonardo che parla da allenatore dell'Inter.

Rispetto alle prime edizioni, poi, i nuovi album fungono anche da banca dati perché le figurine dei singoli calciatori contengono, oltre alle consuete informazioni (data di nascita, altezza, peso e l'esordio), il numero di maglia e i trofei per club vinti nelle competizioni internazionali. ♦

→ **Serie A, i numeri dell'andata** Solo 26 i punti tra il Milan capolista (40) e il fanalino Bari (14)

→ **Gol «anziani»** 13 per il 33enne Di Natale, 11 per il 34enne Di Vaio. Spettatori in continuo calo

Classifica corta e niente fughe: l'equilibrio all'improvviso

Al termine del girone d'andata primi bilanci per un campionato sorprendentemente livellato (verso il basso): per la prima volta dal 2006 l'Inter non comanda e la prima in classifica ha «soltanto» 40 punti.

COSIMO CITO

ROMA

Sarà pure il terzo torneo più bello e importante d'Europa - secondo l'Iffhs (l'Istituto Internazionale di Storia e Statistica del Calcio) la Serie A è terza dopo Liga e Premier -, ma l'edizione 2010-2011 del campionato italiano passerà probabilmente alla storia come una delle più povere di sempre. Dal punto di vista tecnico, dal punto di vista tattico, dal punto di vista della qualità. C'è equilibrio, lo testimonia la più bassa differenza tra la prima e l'ultima - 26 punti - da Calciopoli a oggi, e la quota raggiunta dalla capolista, il Milan: 40 punti. È la prima volta dal 2006 che l'Inter non è campione d'inverno. Ed è la prima volta da allora che la prima della classifica fa così pochi

Piacevoli sorprese
Costant (Chievo) e Ilicic-Bacinovic, coppia slovena del Palermo

punti. Livellamento verso il basso, naturalmente. Lo dicono le difficoltà del Milan nonostante lo strapotere tecnico, appena un punto nelle ultime due partite casalinghe, 4 gol subiti dall'Udinese, la fatica bestiale a Cagliari prima del gol risolutore di Strasser.

EQUILIBRIO E SORPRESE

Un equilibrio incredibile, testimoniato anche dai fatti dell'ultima giornata: il Parma battuto dal Cagliari in casa dopo aver asfaltato la Juve a domicilio. Il Lecce che batte la Lazio dopo aver perduto malamente il derby e il Bari che si



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

13 gol per Di Natale L'attaccante dell'Udinese in testa con Cavani (Napoli) tra i cannonieri

suicida in casa col Bologna dopo aver invece vinto bene la partita coi cugini giallorossi. E poi il Brescia che quasi batte la Fiorentina al Franchi dopo aver perso pesantemente in casa col Cesena. Tutto si confonde e tutto si tiene in qualche modo: il Milan viaggia a 2,10 punti di media-partita, una media appena dignitosa per una squadra costruita per stravincere. Il tracollo dell'Inter, (-10 potenziale rispetto all'anno scorso, a patto però di battere Fiorentina e Cesena), il terribile -2 della Juventus, con Ferrara che a questo punto della stagione, e si sa com'è andata poi, era più in alto rispetto a Delneri. La Roma ha gli stessi punti (32), la media borghese è ai suoi posti, notevole il fatturato negativo solo del Bari, -13. Una lotta salvezza equilibrata e modestissima, una lotta scudetto basata anche sui piccoli passi, qualcosa di mai visto.

I GOL «GIOVANI» DI CAVANI

Ci sono anche novità, naturalmente: il bellissimo Napoli, il clamoroso Cavani. L'uruguayo è l'unico cannoniere under 25 in un parte alta della classifica dei bomber che ospita vecchi leoni di un altro calcio come Di Natale e Di Vaio. Quando l'esperienza fa la differenza e ribadisce nel calcio la regola generale di questi tempi grami, che questo è un paese per vecchi.

Del resto, lo spettacolo di pubblico è modestissimo, gli stadi sempre più vuoti, domina il calcio parlato, dominano le conferenze stampa - «bellissima, stupenda, la più bella da quando Mazzarri è a Napoli» si sentiva qualche giorno fa in tv -, molto si legge e molto si scrive durante la settimana, e la domenica invece domina il fantacalcio, il post-calcio, il metacalcio che sta spegnendo pian piano, nelle nuove generazioni, le scintille fondamentali del gioco: il tifo e l'appartenenza.

TALENTI ITALIANI CERCANSI

E, dentro tutto, la penuria di talenti

italiani: non ne è emerso uno in tutto il campionato, in nessun ruolo. Nel top 11 del campionato, finora, forse solo il portiere napoletano De Sanctis è azzurrabile, ma ha 33 anni. Tra gli exploit tre ex-sconosciuti di Chievo e Palermo. A Verona si è segnalato Kévin Constant (24 anni, francese, 15 presenze, nessun gol ma tanta sostanza) che già fa gola al Milan; Josip Ilicic (23 anni, sloveno, 7 gol in 18 partite) con il suo sinistro morbido è il nuovo idolo della Favorita dove stanno molto apprezzando anche Armin Bacino-

OGGI TORNA LA COPPA ITALIA

Si disputano tra oggi e domani tre ottavi di finale. Oggi alle 17,30 Palermo-Chievo (diretta tv su Rai2) e alle 21 Inter-Genoa (Rai2), domani alle 21 Juventus-Catania (Rai3).

vic (22 anni, anche lui sloveno, due volte in rete nonostante un ruolo di centrocampista di copertura). A Giovanni Sartori (direttore tecnico del Chievo) e Walter Sabatini (ex ds del Palermo) la palma dei migliori scout del campionato. In cima, visto l'equilibrio però, ancora tutto può succedere. E chissà se, dopo 26 anni, un nuovo Verona è all'orizzonte. E magari questo bellissimo Napoli, con Cavani, potrebbe aver trovato il suo Elkjaer. ❖

IL CASO
**Osio va in panchina
«Il sindaco» tecnico
a Borgo San Lorenzo**

FIRENZE ■ Ricomincia dai dilettanti, come allenatore, l'ex calciatore di serie A Marco Osio, che compirà 45 anni giovedì prossimo. Osio è il nuovo tecnico della Fortis Juventus 1909 di Borgo San Lorenzo (Firenze), squadra che milita nel girone E della serie D, ed è già sceso in campo per dirigere il primo allenamento. Osio in carriera vinse una Coppa Italia (1992) e una Coppa delle Coppe (1993) col Parma ed è stato il primo italiano a giocare in Brasile, nel Palmeiras, vincendo un campionato paulista. Conosciuto come «il sindaco», esordì in serie A nel Torino a 18 anni e fu l'autore del primo gol dell'Empoli al primo anno di A nel 1986, ma è nel Parma di Nevio Scala che si rivelò abile e maturo centrocampista fino alla decisione di trasferirsi in Brasile nel 1995.

**Basket, Roma saluta il coach
Dopo l'addio a Bonicioli
un altro progetto buttato via**

Nel basket cade un'altra testa, quella del coach di Roma, che come Milano in questi anni ha forsennatamente cambiato allenatori e giocatori, senza un progetto degno di questo nome. E Siena continua a dominare.

SALVATORE MARIA RIGHI

 ROMA
srighi@unita.it

Drasko Prodranovic è, per il momento, il nuovo allenatore della Virtus Roma. Il quinto nell'ultimo quinquennio, in attesa del sesto che presumibilmente arriverà dopo questo interregno. A meno che Toti non voglia replicare lo schema di due anni fa, quando il vice di Repesa, Nando Gentile, da tappabuchi a tempo diventò coach con solenne investitura. Un anno fa, il 14 dicembre, si accomodò per far posto a Matteo Bonicioli che prese una navicella sbattuta sugli scogli e l'ha portata nelle Top 16 di Eurolega tra la meraviglia generale. Pareva l'ennesimo inizio di un ennesimo progetto, invece ieri si è sciolto in modo «consensuale» il suo contratto, proprio mentre il club risolveva «congiuntamente» il rapporto col centro Joshua Heytvelt: insomma, una felice giornata trascorsa a dire prego si accomodi. A entrambi, evidentemente, è stata fatale la sconfitta di Bologna che l'americano ha visto dalla tribuna, mentre Bonicioli ha contato dalla panchina, l'ottavo stop in 14 partite. Basta l'esclusione quasi certa dalle finali di Coppa Italia per mandare all'aria tutto? Evidentemente sì, se è vero che il basket italiano è diventato un frenetico fare e disfare, mentre Siena vince e domina esattamente al contrario, cioè con una filosofia, una programmazione e una struttura che non cambia al cambiare delle stagioni e delle vittorie. Nemmeno l'ala paterna di Boscia Tanjevic, chiamato in estate a fare da chiocciola al coach friulano di cui da sempre è tutore e amico, ha salvato la panchina di Bonicioli. Non era andata meglio a Jasmin Repesa che aveva portato ad uno scudetto e (prima) alla finale di Eurolega una squadra, l'allora Skipper Bologna, che non avrebbe trovato posto nelle prime 8 del continente. Eppure a Roma non mancano le teste pensanti, visto che nell'organigramma, oltre a Tanjevic, ci sono altri due dirigenti d'alto profilo. Vuoi vedere che il problema è proprio questo, cioè che il presidente Toti è in balia di troppi consigli e di troppi amici, dentro e fuori le mura

del club? A dover accontentare tanti, o troppi, si finisce per barcamenarsi di esonero in esonero, segnando panchine e giocatori a ritmo industriale. Non che a Milano, cioè l'altra alter ego di Siena, le cose siano andate molto diversamente. Dan Peterson, tornato a fare il coach, è il settimo allenatore arruolato nell'era Armani cominciata, guardacaso, proprio 7 anni fa. Con la chicca di 4 allenatori in due anni, da Lardo a Caja passando per Markovski. Per carità, lunga vita a Dan e alla sua rediviva 1-3-1, magari col suo carisma Milano riuscirà perfino a far sputare sangue a Siena e certo ha fatto più lui in due partite, per il movimento, che tutti gli altri in una stagione intera. Ma siamo lontani anni luce da un progetto sportivo assemblato con costanza, lungimiranza e capacità dirigenziale. Certo, copiando l'idea, Roma potrebbe richiamare Bianchini per un remake delle sfide con Peterson degli anni '80. Ma coi remake, con tutto il rispetto, si fanno i film, non lo sport. E Siena, con tutta la sudditanza che volete, ha tutto il diritto di continuare a imperare, finché non ci saranno alternative credibili. Cioè finché nei canestri si andrà avanti con qualche patron che spende male i suoi soldi, molti che fanno finta e nessun dirigente (tolto Bruno Arigoni) che faccia anche solo una cosa per essere ricordato (e pagato). ❖

CALCIOPOLI
**«Moggi e i suoi amici
a spese di altri club»
L'accusa di Corbelli**

NAPOLI ■ L'ex dg della Juventus Luciano Moggi attraverso operazioni di mercato «assicurava carriera e sostanziosi ingaggi a calciatori che erano legati a lui direttamente, facendo in modo che tutti i costi economici fossero sostenuti da società diverse da quelle che lui rappresentava». Così Giorgio Corbelli, ex presidente del Napoli che negli anni scorsi è stato ai vertici della società azzurra in coabitazione con Corrado Ferlaino, in un verbale di interrogatorio reso nel novembre scorso in qualità di persona informata dei fatti e depositato ieri al processo di Calciopoli dai pm Giuseppe Narducci e Stefano Capuano. Corbelli sostiene anche che una retrocessione degli azzurri fu dovuta a svariati di un calciatore indicato come «killer di Moggi», Salvatore Fresi.

Brevi
CALCIO
**Cagliari, addio ad Arrica
dirigente dello scudetto**

È morto all'età di 84 anni Andrea Arrica, storico dirigente del Cagliari legato agli anni migliori e ai fasti dello scudetto, l'unico vinto dal club sardo nel 1970. Avrebbe compiuto 85 anni fra 4 giorni. Attualmente faceva parte del consiglio d'amministrazione del Cagliari Calcio. Al nome di Arrica è legato anche l'acquisto nel 1963 di Gigi Riva, la promozione in Serie A nel 1964 e quindi, ovviamente, anche la partecipazione alla Coppa dei Campioni.

CALCIO
**Mutu è tornato in campo
ma «separato» dai viola**

Adrian Mutu ha ricominciato ad allenarsi: come da regolamento la Fiorentina ha disposto per l'attaccante rumeno però messo fuori rosa per inadempienze e motivi disciplinari, ancora legato al club viola fino al giugno 2012, l'utilizzo di alcune strutture fra cui stadio e palestra. Il giocatore però non potrà utilizzare gli spogliatoi che ha condiviso fino a pochi giorni fa con la squadra (gli è stata data in uso un'altra stanza), né allenarsi negli stessi orari dei compagni: Mutu s'è presentato al Franchi in mattinata e la Fiorentina si è allenata nel pomeriggio. Nei dieci giorni di sospensione l'attaccante lavorerà da solo.

CALCIO
**Piacenza sul mercato
Via Calderoni, ecco Zenoni**

Perfezionato il prestito all'Ascoli del difensore Marco Calderoni, il Piacenza ha presentato Damiano Zenoni, 33 anni. Il giocatore bergamasco, in grado di rivestire più ruoli soprattutto a centrocampo, era svincolato, ma negli ultimi mesi si è allenato con l'Albinoleffe. Zenoni ha giocato in carriera con Atalanta, Pistoiese, Udinese e Parma, con 234 presenze in serie A.

BASKET
**Maltempo, salta gara Nba
tra Hawks e Bucks**

Il maltempo che sta flagellando la costa est degli Stati Uniti ferma anche la Nba, il campionato di basket americano. La partita fra Atlanta Hawks e Milwaukee Bucks in programma ieri sera alla Phillips Arena di Atlanta è stata infatti rimandata al prossimo 15 marzo.

I KAMIKAZE DEL SESSO

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Capita a tutti di parlare ogni tanto di sesso con le amiche, con gli amici. C'è chi lo fa con pudore e chi invece fa una telecronaca dettagliata. Ultimamente però ho notato che molte conversazioni sull'argomento hanno un inquietante punto in comune: il non uso del preservativo nei cosiddetti rapporti occasionali o nei rapporti iniziati da poco. C'è chi ancora insiste con il coito interrotto; altri che ti dicono "il preservativo ti costringe a fermarti e interrompe la passione"; ho sentito anche "mi da allergia" o "mi vergogno di comprarlo". A questo punto pongo la stessa domanda: "non hai paura dell'Aids e delle malattie sessualmente trasmissibili?". Le risposte vanno dal "sono fatalista" al "non mi succederà mai". Le persone che conosco sono mediamente informate, leggono i giornali, sono colti, vanno alle mostre, amano Chopin o Caetano Veloso. Ma sull'argomento prevenzione Aids molti di loro sono analfabeti... peggio, sono kamikaze.

E il resto dell'Italia come sta? Male direi. L'acquisto dei preservativi scende di anno in anno. Causa l'alto prezzo (il più caro in Europa) e l'informazione latente. C'è ancora molta confusione tra contraccezione e prevenzione. Tra i più giovani capita spesso di sentire "non uso il preservativo perché la mia ragazza prende la pillola". A molti ragazzi/e non è chiaro che l'unico modo per difendersi dall'Aids (ma anche da sifilide, clamidia, herpes vaginale, gonorrea, ulcera molle, scabbia) è il buon vecchio condom. L'Italia ha avuto un picco di vendite solo nel periodo del grande allarme Aids. Ma oggi la gente è tornata ad essere incosciente. C'è però chi in questo deserto cerca di fare qualcosa. Penso a siti come www.comodo.it. Qui sul preservativo c'è veramente di tutto e, per nostra fortuna, anche di più. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa



consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



www.sgi.to.it

*Leggera perchè...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.*

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

Informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



**Il vento
nuovo**

**CENTROSINISTRA
IN VANTAGGIO: LO
DICE UN SONDAGGIO**

lotto

MARTEDÌ 11 GENNAIO 2011

Nazionale	2	81	23	49	13	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar				
Bari	32	42	56	55	40	12	13	31	69	71	77	49	18		
Cagliari	38	85	8	2	89								5+stella		
Firenze	15	33	38	20	90	Montepremi							3.252.523,49		
Genova	35	62	8	36	75	Nessun 6 Jackpot							€ 2.706.998,03	4+ stella	€ 25.978,00
Milano	85	30	33	89	42	Nessun 5+1							€	3+ stella	€ 1.503,00
Napoli	23	37	15	16	7	Vincono con punti 5							€ 21.212,11	2+ stella	€ 100,00
Palermo	29	37	85	87	79	Vincono con punti 4							€ 259,78	1+ stella	€ 10,00
Roma	53	59	82	43	64	Vincono con punti 3							€ 15,03	0+ stella	€ 5,00
Torino	6	70	32	12	89	10eLotto							6 8 15 23 25 29 30 32 33 35		
Venezia	25	64	11	59	47								37 38 42 53 56 69 62 64 70 85		